ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Giovedì 23 Gennaio 1908* — MATTINO NUM. 23

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Il nuovo andamento del processo Nasi
davanti all'Alta Corte di Giustizia.
Una serie di testi sugli "oggetti" — La deposizione di Gorio, uno dei Cinque.

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Roma, 22, ore 16.

Entriamo nell'aula dopo aver fatto alle gomitate sulla soglia dell'uscio che dà alle scale delle tribune, dove si affollano i curiosi. Ascendiamo ai nostri posti. Nell'attesa si chiacchiera, si discute sulle impressioni di ieri. Le raccolgo, e mi sembra essere opinione generale che questa volta l'abbrivo è stato felice, e si andrà sino in fondo senza scosse.

L'azione presidenziale.

— Buon auriga, il Manfredi, di un cocchio un po' pesante — mi dice un senatore.

— Forse adopera un po' troppo il freno — osserva un altro senatore che è più giovane del primo, il quale appartiene al gruppo dei pessimisti, i quali non vedono scongiurato ancora il pericolo di numerosi incidenti e di nuove remore nel dibattito. — L'on. Manfredi — essi dicono, non senza una punta di ironia, — dirige magnificamente la discussione perchè..... non ne lascia fare. Poi, la benedetta questione dei sussidi non è ancora risolta in modo deciso. Ci sarà questo facile accordo tra Lombardo e Nasi di non più sconfinare? Si è detto tanto che Nasi e Lombardo abbiano fatto un patto di alleanza! Ma ci è stata una prima smentita alle dicerie. Infatti Lombardo ha rimesso direttamente in ballo l'ex ministro, rivolgendogli una domanda sulla provenienza dei danari sborsati a Sorrento.

E poi le Cassandre dicono: «La forma, non l'intenzione dell'on. Manfredi è eccessivamente rude ed aspra. Guai se per un momento il presidente non si informasse alla più schietta imparzialità. Gli incidenti sarebbero provocati dal presidente stesso e forse le parti lese si mostrerebbero più così [illegible]. Tanto è che ieri la Difesa di Lombardo tentò la sua piccola ribellione ed il presidente corse al riparo di una buona parola per soffocare l'incidente».

Certamente, però, il senatore Manfredi ha ieri dimostrato la ferma volontà di trattare in causa tutti alla stessa stregua ed ha richiamato i colleghi che facevano delle proteste perchè loro non giungeva la voce dei testimoni. Solo il fatto di questa imparzialità del sistema inaugurato dall'on. Manfredi può dare garanzia di un continuo e pacifico svolgersi del dibattimento. La forma rude ed aspra si leviglierà poi senza perdere di efficacia. Il senatore Manfredi è risoluto a non lasciar diffondere la convinzione, già espressa da qualche membro del Senato, che la vigorosa sua energia sia solo contro la Difesa, ed ha espresso chiaramente il suo pensiero valendosi dell'autorità che sui colleghi gli danno l'esperienza giudiziaria e l'alta carica. L'errata interpretazione dei suoi propositi nel senso che alcuni senatori vogliono potrebbe ricondurre agli equivoci ed agli incidenti della prima fase del dibattito.

I senatori si dimostrano lieti della brevità dell'udienza, che dà campo a maggior lavoro che per il passato, ma con minore sacrifizio di tempo e di pazienza. Specialmente i più venerandi membri dell'Alta Corte, alla fine di ogni udienza nel novembre scorso, erano oppressi e stanchi. Non è fatica umana che facilmente sopportabile da giovani, assistere a sedute giudiziarie quotidiane continue e complesse, della durata di cinque ore consecutive. Anche colla maggior brevità dell'udienza il senatore Manfredi ha contribuito a rendere più sereno, più attento l'ambiente, più proficua la discussione. Si commenta con qualche arguzia una piccola ingenuità del presidente, il quale, senza volerlo, e dopo uno scambio di parole con l'avvocato Muratori, lasciò capire che era cogli avvocati ben d'accordo sul discorsetto di riparazione morale che l'avv. Muratori doveva recitare sul limitare della ripresa del dibattito. Infatti il presidente, pur negando al valoroso patrono il diritto di parlare, gli disse: «Ma poichè crede di far omaggio alla Corte, parli pure.....».

Come il presidente poteva sapere che l'onorevole Muratori si preparava a far sommessa ammenda degli errori non suoi, tanto più che quest'ultimo atto è parso a tutti inopportuno, o, per lo meno, superfluo?.....

Sono le 16 e già tutta l'aula è pronta. Le tribune delle signore sono affollate. Oggi l'inchiesta testimoniale si fermerà sopratutto sugli acquisti degli oggetti. Nell'aula nessuna novità, ad eccezione del cambiamento della sedia dei testimoni, che è stata sostituita da uno scanno girevole, perchè i testimoni possano prestar orecchio così al presidente come agli avvocati.

L'aula.

Lombardo è sollecitamente al suo posto, al quale si avvia col solito passo lungo e cadenzato, e dove si intrattiene a parlare col questore Giordano-Apostoli.

Nelle tribune parlamentari il primo a giungere è l'on. Fusinato, come l'avv. Muratori è il primo avvocato che siede nell'emiciclo, precedendo di poco l'on. Nasi, che rimane diritto dinanzi al suo tavolo, mentre la Corte si dispone negli scanni lentamente.

Il presidente saluta l'on. Mariotti con una vigorosa stretta di mano, poi l'on. Finali sale al banco a complimentare l'on. Manfredi, che gli dice calorosamente: — Grazie! grazie!

L'*usciere* con voce stentorea grida: — L'udienza è aperta!

Presidente — Cancelliere, faccia l'appello.

Il comm. *Pozzo* legge infatti la lunga lista. Mancano tre senatori, tra i quali Todaro e Saul (?), che però giungono tosto. Manca così solo il senatore Faina.

Presidente. — Non ci sono i difensori del Lombardo. Si sollecitino.

L'on. *Marchesano* entra nell'aula dicendo: — Scusi, scusi, presente.

Ed ecco venire anche il senatore Faina, che sale frettolosamente sul suo scanno.

I testi d'accusa.

Presidente. — Passiamo ai testi d'accusa. Sentiamo l'on. Gorio.

Il deputato chiamato sale sullo scanno dei testimoni, declina le generalità e giura.

Uno dei cinque: l'on. Gorio.

Presidente. — Ricordo di non interrompere gli interrogatorii. Esaurite le mie domande, io darò corso a tutte le domande delle parti. L'on. Gorio fece parte del Comitato dei Cinque. Di che parte si occupò specialmente?

Gorio. — Prima il Comitato lavorò d'accordo, ma il presidente divise il Comitato in due Sotto-Commissioni, una per i viaggi ed una per i sussidi. A questo fummo specialmente dedicati io e Chiapusso; però le decisioni furono prese a Comitato riunito. Si lavorò sei o sette ore al giorno.

Presidente. — Si occupò anche degli oggetti e dei viaggi?

Gorio. — In una seduta del Sotto-Comitato venne un impiegato a dire che il giudice istruttore era venuto al Ministero per cercare mandati di acquisto di oggetti, che furono poi trovati nel capitolo della ginnastica. Queste indicazioni, non dico false, ma contraddittorie, mi fecero una certa impressione. La fattura portava l'elenco di oggetti di uso personale. Era dei Bianchelli, se la memoria non mi inganna.

Presidente. — Non vi erano altre note del Ginori?

— Sì, ce ne fu una sostituita, ma però la fattura non era grave. Impressionati dal fatto che ho detto, non per aggravare la posizione del collega, ma per amore di verità, estendemmo le indagini per vedere la corrispondenza dei mandati colle fatture. Il Cappelli non era del parere di estendere le indagini. Il Torrigiani invece era di parere contrario, e, su mia proposta, si recò dai Bianchelli. Allora il Comitato incaricò un impiegato della Corte dei Conti di ultimare le ricerche, ed apparvero le ricevute che poi furono palesate.

— Hanno cercato di sapere da chi gli acquisti erano fatti?

— Il Bianchelli disse un po' dal Lombardo, un po' dal Nasi ed anche da membri della famiglia di costui.

— Sa che si conglobavano in un sol titolo l'acquisto di tutti i diversi oggetti? Ebbe il Bianchelli proposte di qualche acquisto? Ed il Sartieni che cosa disse?

— Disse che molte volte andavano a fare acquisti membri della famiglia Nasi, che poi dicevano di intestare le fatture al Ministero.

Gorio parla della difesa di Nasi dinanzi al Comitato.

— Si è detto che io ho avuto allora uno scatto, e lo deploro, ma anche adesso non saprei reprimerlo. Nasi si doleva di non aver documenti per difendersi, perchè sequestrati, ed accusava il Lombardo di averseli a suo danno ed [illegible] nel momento in cui doveva discolparlo. Ma, mentre accusava il Lombardo, egli esibiva una lettera che era la maggiore difesa di Lombardo. Era una lettera di Fornari, che pregava il Lombardo di intercedere presso il ministro. Ciò fece per dimostrare l'accordo del Lombardo col Fornari; e poi presentò anche una lettera di Lucio al Lombardo. Fu perciò che scattai perchè, mentre diceva di non essere in rapporto col Lombardo, possedeva documenti del Lombardo. Ciò significava abusare della buona fede della Commissione.

— Ella invitò a Brescia il ministro?

— Sì, in occasione del centenario dell'Aleardi lo invitai ad un *déjeûner*.

— Sa che il ministro abbia fatto delle spese?

— Non credo; non mi risulta, perchè era invitato dal senatore Bettoni.

— Io ho finito. Vogliono fare domande?

Pozzi. — Conferma la sua relazione dei Cinque?

— Non ho da aggiustare nemmeno una riga.

Bonacci. — Dimostreremo che la memoria non ha soccorso il testimone.

Presidente. — Questa è discussione, e non gliela permetto.

Bonacci. — Ricorda il teste la data delle lettere che ha citato?

— Esse sono vecchie, e Nasi le trovò nei suoi documenti.

Presidente. — E' discussione questa: basta! Basta!

— Del resto, io non vidi le lettere e non potei saperne la data.

La deposizione, rigida e piuttosto energica dell'on. Gorio, ha destato grande impressione. Nasi ha qualche scatto nervoso, ma si trattiene.

Un impiegato di Ginori.

Sale lo scanno dei testimoni il signor *Guglielmo Legnaiuoli*, il quale, nonostante la sua circonferenza, parla con un filo di voce, tanto che i senatori si impazientiscono e gridano: «Forte! Forte!».

Il teste, che è direttore da Ginori, dice:

— I signori del Ministero si recavano al negozio a comprare molti oggetti.

— Nelle fatture furono indicati tutti gli oggetti?

— No; gli acquirenti mi pregavano che di parecchie maioliche artistiche facessi una sola annotazione, e ciò perchè gli oggetti erano destinati a beneficenza. Però la memoria non mi soccorre e mi rimetto alla mia deposizione scritta.

— Le spedizioni avvenivano regolarmente?

— So che una cassa, che doveva andare a Roma, fu fermata. Furono sostituiti gli oggetti e fu poi inviata a Trapani.

— Il resto della spedizione andò a Roma?

— Mi pare.

— Guardi che non si ricorda bene.

— Mi rimetto alla mia deposizione scritta.

— Attestò la verità al giudice istruttore?

— Oh! sissignore.

— Conferma che una cassa fu mandata a Trapani?

— Ma certamente. Del resto, è passato tanto tempo che posso aver dimenticato i particolari.

Il cancelliere legge la deposizione scritta, dalla quale appare che il Legnaiuoli parve riconoscere negli acquirenti il Lombardo ed il ministro Nasi.

Pozzi. — Quando fu interrogato dal giudice istruttore, ella non riconosceva il servizio sequestrato come quello acquistato presso di lei.

Teste. — Non lo riconobbi per quello.

Si alza l'on. *Nasi* e nervosamente dice:

— Io non posso lasciar passare il testimone.....

Presidente (interrompendo). — Aspetti, aspetti.

Nasi (mal frenando il dispetto). — Ma pure è necessario che io chieda uno schiarimento. Come spiegare la sua frase che non si debbono far discussioni? Intendo dire che io non posso far domande che per mezzo dei miei difensori?

— Io mi inchino al suo sistema; ma è necessario che io mi difenda. Così non avrei lasciato passare sotto silenzio la deposizione dell'on. Gorio.

Presidente. — Ho capito, ho capito, lei ha il diritto che la legge le concede. Dopo esaurite le deposizioni, ella può interrogare se non che per mezzo dei suoi difensori.

Nasi. — Allora mi lasci avvicinare ai miei patroni.

— No, no: così va bene.

Nasi risiede alquanto sconcertato gesticolando. Allora si alza l'on. *Mariotti* in difesa dell'imputato:

— Per non fare un lavoro inutile è meglio che l'on. Nasi esaurisca le sue domande su ogni testimone: anzi prego il presidente di voler chiedere all'imputato se non ha documenti da mostrare.

Presidente. — Ma ciò è irregolare... Non lo credo opportuno...

Mariotti. — Ella, signor presidente, è sommo giurista, ma noi qui compiamo il nostro dovere e pretendiamo di esaurirlo in tutto. Prego di rivolgere la domanda al ministro se non ha documenti.

Presidente. — Lasci fare il presidente a me...

Mariotti. — Gliene consento il diritto ed il rispetto...

— Ma i dibattimenti voglio dirigerli io. La Difesa, del resto, è libera di presentare a noi i documenti come crede. Andiamo avanti.

Anche il commissario della Camera, sconfitto, si siede un po' punto nel vivo.

Le compere da Ginori.

Il teste *Giulio Braccini* racconta ancora delle compere di oggetti da Ginori e le insistenze degli acquirenti per fare registrare complessivamente gli oggetti nella nota, nonostante il rifiuto dei commessi.

— E che scusa trovavano per tale annotazione?

— Dicevano che gli oggetti erano destinati per beneficenza e li volevano fare figurare di maggiore prezzo.

Racconta anche del cambio fatto della cassa del servizio di porcellana. Ad un dato punto il teste, venendo alla spedizione delle casse, dice:

— Il giudice istruttore non ha riflettuto.

Presidente, in tono di rimprovero. — Lei offende il giudice istruttore.

Il teste allibisce e si stringe nelle spalle.

— Il giudice ha fatto il suo dovere — soggiunge il presidente.

— Lo credo — ammette il teste.

— Lei non si sarà spiegato bene.

— Sarà così — ammette il povero testimone.

Gli si leggono le deposizioni scritte.

— Ebbene, — spiega il teste, — io più volte ho fatto cambiare il verbale, ma che vuole? Non mi hanno mai capito bene su certe sfumature.

Il commissario Cosentini.

Il Braccini è licenziato ed al suo posto viene il commissario *Cosentini*, che era di servizio alla stazione di Napoli.

— Sa che fu dato ordine della sospensione dell'invio di una cassa?

— Sì, me lo rammento.

— Chi recò quell'ordine?

— Una guardia, a nome del ministro.

— Ma quale ministro?

— Nasi.

— E lo dice! Sa altro?

— So soltanto che la sospensione dell'invio avvenne.

Il teste, nello scendere dal predellino, inciampa e quasi ruzzola nell'emiciclo.

Il teste *Leonardo Pecco*, come rappresentante della Ditta Ditmar, non ricorda precisamente le particolarità degli acquisti fatti dall'ex-ministro.

— Sa che le fatture fossero complessive?

— Sarà.

— Sarà o non sarà? Bisogna dire è o non è.

— Non mi rammento.

— Facevano registrare oggetti diversi da quelli acquistati?

— Non credo: so soltanto che si facevano delle fatture complessive di oggetti artistici.

Avv. Bonacci. — Si contesti al testimone...

Presidente (interrompendo pronto). — Mi lasci finire prima di leggere la deposizione scritta.....

Ma il commissario *Pansini* insorge novamente a sussidio della Difesa contro l'inesorabilità del presidente.

— A me pare, se ella crede, che si farebbe più presto far contestare le fatture al testimonio.

Presidente (seccato). — Lasci fare a me.

Pansini. — Ed appunto ho detto: se ella crede.

Presidente. — Io credo che si debbano leggere prima le deposizioni scritte.

L'on. Pansini si rimette a sedere, scrollando le spalle.

Nasi tratto tratto parla sommessamente coi suoi difensori e specialmente con l'avv. Muratori.

Avv. Gregoraci. — Domando la parola. Premetto che l'on. Nasi a suo tempo darà le più ampie spiegazioni sulle accuse su questa parte più antipatica e più obbrobriosa, e dimostrerà minuziosamente la destinazione di tutti questi oggetti.

Presidente. — Va bene, va bene: la Difesa farà il suo dovere.

Gregoraci. — Ma intanto chiedo al testimonio se ha riconosciuto tra gli oggetti sequestrati in casa Nasi oggetti della sua Ditta.

Presidente. — La domanda è troppo [illegible]: risponda il testimone.

Il teste dice soltanto:

— No.

Presidente. — L'udienza è sospesa.

Tutto procede ancora con disciplina militare. L'anfiteatro subito si sfolla e rimangono nell'emiciclo soltanto gli imputati, che sono circondati dai loro difensori.

Lombardo discute animatamente e Nasi lascia, dopo brevi istanti, l'aula.

Nella tribuna diplomatica entrano tra un mormorio di ammirazione alcune eleganti dame. Dopo alcuni istanti rientra l'on. Nasi, che ha indossato il soprabito. Tossisce piuttosto penosamente ed è un po' nervoso. Misura a lunghi passi l'emiciclo.

L'intermezzo è stato abbastanza lungo. Alle ore 16,30 l'udienza è ripresa, e prima ancora che tutta la Corte si sia disposta è introdotta la teste signorina *Ada Marchesini*, cassiera della ditta Ditmar (*Curiosità*).

La cassiera della ditta Ditmar.

Il sesso della testimone, non l'importanza della sua deposizione, è la ragione di tanta attenzione.

Il *presidente* addolcisce un po' la voce e la invita a declinare le sue generalità; poi dice:

— La prego di parlare forte, si volti verso la Corte, a me, mi dia l'udito; agli altri il resto. Si ricorda delle fatture fatte dal Ministero della pubblica istruzione?

— Mi ricordo, ma non ricordo le circostanze.

— Cerchi di farsi sovvenire le circostanze.

— Ma proprio non ricordo.

La povera teste trae lunghi sospironi.

— Non si ricorda bene come erano fatte quelle fatture?

— No, proprio non mi ricordo.

— Mi si rammenta di essere stata interrogata dal giudice istruttore?

— Questo me lo rammento bene.

— E che cosa disse allora?

— Non so quello che ho detto.

Si levano grandi mormorii di ilarità. La signorina è tutta sgomenta e rossa in volto.

Presidente. — Per soccorrerle la memoria le farò rileggere la deposizione...

— Ed io le sarò grata.

Si legge la lunga deposizione.

— Ha sentito? Quante cose non si è ricordate. Conferma la deposizione?

La testimone con voce debolissima:

— Sissignore.

— Ha detto la verità al giudice?

— Sissignore.

— Va bene. Procuri di aver migliore memoria per l'avvenire.

Il presidente ha ripreso il tono brusco e tutti ridono. Mentre la signorina esce dall'aula si fa un grande cicaleccio.

Romolo Caggiati.

Entra il testimone cav. *Romolo Caggiati.*

— Andavano al suo negozio a comprare oggetti l'on. Nasi e Lombardo?

— Sissignore.

— Sempre assieme?

— Qualche volta separati.

— E gli oggetti non [illegible] qualche volta richiesti anche per telefono?

— Sissignore.

— E le fatture come erano fatte?

— Regolarmente, come sempre.

— Pure ci furono delle eccezioni; anche lei non ha buona memoria.

— Ma le fatture le facevano i miei impiegati.

— Ma non ha sentito dire qualche cosa in proposito?

— Mi pare che si dicesse che certe volte le fatture erano complessive.

— Potrebbe precisare?

— Nossignore.

— Ma, al giudice precisò.

— Ora non rammento: sono passati tanti anni!

— Ma sono fatti importanti; guardi di rammentarsi bene.

Si legge la deposizione scritta, dove il Caggiati dice chiaramente che Nasi e Lombardo volevano soltanto l'indicazione di un oggetto con importo complessivo dei varii acquisti.

Durante questa lettura si vede comparire nella tribuna C il figlio dell'on. Nasi, avvocato Virgilio. Egli è molto pallido, e segue lo svolgimento della causa.

Finita la lettura, il presidente domanda:

— Lei conferma?

— Sissignore.

— Anche il fatto che le fatture non segnavano tutti gli oggetti?

— Mi tengo alle dichiarazioni fatte in istruttoria.

Avv. Gregoraci. — Non aveva la Ditta Caggiati due conti separati, quello del ministro e quello del Ministero?

— Sissignore.

— Allora vorrei che gli si facessero vedere le diverse fatture dei due conti.

— Mi pare inutile — osserva il *presidente*; — noi qui trattiamo solo delle fatture incriminate.

— Ma è appunto perchè la destinazione sia precisata.

Il presidente questa volta acconsente perchè il testimone cav. Caggiati riconosca le varie fatture.

Un altro cassiere.

E' chiamato il signor *Benedetto Biasi*, cassiere della ditta Bianchelli.

— Ricorda che venne da lei una persona sconosciuta a nome del ministro dell'istruzione? Che voleva?

— Voleva che, per ragioni di bilancio, le fatture fossero fatte complessive.

— Sa dove si mandassero gli oggetti?

— Non so.

— E la persona incaricata di pagare gli oggetti non li portò via in vettura?

— Non mi ricordo.

Pozzi. — Non la fece meraviglia la proposta dello sconosciuto?

— No, signore, perchè veniva da persona così [illegible].

Pozzi. — In istruttoria ha detto che era rimasto sorpreso.

Presidente. — Io starei ai fatti e non alle opinioni.

Marchesano. — Chi si è immaginato che fosse la persona che mandava lo sconosciuto?

— Il ministro Nasi.

— Ha creduto che fosse Lombardo lo sconosciuto?

— No, signore.

— Ed ora lo riconoscerebbe?

— No, signore.

— Non domandò alla persona chi fosse?

— Noi, negozianti, prendiamo i denari che ci vengono, ma non facciamo alcuna indagine (*Ilarità*).

Federico Bianchelli.

Viene subito introdotto il teste *Federico Bianchelli.*

— Nel suo negozio vennero Lombardo e Nasi a fare acquisti?

— Sì, signore.

— Venivano insieme?

— Insieme e separati.

— Chi faceva la scelta?

— Tutti e due.

— Come erano fatte le fatture?

— Nei libri nostri gli oggetti erano distinti: ma nelle fatture, domando.

— Una volta venne un impiegato del Ministero a pregare che si facesse, per ragioni di bilancio, una fattura complessiva sotto il titolo «oggetti artistici».

— Che ragioni addusse?

— Necessità di bilancio.

— V'era un conto personale del ministro?

— Noi non avevamo conti col ministro: una volta però fece diffalcare alcuni oggetti da una nota dicendo che quegli oggetti erano personali. Il loro valore saliva a 333 lire.

— Sa dove i suoi oggetti andarono a finire?

— Erano portati al Ministero.

— Non sa che ne andarono anche a casa Nasi e Lombardo?

— Io non posso sapere se degli oggetti furono trasportati in quelle case.

— Venne nel suo negozio l'avvocato Gregoraci, il quale volle vedere le fatture?

— Venne da me, ma non ricordo per quale scopo.

Scimonelli. — Lombardo era conosciuto nel negozio? Poteva essere quella tale persona sconosciuta?.....

— Io non potrei dire con coscienza che quella persona fosse il Lombardo.

Avv. Bonacci. — Ella non [illegible] erroneamente nei conti del Ministero una nota personale del ministro?

— Sì, perchè nei libri non c'erano distinzioni. Mi accorsi dell'errore e corsi subito dal Comitato dei Cinque a rettificare l'errore.

Avv. Marchesano. — Non l'hanno chiamato in Questura e non le volevano far dire cose non vere?

— Mi volevano far dire che nel negozio era venuto il Lombardo, ed io dissi: Nasi e Lombardo.

Marchesano. — Si può sapere chi è quel funzionario che aveva di tali pretese?

— Non mi rammento.

L'ispettore dei magazzini Bianchelli, *Massimiliano Cavallucci*, viene a dichiarare che vennero nel negozio Nasi e Lombardo a comperare oggetti, che andò poi a ritirare il Lombardo, il quale li portò via in sua vettura.

— Erano oggetti di uso domestico?

— In gran parte.

— Ed i pagamenti furono fatti?

— Venne una persona sconosciuta, la quale voleva far cambiare i titoli delle fatture per ragioni di bilancio.

— Non vennero altre volte il Nasi ed il Lombardo al negozio?

— Sissignore, e una volta pagò il Nasi.

— Come furono fatte le fatture?

— Non lo rammento.

— Eppure in istruttoria ha dichiarato qualche cosa di preciso.

— Non ne ho più memoria.

— Memoria labile la sua!

Gino Sbisà.

Le deposizioni si succedono ininterrotte. Ecco che viene un altro negoziante in oggetti artistici: il signor *Gino Sbisà.*

— Ricorda quando acquistarono gli oggetti da lei i due imputati?

Il *teste* pensa un poco e poi dice:

— Mi pare il 1.o di gennaio 1903. Fui invitato dal comm. Lombardo a portare alcuni oggetti a casa Nasi. Ciò feci, ed il ministro fece la scelta.

— Le fatture come furono fatte?

— Io avevo la distinta di tutti gli oggetti, ma il signor Lombardo disse che bastava l'indicazione di un oggetto solo.

— Si ricorda che così avvenne anche in una fattura dell'ottobre 1903?

— Ve ne furono molte in quel mese, e fui pregato di mettere «oggetti di ottica e di fotografia».

Mariotti. — Le fatture da chi erano pagate?

— Dall'economo, presso cui mi recai io stesso, come mi aveva suggerito il Lombardo.

Pozzi. — Il variamento di dizione nelle note da chi le fu comandato?

— Dal Lombardo. Diceva che ciò faceva per dare un maggior valore agli oggetti, che erano destinati a regalo.

— Una volta non acquistò il Nasi un grammofono ed un binoccolo?

— Sissignore. Nel mese di ottobre, ma poi lo rimandò perchè il grammofono non piaceva, e rimase perciò nel negozio.

— Ma chi glielo riportò nel negozio?

— Un usciere.

— In istruttoria ha detto: un domestico di casa Nasi.

— Sarà così.

— Del resto il grammofono non fu mandato a casa Nasi?

— Sissignore.

— E chi finì per pagare?

— Pagò il Ministero, ma dopo la caduta del ministro Nasi.

Bonacci. — Ma ella era convinto che gli oggetti fossero personali del Nasi?

— Sissignore.

— Non fu una volta telefonicamente chiamato in casa del ministro?

— Sì, per sapere quali note fossero state pagate in negozio. «In negozio — io risposi — non fu pagata che una sola nota di 330 lire da persona mandata dal comm. Lombardo». Il Nasi mi domandò se non avevo difficoltà di stendere una dichiarazione.

Bonacci. — Vorrei che il teste riconoscesse queste fatture che presento.

Presidente. — Ma avrebbe potuto aspettare dopo, nella sua difesa.

— Ma il teste deve riconoscerle.

Marchesano. — Siano fatte vedere anche a me.

L'ultimo teste della giornata.

Il teste riconosce per sue tali fatture. E si viene all'ultimo testimonio della giornata, che è il fiorentino *Eugenio Scardigli*, commesso nel negozio del testimonio di prima. Egli risponde quasi militarmente alle domande.

— Vendette ella oggetti al ministro Nasi ed al Lombardo?

— Sissignore, una volta sola.

— E chi fece la scelta degli oggetti?

— Tutti e due.

— E le fatture chi le prendeva?

— Le fatture le prendeva il Lombardo.

— E come erano?

— Colla indicazione di un solo oggetto.

— E che cosa si diceva in quella dichiarazione?

— Che in negozio era stata pagata la somma di lire 333.

— Non sa altro?

— Non so altro.

— Allora se ne vada.

— L'udienza è tolta, — dice il presidente.

E subito le tribune si vuotano, e si esce nella via che ancora è chiaro.

Cini.

L'ambiente di Palazzo Madama.

Roma, 22, ore 21.

La ripresa del processo Nasi ha provocato nella stampa una rifioritura di dicerie secondo le quali l'ambiente di Palazzo Madama sarebbe mutato. Qualche giornale accennò a non si sa bene quale accordo, che sarebbe intervenuto fra vari influenti senatori per avviare il processo ad una soluzione intermedia, della quale beneficierebbe materialmente, se non moralmente, il principale imputato. Mosso dal desiderio di informare esattamente i lettori e non di contribuire col silenzio a formare una opinione artificiosa, la quale potrebbe in qualche modo menomare la considerazione a cui ha diritto il Senato, da parte del paese, ho voluto fare a Palazzo Madama alcune indagini, che mi ponessero in grado di descrivere la situazione quale è realmente. Mutamenti — mi fu autorevolmente detto — se ne furono durante la sospensione del processo, ma si tratta di mutamenti esteriori che non influiscono sull'ambiente morale del processo. Il presidente è mutato, ma se indubbiamente Manfredi si è rivelato seguace di una tecnica presidenziale alquanto diversa da quella delle presidenze passate, ciò devesi soltanto alla più completa padronanza delle norme giudiziarie, data la qualità di antico magistrato del Manfredi. Qualcuno ha creduto di rilevare che il nuovo direttore d'orchestra stringa troppo i tempi, e forse il ricordo del periodo in cui i tempi erano assai allargati, può spiegare questa impressione. Ma Manfredi, se è fautore di una alacrità purtroppo sconosciuta nel mondo giudiziario italiano, è tenace assertore di verità e di giustizia, per cui il desiderio di far presto non gli impedirà di dare all'istruttoria orale il razionale svolgimento reclamato dal fine altissimo da raggiungersi.

Quando furono escussi i testi, che dovevano fornire la prova alla già largamente documentata distruzione dei fondi dell'erario, confessata del resto dallo stesso imputato, sia pure per devolvere denaro a scopi politici, il nuovo presidente non trattenne lungamente quei testi, ma tale rapidità non nocque alla verità. Insomma il presidente non ha instaurato nuovi metodi per altro che per ottenere una maggiore speditezza del giudizio.

Un altro mutamento è derivato dalla rinunzia dei commissari della Camera a sentire altri testi circa la generica dei sussidi. Ormai l'Alta Corte ha già sentito autorevoli testimonianze di questo genere e nell'aula di Palazzo Madama non è ancora spenta l'eco della indimenticabile deposizione dell'on. Cappelli, dalla quale è balzata fuori, con estrema precisione di contorni, la figura morale di quello strano amministratore del denaro pubblico che fu il Nasi. Di consimili testimonianze non è svanito il ricordo nella coscienza dei giudici. I commissari della Camera hanno rinunziato a produrre nuove testimonianze sulla generica dei sussidi ed hanno così agito per intangibilità delle tavole d'accusa.

L'ultimo mutamento è quello della tattica dell'imputato e della sua Difesa. I lunghi discorsi dell'ex-ministro, su ciascuna testimonianza, anzi, contro ciascun teste, le lunghe contestazioni degli avvocati, sono ormai relegate fra i non lieti ricordi della prima fase del dibattimento. La tattica defensionale è oggi radicalmente mutata: quella, che era nelle prime udienze un semplice accenno, l'asserzione cioè di avere distratto i fondi dell'erario a scopo politico, è diventato oggi il caposaldo della Difesa: sfilano i testi d'accusa, e la Difesa tace, attendendo i suoi testi, quelli cioè che dovrebbero provare avere effettivamente Nasi fatte spese di carattere politico. Circa gli oggetti, la Difesa cercherà di dimostrare che furono effettivamente donati, non furono sottratti da Nasi. A suo tempo l'Alta Corte vedrà quale consistenza abbia la tesi della Difesa; sopratutto deciderà quale figura, ai fini della legge penale, spetti alle azioni confessate dall'imputato.

Intanto, anche dal nuovo atteggiamento della Difesa, deriva una maggiore speditezza al dibattimento.

Queste sono le varie cause del mutamento della fisonomia esteriore del dibattimento; ma le indagini fatte a Palazzo Madama mi autorizzano ad affermare che l'ambiente morale, oggi, come oggi, non è affatto mutato, poichè non è intervenuto alcun fatto nuovo a modificare le impressioni dei giudici, mentre è assurdo ritenere che alcune settimane di sospensione del dibattimento abbiano agito sulla coscienza dei senatori, come agiva l'acqua del Lete su coloro che avevano fortuna di tuffarvisi.

Vettori.

Enrico Ferri abbandona l'"Avanti!"
e va nell'America del Sud a tenere un ciclo di conferenze scientifiche.

(Intervista con un nostro corrispondente).

Roma, 22, ore 21.

Enrico Ferri abbandona la Direzione dell'*Avanti!* Di più, si apparta per qualche tempo dalla vita politica attiva. L'America ce lo rapisce per una *tournée* di conferenze. Questa è la notizia del giorno, la quale assume una certa importanza, dato il posto che Enrico Ferri occupa nella nostra vita politica e data inoltre l'influenza che egli esercita nel nostro ambiente parlamentare. Da qualche giorno circolava la voce che Ferri sarebbe partito quanto prima alla volta della America latina. Di fronte alla insistenza di questa voce, mi sono rivolto direttamente ad Enrico Ferri, sollecitando da lui la cortesia di un'intervista in proposito.

Enrico Ferri gentilmente mi ricevette nel suo magnifico appartamento di via Montebello. E' in questo angolo tranquillo di Roma alta che il *leader* degli integralisti cerca un rifugio dopo le tempeste della politica. Il direttore dell'*Avanti!* mi venne incontro sulla soglia del suo vasto gabinetto da lavoro le cui pareti sono interamente coperte da scansie di libri. Due lunghissimi tavoli appaiono sovraccarichi di collezioni di riviste. Tempera appena la nota severa di tutta questa carta stampata, la nota intima di qualche ritratto famigliare ed un espressivo busto in marmo del padrone di casa. L'artista ha riprodotto l'Enrico Ferri delle ore di battaglia; dagli occhi, dalla chioma scomposta e dal pizzo mefistofelico, il lottatore parlamentare sembra gettar fiamme dal marmo. Invece ho trovato seduto alla sua ampia scrivania, per discorrere con me, un Enrico Ferri sereno, leggermente *blasé* della politica, nostalgico dei sereni studi scientifici. *On revient toujours à ses premiers amours* — ho pensato dinanzi alla pensosa figura del discepolo di Cesare Lombroso, ed ho aperto senz'altro il fuoco delle mie domande.

— E' vero — ho chiesto al sistematico nemico delle interviste che mi stava di fronte — che ella lascierà la Direzione dell'*Avanti!*?

— La notizia è vera — rispose non senza un po' di sorpresa l'on. Ferri, il quale credeva che nulla fosse trapelato della sua decisione. — Contavo di darne la primizia giornalistica all'*Avanti!* Ma poichè lei me ne parla, non ho difficoltà a dirle come stanno le cose. Ho concluso accordi con un impresario italiano per una *tournée* di conferenze scientifiche nell'America del sud. Partirò nel maggio prossimo: ritornerò in dicembre. Si sarebbe voluto — aggiunse l'on. Ferri indicandomi il ritratto che fiancheggia il suo scrittoio — che mi accompagnasse nel viaggio, il mio maestro Cesare Lombroso, ma gli anni non consentono al capo della nuova scuola criminale di affrontare le fatiche di un viaggio disagevole. Partirò colla mia signora; avrei desiderato condurre con noi i nostri figliuoli, ma poichè la mia figliuola compie il secondo anno di università ed i miei figli gli studi ginnasiali, non vogliamo interrompere i loro studi.

— E questo viaggio — interruppi — la obbliga a lasciare la Direzione dell'*Avanti!*?

— Sì, — soggiunse Ferri — ho scritto perciò al Comitato permanente della Direzione del Partito socialista una lettera, concepita pressapoco così: «Assunsi impegni per una serie di conferenze scientifiche nell'America del Sud. Debbo perciò pregarvi di comunicare tale decisione alla locale Direzione del Partito, onde prenda i necessarii accordi per la mia sostituzione, come direttore dell'*Avanti!*». Il dispiacere del mio distacco dal giornale viene temperato dal pensiero che in questi cinque anni della mia direzione, l'opera mia non fu inutile, e che lascio l'*Avanti!* in condizioni di floridezza. La Direzione del Partito socialista — aggiunse Ferri — deve riunirsi ai primi di febbraio: essa riceverà comunicazione della mia lettera, e prenderà le relative deliberazioni. Nel mio viaggio visiterò l'Argentina, il Brasile ed altre Nazioni dell'America del Sud. Voglio pur rendermi conto delle condizioni di quei paesi e di quelle colonie, per tante ragioni collegati all'Italia.

— Come ella — chiesi a questo punto — si è deciso a questo viaggio d'America?

— Veramente, — rispose Ferri — si tratta di un impegno, che risale ad un anno addietro; ma allora si ebbe una così abbondante importazione in Argentina di elementi intellettuali italiani, che preferii rimandare il mio viaggio. L'anno scorso si recarono, infatti, all'Argentina, Eleonora Duse, Gustavo Salvini, Innocenzo Cappa. Ma quest'anno le *tournées* italiane sono minori.

«Poichè, — proseguì il mio intervistato — le condizioni, che mi vengono fatte, sono ottime, accettai con soddisfazione, anche perchè, dal punto di vista intellettuale, la cosa non può non lusingarmi. E' giusto che noi dimostriamo come l'Italia non esporti soltanto dei suonatori d'organetto, ma anche delle Eleonore Duse, dei Tommaso Salvini.....

— E — interruppi — degli Enrico Ferri!

— Sì, — rispose il direttore dell'*Avanti!* — anche degli scienziati.

— La sua decisione di lasciare l'*Avanti!* — incalzai — è definitiva? Ella non accetterebbe di riprendere la direzione al suo ritorno, dopo una temporanea sostituzione?

— No, — rispose Ferri, — io lascierò definitivamente il posto di direttore dell'*Avanti!* Sì — replicò il mio interlocutore — abbandonerò definitivamente la Direzione del giornale. Anzitutto, dopo un viaggio così faticoso, dovrò riposarmi qualche mese; mi sarebbe quindi necessario un certo tempo per orientarmi novamente nella vita politica del mio paese, poichè, in viaggio, ed all'estero, non si possono coscienziosamen-

te seguire le vicende politiche del proprio paese.

«E poi l'*Avanti!* non ha più bisogno di me. Io lascio il giornale, che raccolsi moribondo, in floridissime condizioni. L'organo del mio partito ha trovato nel Vezzani il suo amministratore socialista. Venne acquistata per il giornale una rotativa, che abbiamo pagata 46 mila lire. Il giornale è composto ora con le linotype. Esso è dunque avviato sulla buona strada. Per conto mio, — aggiunse l'on. Ferri facendosi pensieroso ed allargando le braccia — ho dato all'*Avanti!* tutto me stesso. Per esso affrontai il carcere. Durante la mia direzione dovetti risolvere, io che di affari non mi intendo, gravi problemi amministrativi. Dovetti, perchè consigliato dal mio amministratore, contrarre il noto debito con la Banca d'Italia. Recentemente, in un giro di quindici giorni, raccolsi novantamila lire per il giornale. Insomma, per rimanere oggi alla direzione di un giornale quotidiano, è necessario imporsi anche un indirizzo amministrativo, il che richiede qualità speciali ed immensi sacrifici di tempo. Infine io sento la nostalgia degli studi scientifici. Il giornale con le sue lotte assorbe la maggior parte della attività di un uomo. Così, io dovetti sacrificare i miei studi prediletti. Veda, — mi disse a questo punto l'on. Ferri indicandomi una catasta di libri ammonticchiati in un angolo, — sono tutti libri nuovi che mi proponevo di leggere, e che non ho potuto toccare. Fui sempre uomo di scienza, gettato nella politica e poscia nel giornalismo, e ritorno quindi alle mie origini.

Qui l'on. Ferri ebbe qualche minuto di pausa; poscia, passandosi una mano sulla fronte, aggiunse: — Infine, io debbo pur pensare alla mia famiglia. Quando vivevo con mia madre, ci bastava pochissimo. Ora le cose sono mutate. Il giornalismo e la vita politica mi hanno impedito di sfruttare le mie qualità di avvocato. Pensi, nel 1907 ebbi in tutto due cause.

— Le rimane però la cattedra universitaria di diritto penale...

— Ah, bravo! — osservò con un sorriso l'on. Ferri. — Certo avrò il posto di professore ordinario assegnatomi dalla facoltà di Roma. Ho aspettato tanti anni, e posso aspettare ancora. Non ho fretta. Intanto però è certo che per adesso ho soltanto le duemila lire all'anno della libera docenza, e dovrei già andare in pensione come professore! Sta bene — aggiunse con un po' di amarezza l'on. Ferri — sarà tanto di regalato allo Stato italiano!....

— Nessuna ragione politica influisce sulla sua determinazione?

— Sì, anche nella situazione politica del nostro paese devono ricercarsi i motivi di quanto ho deciso. Noi siamo ad uno svolto della nostra storia politica. Giolitti è stanco; le sue condizioni fisiche sono, checchè se ne dica, in deperimento, ed egli non rimarrà più a lungo al governo. Assistiamo frattanto al fenomeno di un paese in pieno sviluppo economico ed industriale; un paese, dove due terzi della popolazione lavora attivamente. In contrasto a ciò si ha l'atonia del governo. Ebbene, tale conflitto deve risolversi. Ora non avverrà nulla in Italia e nulla avverrà — salvo avvenimenti imprevisti — fino a dopo le elezioni generali. Esse avranno luogo forse l'autunno di quest'anno, ma più probabilmente nella primavera del 1909. Orbene, dopo le elezioni si delineerà il nostro avvenire politico. Si andrà verso la reazione o verso la riforma? Credo che ci avviamo verso un esperimento di un governo nel senso riformista, cioè con la partecipazione di una parte dell'Estrema sinistra, vale a dire Sacchi, Pantano ecc. Non credo che andremo — salvo il caso di una reazione — verso il clericalismo. Il Re non lo vuole. Del resto tutta la storia del nostro paese si riassume in una serie di manifestazioni contro il potere temporale. La popolazione italiana è sostanzialmente anticlericale. I partiti popolari trionfano ora nelle elezioni amministrative. Basta l'ultimo esempio di Roma. E poi, gli uomini, i quali fanno parte clericale, cioè i Tittoni, i Cornaggia, si sono rivelati della gente piccola. Un esperimento in senso reazionario ci riporterebbe dunque alla ripetizione dei fatti del 1898, assai aggravata perchè oggi il proletariato è assai meglio organizzato di allora. Affermo — proseguì l'on. Ferri — che l'Italia segue a distanza la stessa evoluzione politica della Francia. Veda: la Francia: ebbe lo scandalo bancario del Panama; noi avemmo la Banca Romana. La Francia ebbe il pericolo clericale rivelato dal processo Dreyfus e noi abbiamo avuto un fenomeno consimile. La Francia ebbe infine il suo risveglio anticlericale; noi lo abbiamo ora. Come un astronomo che vede l'avvicinarsi di un eclissi, io prevedo in Italia l'avvento di un ministro sul tipo del governo francese Clemenceau-Briand...

— E quale sarebbe il di lei contegno di fronte ad una tale eventualità?

— Io non mi opporrò in alcun modo a che si compia l'esperimento riformista. Il partito socialista ha tutto l'interesse che la borghesia italiana compia tutta la sua traiettoria, si arricchisca e giunga al suo massimo sviluppo, poichè noi socialisti dobbiamo esserne gli eredi. E' la fatalità storica che così vuole. Come la borghesia subentrò al feudalismo soltanto allorquando questo ultimo aveva compiuto la sua funzione...

— Quindi?....

— Quindi, se un ritorno reazionario avvenisse, io mi troverei al mio posto di combattimento. Ma se avverrà l'esperimento in senso riformista, io vi assisterò limitando la mia azione politico-parlamentare a sostenere le riforme. Ve ne sono tante in Italia da vagheggiare! Basta, per dirne una, quella dell'applicazione estesa e completa delle teorie della nuova scuola penale, circa il diritto punitivo.

Così dicendo, l'on. Ferri mi appariva sereno e sollevato, come si è dopo una grande risoluzione. Ho voluto, per chiudere il ciclo delle mie domande, ritornare al punto dal quale ero partito, cioè le conferenze di America.

— Vorrebbe dirmi qualche cosa ancora circa le conferenze che terrà laggiù?

Enrico Ferri tolse dal suo incartamento «Oltre Oceano» un foglio, e mi disse:

— Eccole i principali argomenti, che io tratterò, oltre altri di carattere scientifico, riguardanti la sociologia, la criminalità. Per le conferenze, che terrò all'Università, ed anche al popolo, mi occuperò di argomenti varii. Le citerò alcuni titoli delle mie conferenze: «I delinquenti nell'arte». «Riccardo Wagner», «Una triade italiana» (Cavallotti, Bovio, Imbriani), «Parigi e la civiltà contemporanea», «I selvaggi e la delinquenza», «Spiritismo», «Dal microbo all'uomo», «L'arte di allevare i figli», ecc. Certo — concluse l'on. Ferri, — che sarà completamente bandita dalle mie conferenze la politica. Non politica del paese dove vado, perchè sarebbe imprudente intervenire nelle faccende della Nazione che vi ospita, non politica italiana, poichè riuscirebbe antipatico dire male laggiù di quanto facciamo in Italia. Ed ora, caro Sobrero, alla sa tutto.

Mancava, a dir vero, un particolare importante: la cifra che, secondo il contratto, viene assegnata ad Enrico Ferri per le conferenze. Ma mi sembrò abusare della cortesia del mio intervistatore, scendendo a questo prosaico dettaglio, e mi astenni, nel congedarmi e nel ringraziarlo, dal fargliene parola. Dagli intimi di Ferri ho saputo però che sarebbe assegnata la somma di 60 mila lire, oltre le spese di viaggio; il che può consolare di un momentaneo abbandono della politica e del giornalismo.

Cesare Sobrero

L'annuncio ufficiale alla Direzione del Partito socialista.

Il commiato della redazione.

Roma, 22, ore 21.

Oggi Enrico Ferri ha inviato a Morgari, segretario della direzione del Partito socialista, la lettera seguente: «Cari Compagni della direzione del partito, ho assunto l'impegno di un giro di conferenze scientifiche ed artistiche nell'America Meridionale, per cui dovrò stare assente dal giugno alla fine di novembre di quest'anno. Per questo, essendo ora nella necessità di riposarmi un poco per prepararmi intensamente per soddisfare l'obbligo assunto, sono costretto a lasciare la direzione dell'*Avanti!* Vi prego quindi di provvedere alla definitiva mia sostituzione nella imminente riunione plenaria della Direzione del Partito. Il dispiacere di staccarmi dai miei ottimi compagni di lavoro e dal giornale cui ho dato, credo non inutilmente, cinque anni della mia attività, mi è compensato dal pensiero che l'*Avanti!* avendo assicurate le condizioni della sua vitalità nostra, con l'aiuto sempre necessario del partito pel suo incremento tecnico, progredire e rafforzarsi ancora più come strumento di lotta per la realizzazione dell'ideale socialista. — Vostro affezionatissimo

Enrico Ferri».

L'*Avanti!* fa seguire a questa lettera un commento della redazione, nel quale è detto: «Poichè le circostanze stesse che hanno determinato Enrico Ferri all'invio di questa lettera, sono assai superiori anche alla sua volontà, rendendo quindi inevitabile il suo distacco dall'*Avanti!*, prendendo commiato da lui, un solo fatto può lenire in qualche modo la profonda tristezza che ci vince: il vedere come il suo ingegno, la sua dottrina e la sua arte oratoria che in Italia si affermarono in numerosi comizi e conferenze, in cento battaglie parlamentari, nelle aule della scienza e in quelle della giustizia, abbiano finalmente trovato un degno e giusto compenso, che non può nella vita essere soltanto ideale, raccolto dal consenso unanime delle folle plaudenti. Ma il conforto di tal pensiero è troppo lieve per la tristezza del distacco di qui (pure che la redazione alluda con queste parole alle cinquanta o sessanta mila lire che l'on. Ferri avrà per compenso della sua tournée di conferenze).

Il commento della redazione prosegue poi illustrando ed esaltando l'opera data da Ferri al giornale durante cinque anni e la sua opera politica. Il commento conclude: «Per noi è sommante il sentimento del dovere, di fronte al giornale, di fronte al partito ed al proletariato, che può oggi temprare l'amarezza del grande distacco, e ci conferma nel proposito di continuare nella nostra lotta, nel nostro lavoro, pur lasciando libera la direzione del partito ed il nuovo direttore di disporre del nuovo assetto della redazione, mentre ci attendono i deliberati del prossimo congresso nazionale, che, solo può decidere sull'indirizzo del partito e del suo giornale».

In conseguenza della lettera di Ferri, l'on. Morgari, segretario della direzione del partito ha convocato per domani, giovedì, alle ore 15, il Comitato permanente della direzione del partito, soprattutto per stabilire l'epoca della riunione plenaria della direzione.

Una proposta di modificazioni al regolamento della Camera dei deputati

per la messa in stato d'accusa dei ministri.

Roma, 22, ore 23.

E' stata distribuita alla Camera una proposta di modificazione al regolamento della Camera stessa, fatta dall'on. Chimienti, riguardante la procedura per l'accusa dei ministri. Secondo questa proposta, una mozione per la messa in istato di accusa di un ministro e la nomina di una commissione di inchiesta su fatti compiuti da un ministro durante l'esercizio delle sue funzioni, non può essere ammessa alla lettura in seduta pubblica se prima cinque uffici non ne abbiano dato autorizzazione o non sia stata firmata da trenta deputati.

Il giorno della discussione della mozione alla Camera non potrà essere fissato più tardi di cinque giorni da quello della lettura. Quando dopo la discussione della mozione venga pronunciata la dichiarazione di accusa, la Camera nella seduta seguente nomina tre commissari di accusa, votando ogni deputato per due commissari. I commissari della Camera procedono a tutti gli atti di istruzione e ne riferiranno alla Camera presentando le loro conclusioni. Quando queste conclusioni sono per confermare la dichiarazione di accusa pronunziata dalla Camera, i commissari presenteranno alla Camera l'atto di accusa formulato e la Camera, in seduta pubblica, procederà alla discussione delle conclusioni e voterà a parte su ogni singolo capo di accusa; tutto l'atto di accusa sarà poi votato a scrutinio segreto. I tre commissari sosterranno l'accusa dinanzi all'Alta Corte di Giustizia: i commissari potranno chiedere alla presidenza della Camera due altri deputati per aiutarli nell'opera loro per l'esame dell'accusa e per l'istruzione occorrente per formulare l'atto di accusa. Quando durante il dibattimento dinanzi all'Alta Corte di giustizia vengano in luce fatti nuovi da costituire un nuovo capo di imputazione, i commissari potranno riferire alla Camera affinchè questa prenda le deliberazioni del caso. La sentenza dell'Alta Corte di giustizia viene comunicata in seduta pubblica alla Camera dei deputati da un commissario di accusa e la seduta viene tolta subito dopo la lettura della sentenza.

Nessuna avocazione allo Stato delle spese per l'igiene e per la scuola.

Roma, 22, ore 20.

La *Tribuna* annunzia che il ministero delle finanze abbia, tra gli altri studi affidati allo speciale ufficio di legislazione presso il suo ministero, anche quelli riflettenti l'avocazione allo Stato delle spese per l'igiene e l'istruzione primaria. L'on. Lacava avrebbe invece, nella direttiva data per gli studi di legislazione finanziaria, raccomandato soltanto di trovare un insieme di disposizioni per le quali il concorso dello Stato, integratore dei bilanci comunali, fosse tale da metterli in grado di sopportare convenientemente le spese riguardanti l'igiene e l'istruzione.

La Camera del Lavoro di Roma

sussidiata nuovamente dal Comune.

Roma, 22, ore 10.

La nuova Amministrazione comunale ha deliberato di proporre mediante analoga proposta della Giunta comunale dei partiti popolari il ripristino del sussidio alla Camera del lavoro di Roma nella cifra di 10 mila lire annue. Tale somma figurerà nel bilancio del 1908 che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale fra breve.

La Camera del lavoro fu già sussidiata una volta con seimila lire. Il sussidio venne poi depennato dal Consiglio comunale per l'opposizione dell'Autorità tutoria. Alla Camera del lavoro è rimasto finora soltanto l'uso gratuito dei locali occupati.

Il programma del Governo francese per la sua azione al Marocco.

Mulay-Hafid di fronte alle Potenze civili

Parigi, 22, ore 0,50.

Il *Matin* pubblica la seguente nota:

«Si credeva generalmente che dopo le tante dichiarazioni nette e precise di Clemenceau, presidente del Consiglio, e di Pichon, ministro degli esteri, sulla politica che il Governo intende seguire al Marocco, nessuno più avrebbe provato il bisogno di domandare quale fosse questa politica e verso quale meta la Francia procedesse ed a quale movente obbedisse. Nondimeno, giacchè vi sono ancora, a quanto pare, inquieti e indecisi, conviene una volta ancora fare conoscere nettamente e chiaramente gli ordini, le istruzioni e le intenzioni del Governo, che attualmente ha la responsabilità della direzione della politica francese. Perciò non possiamo fare di meglio che ripetere le parole pronunciate da Clemenceau in parecchi colloqui che ebbe in questi giorni con uomini politici. Le istruzioni date al generale D'Amade sono precise e semplici. Occorre che la finiamo una buona volta nella regione di Casa Blanca con i disordini e con l'anarchia cagionati dalle tribù dei Chaouias. Quindi il comandante in capo del Corpo di spedizione francese ha pieni poteri per ridurre con ogni mezzo queste tribù e per farle venire ad un accordo. Egli è il solo giudice dei terreni, del luogo e dell'ora. Per quanto concerne i porti, la Francia, avendo ricevuto il mandato di farvi regnare l'ordine e la tranquillità, vi lascierà le sue navi, che finora hanno già assicurato in modo efficace quest'ordine e questa tranquillità. Potrebbe esservi pericolo in caso di ritiro delle nostre forze navali che scoppino nuovi disordini. Le nostre forze rimarranno quindi nei porti che attualmente occupano, pronte a reprimere ogni tentativo contro i beni e le persone degli europei.

«Quanto ai dissensi che dilaniano l'impero sceriffiano e che fanno sì che tre pretendenti si disputino ad un tempo il trono del Marocco, senza contare Raisuli, il Governo francese non ha da immischiarsene, e non ha nemmeno da impegnarsi per farli cessare. La sua volontà di rimanere neutrale è tale che gli ordini più formali sono stati dati al generale D'Amade di non porsi in alcun caso colle sue truppe al servizio della causa di Abd-el-Aziz quali che possano essere le eventualità. Nondimeno è impossibile che il Governo francese dimentichi che il solo Sultano attualmente riconosciuto di fatto è Mulay Abd-el-Aziz, la cui firma figura in calce all'atto di Algesiras. Il Governo non può nemmeno dimenticare che il principale dei pretendenti al trono, cioè Mulay-Hafid, ha dichiarato la guerra santa contro i francesi ed ha lanciato un proclama nel quale promette di esonerare le popolazioni marocchine dalle imposte e cioè vuole aggravare i disordini finanziari attuali. Inoltre Mulay-Hafid ha manifestato l'intenzione di non più sopportare la presenza di alcun straniero sul suolo marocchino ed infine di non aver più alcun rapporto con Governi stranieri, in altre parole ha lanciato una sfida a tutte le nazioni civili. Ciò noi non possiamo dimenticare, come non possiamo dimenticare che attualmente tutte le Potenze riconoscono Abd-el-Aziz come il solo Sultano legittimo del Marocco».

Tale è il modo di vedere del Governo, tali sono le risoluzioni prese dal Consiglio dei ministri in cui sono state discusse ed approvate all'unanimità. E' possibile che nelle interpellanze che verranno dirette al Gabinetto si frammettano questioni di interesse coloniale e finanziario.

In questi giorni si è anzi affermato che premurose raccomandazioni erano state fatte a Clemenceau e a Pichon per parte di gruppi che avrebbero ottenuto importanti concessioni da Abd-el-Aziz e che temevano che la sua caduta non venisse ad annientare queste concessioni.

Sono storie false in ogni punto: nessuna raccomandazione è stata fatta al Governo in questo senso, nessuna concessione, a sua conoscenza, è stata accordata dal Sultano attuale; in ogni caso non potrebbero dichiarare se non questo: che la sua dignità non gli permette di abbassarsi a simili discussioni.

A Berlino si temono altri gravi disordini.

Berlino, 22, ore 21,5.

La serata di ieri è stata assolutamente calma, nessuna manifestazione ha avuto luogo in città. I conflitti prodottisi nel pomeriggio tra operai dimostranti e Polizia hanno provocato grande emozione a Berlino.

La sconsideratezza degli agenti di polizia era visibile, ma la loro brutalità anche vivacemente biasimata. I dintorni del castello, malgrado la calma che regnava ieri sera, erano sempre rigorosamente sorvegliati e tutti si domandano che cosa riserverà la giornata di oggi.

Le misure d'ordine prese sono rigorosissime, ma a causa della stanchezza che si manifesta, sia presso i disoccupati, sia presso gli agenti, si temono nuovi torbidi di estrema gravità, poichè — fatto quasi senza precedenti — le manifestazioni si rinnovano con sempre maggior violenza ed a distanza di pochi giorni.

Gli operai disoccupati si sono riuniti in nove assemblee e tutti hanno votato all'unanimità la seguente risoluzione: «L'assemblea: 1.o reclama dallo Stato: a) l'esecuzione immediata di tutte le costruzioni progettate e l'inizio immediato dei lavori sotto la Regia secondo le tariffe adottate dai Sindacati; b) la soppressione di tutti i diritti di dogana sopra i viveri; c) soppressione di qualunque restrizione alla libertà di riunione; d) completamento della legislazione sociale, che vieti qualunque oppressione da parte delle Autorità; 2.o chiede poi al Municipio: a) l'esecuzione immediata di tutte le costruzioni progettate e la loro intrapresa immediata; b) l'esecuzione immediata dei lavori resi necessari dalla crisi attuale; c) la riduzione degli obblighi comunali per gli operai senza lavoro».

Il giornale socialista *Vorwaerts*, commentando le dimostrazioni dei disoccupati in un articolo dal titolo «Sciabolate invece di pane», scrive: «Gli eccitamenti della *Gazzetta della Germania del Nord* e dei giornali conservatori sono la causa che il sangue sia di nuovo scorso e che le sciabole degli agenti di polizia abbiano compiuto la loro opera sanguinosa. Pacifici cittadini sono stati di nuovo attaccati a colpi di sciabola. I conservatori stessi negano che i disoccupati sono 80 mila solo a Berlino. E' dunque cosa da far stupire se delle centinaia di essi si incontrino nelle vie? Non hanno forse lo stesso diritto di trovarsi fuori di casa come si trovano coloro che col cappello a cilindro sfilavano avantieri per andare ad assistere alla distribuzione delle decorazioni? Noi il capo della polizia ha dichiarato al Landtag che i suoi agenti colpirebbero forte: ed essi hanno colpito forte la folla riunita intorno a loro. Una nuova carneficina ha avuto luogo; un mare di sangue ha macchiato le nostre vie; una ventina di poliziotti si sono gettati sopra un gruppo di pacifici lavoratori. Un colpo di fucile è partito: dissi anche che forse un petardo di fuochi artificiali, ma la Polizia ha giudicato che era un motivo per colpire. Si stima che il numero dei feriti sia di 30 o 40. Le cariche della Polizia erano insensate. Il Governo semina vento e raccoglierà tempesta! Verso sera agli uffici di collocamento sembravano ambulanze presso un campo di battaglia!».

Dove si muore di caldo.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 16:

Telegrafano da Melbourne: Si ha già un centinaio di decessi, causati dal caldo eccessivo: numerosi incendi di boscaglie minacciano varie città. Parecchie fattorie furono distrutte, con perdita di bestiame. Le culture soffrono enormi danni.

Alla caccia dell'assassino di Arvedi.

L'interrogatorio dell'Angeli.

Roma, 22, ore 20.

Intorno agli interrogatori subiti da Ubaldo Angeli arrestato ieri a Roma come presunto autore dell'assassinio dell'ingegnere Arvedi, il *Giornale d'Italia* dice che l'arrestato mostrò un contegno molto misterioso, fino al punto di non ricordarsi degli alberghi dove avrebbe alloggiato negli ultimi tempi. Dichiarò al questore che non si preoccupava della grave accusa che i giornali facevano in questi ultimi giorni e che egli dichiara di avere letto. Essendo stato perquisito gli si rinvennero nel portafoglio 70 lire in biglietti ed in tasca 24 lire d'argento.

Secondo un telegramma giunto alla *Tribuna* da Perugia, sarebbe stato ritrovato nel portafoglio dell'Angeli anche un biglietto di abbonamento ferroviario di prima classe. Il commissario Viani, dice il *Giornale d'Italia*, si è recato anche in via Polveriera da certo Serafino Pietroni dove ha sequestrato una valigia di pelle rossa, un paletot ed un ombrello appartenenti all'Ubaldo Angeli. Ad un redattore del *Giornale d'Italia* che lo interrogava, un figlio del Pietroni ha detto che ieri l'Angeli era entrato in casa con fare sospettoso tenendo la valigia in mano e pregò che gliela tenessero per tutto il giorno nella loro abitazione, perchè alla sera doveva partire per la Muccia.

L'Angeli ha anche affermato nel suo interrogatorio di non avere mai parlato con alcuno dell'assassinio, nè di avere conservato i giornali che parlassero dell'assassinio. In Ferrovia: invece il commissario Viani, recatosi in casa dei suoi parenti Picconi, vi ha sequestrato la copia di un giornale di Roma il quale parla a lungo dell'arresto del Bonchetti ed appare disegnato il coltello con cui fu ucciso l'Arvedi. La questura si mantiene riservatissima sulle risultanze dell'interrogatorio.

Lo stesso giornale ha da Foligno che i funzionari di quella questura hanno eseguito una perquisizione in casa di certa Elvira Sabbatini, che sarebbe stata in rapporti con l'Angeli, e vi hanno sequestrate due catene d'oro, un libretto di credito di settecento lire, del denaro ed una cartolina illustrata a firma dell'Angeli.

A Foligno secondo lo stesso giornale, dicono di averlo veduto viaggiare in uno scompartimento di prima o seconda classe con biglietto di abbonamento, vestito elegantemente. Persona giunta da Foligno nella notte del delitto avrebbe assicurato di avere veduto l'Angeli quella sera alla stazione di Roma.

Calma apparente ed accusatrice.

L'Angeli si preparava la fuga.

Roma, 22, ore 14.

Un giornalista è andato in casa del signor Picconi, fratellastro del presunto assassino dell'ing. Arvedi.

— Potete rammentare, ha domandato il giornalista alla moglie, se nella sera del 10 dicembre 1907 l'Angeli si trovava a Roma?

— Sì, ero a letto per un parto recente, e venne l'Angeli il quale disse che tutte le volte che giungeva a casa mia trovava un figlio di più. Ricordo anche che il giorno 22, Ubaldo andò in via Ferruccio per chiedere notizie di un altro mio figlio ricoverato all'ospedale. Io avevo l'incarico di lavare e stirare la sua biancheria: ogni domenica egli veniva da noi a cambiarsi di camicia.

— Si è mai accorta che una sua camicia avesse una macchia di sangue su di un polsino?

— Mai. A Roma Ubaldo acquistò due camicie di flanella ed una di tela.

— Riceveva lettere?

— Sovente giungevano al suo indirizzo delle cartoline illustrate, inviate da una ragazza con la quale amoreggiava.

La condotta dell'Ubaldo Angeli è strana. Di tanto in tanto si assentava da Roma ed avvertiva la famiglia Picconi che si recava nei castelli per intervenire alle fiere a comprare cavalli; invece si sospetta che viaggiasse sulla linea di Ancona per borseggiare i viaggiatori. Ammesso anche che la sera del 20 dicembre Ubaldo Angeli potesse trovarsi a Roma a posa, aver visitato la famiglia dei Picconi, alle 22 poteva essersi recato in stazione, salire sul treno di Ancona, tornando alla capitale la sera seguente. La calma e la tranquillità dell'Angeli non potrebbe essere simulata? I giornali lo accusano apertamente ed egli rimane impassibile e non si turba affatto, ma ieri decise di lasciare Roma e di partire. Perchè? Per sfuggire alle ricerche.

Sarebbe andato realmente a Muccia? Non lo crediamo. A Camerino ed a Muccia le autorità lo ricercavano per arrestarlo. Egli non sarebbe andato a Muccia per consegnarsi ai carabinieri. Tanto conveniva allora rimanere a Roma ove, con maggiore probabilità poteva eludere le indagini della questura. L'Angeli voleva allontanarsi e trovare un luogo sicuro ove non lo avrebbero riconosciuto.

L'avv. Gino Murialdi

smentisce le accuse dei sindacalisti.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 21:

E' noto che da parecchie settimane il giornale settimanale *La lotta socialista*, organo dei sindacalisti genovesi, ha iniziata una vivace polemica contro i dirigenti delle organizzazioni proletarie che appartengono alla parte riformista. Tra l'altro, venne accusato l'avvocato Gino Murialdi, da poco tempo uscito dal partito, di avere prelevato dalla Cooperativa per lo scarico e carico del carbone parecchie migliaia di lire, che dovevano essere date a funzionari delle ferrovie dello Stato, allo scopo di corromperli, per la stipulazione del contratto tra la Cooperativa e le ferrovie medesime.

L'accusa, uscita nel numero di sabato, non ebbe fino ad oggi una risposta, e per questo l'impressione prodotta in città è stata enorme, tanto più che il Murialdi è persona conosciutissima e che copre anche la carica di prosindaco nella vicina San Pier d'Arena.

Il *Corriere Mercantile* d'oggi pubblica una lettera dell'avvocato Murialdi, che fa seguito ad una lettera del presidente della Cooperativa, Giacomo Bruzzone, inserita stamane nel *Lavoro*, e nella quale sono smentiti i fatti addebitati al Murialdi.

Il Murialdi, confermando le asserzioni del Bruzzone, aggiunge che il contratto fu stipulato nel modo più chiaro e pubblicamente, con l'intervento di altre autorità, che possono testimoniare come la stipulazione fu dovuta esclusivamente al fortissimo ribasso (del 50 % circa) fatto dai facchini di carbone sui prezzi praticati dalle imprese private nei precedenti contratti. Murialdi in ultimo spiega le ragioni del suo silenzio fino ad oggi, motivato dal fatto che si trovava assente da Genova.

Come si cerca di spiegare il "sistema" Lemoine.

Parigi, 22, ore 10.

Si nota da taluno che tra i varii mezzi di cui Lemoine poteva servirsi per prepararsi il suo crogiuolo, ve ne era uno molto semplice: bastava che le pareti e che il fondo del suo crogiuolo fossero per questo costituite da una pasta fondibile. In questa pasta egli poteva facilmente collocare dei diamanti greggi, che poi si dovevano trovare alla fine degli esperimenti.

Le pareti esterne ed interne del crogiuolo, ben pulite, rappresentavano un insieme che permetteva la preparazione dell'inganno.

Alla temperatura del forno elettrico la pasta fondibile si scioglieva, i diamanti grezzi si mescolavano alla massa formata dalla polvere misteriosa gettata nel crogiuolo. All'uscita dal forno del crogiuolo la pasta e la polvere non facevano che un solo blocco, che occorreva infrangere per cercarvi i diamanti.

Lemoine ha diretto al giudice istruttore una lettera che riassume tutte le questioni relative all'affare della fabbricazione dei diamanti e conclude dimostrando la necessità di essere messo in libertà esponendo tutte le garanzie che offre per escludere una fuga; l'interessenza che ha nelle varie industrie francesi, lo stato della sua fortuna e la sua situazione dal punto di vista sociale. Il giudice istruttore Poittevin ha interrogato il Lemoine. In seguito a questo interrogatorio, Werner ha consegnato al giudice istruttore numerosi documenti e varii campioni delle esperienze fatte a Londra. Tutto ciò è stato messo sotto sigillo. E' stato in seguito a ciò che Lemoine ha fatto la sua domanda di libertà provvisoria. Si crede che Werner si opporrà a che gli sia concessa. Sembra del resto che il Tribunale non sia disposto ad accettare la domanda di Lemoine.

REATI E PENE

Un tribunale proletario innanzi al Tribunale penale.

La deposizione del brigadiere di Crespellano.

Bologna, 22, ore 16.

L'udienza di stamane fu aperta alle ore 10 e tosto si riprende l'interrogatorio delle parti lese.

Generali Antonio, racconta il furto di una pelliccia e la multa di 27 lire che la lega dei coloni gli inflisse per aver denunziato il furto medesimo ai carabinieri, prima di avvertire la lega stessa. Aggiunge che certo Gherardini, fratello della bambina denunziata quale autrice del furto, gli avrebbe detto: «Io sarò sacrificato dal Governo ma tu sarai martirizzato dalla Lega»; dopo di ciò fu scacciato dalla lega e boicottato.

Galloni Valentino, bracciante, riferisce che un giorno della scorsa estate si recò da lui l'imputato Sabbionari, invitandolo ad iscriversi alla Lega, ma essendosi egli rifiutato, il Sabbionari gli avrebbe detto: te ne pentirai. Narra ancora una imposizione di sospensione del lavoro fattagli dai leghisti.

L'avvocato Ciccarelli fa inserire a verbale che il lavoro durò invece ancora mezz'ora, dopo l'invito dei leghisti e venne sospeso, dietro consiglio del brigadiere dei carabinieri.

Gazzotti Carlo, muratore, narra molto prolissamente le due espulsioni dalla Lega ed il conseguente boicottaggio; aggiunge che l'imputato Righi Augusto gli avrebbe detto: vorrei che tutti i krumiri morissero di fame.

Il Righi nega. L'imputato Sabbionari racconta le violenze subite da parte del deponente che gli strappò il vestito.

De Luca Roberto, brigadiere dei carabinieri di Crespellano, dopo aver detto di essere stato lui il denunziante dei fatti di cui ora si discute, narra le imposizioni minacciose fatte dai leghisti agli esercenti Bassi, Nobili e Padovani, di chiudere i negozi nel giorno dello sciopero generale e oppure di vendere i soli generi di privativa.

A questo punto succede un rumoroso battibecco fra gli avvocati, avendo l'avvocato Ciccarelli detto che l'avvocato Pagani-Cesa rivolge ai testimoni le domande in maniera da lasciar trasparire le risposte che desidera.

Ristabilita la calma in seguito agli energici richiami del presidente, il teste spiega come avviene il boicottaggio, come è applicato e mantenuto, ed aggiunge che l'operaio espulso dalla lega corre il rischio di non trovare più lavoro, causa le minaccie di boicottaggio che vengono fatte ai proprietari, nel caso che si servissero di lui.

L'operaio boicottato è perseguitato anche se emigrante. Sa del boicottaggio inflitto al tabaccaio Bassi, dicesi per aver venduto un soldo di noci la sera dello sciopero generale. Il Migliori gli riferì di esser stato minacciato dal Righi perchè andava a servirsi nel negozio del fornaio Querzè. Anche certo Mignardi venne pregato di non pigliare l'uva per il Querzè. Così è finita la seduta antimeridiana.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 15 e si riprende l'interrogatorio del brigadiere dei carabinieri comandante la stazione di Crespellano; egli dichiara constargli che il tabaccaio Bassi, il proprietario Serrazanetti ed altri vennero minacciati che sarebbe stato loro tolto la mano d'opera se non licenziavano le sorelle Berozzi, prima leghiste e poi dimessesi dalla Lega, non volendo sottostare alle prescrizioni rigorose di essa. Le sorelle Berozzi furono oggetto di violenza da parte del paese tanto che dovettero farsi scortare dai carabinieri per evitare dei guai. Il teste conviene di aver detto che *pro bono pacis* avrebbero fatto bene le sorelle Berozzi se si fossero nuovamente inscritte alla Lega. Le sorelle Berozzi volevano farlo, ma ne desistettero allorchè seppero che sarebbero state sospese per un anno. Aggiunge anche nei riguardi delle braccianti Mignoli e Ferri, che vennero fatte delle minacce di boicottaggio a quei proprietari che le avessero assunte. Il teste dichiara che il 14 luglio ricevette la denuncia del bracciante Maselli, che era stato minacciato di morte se avesse seguitato a prestare l'opera sua al proprietario Fornaciari.

Narra il boicottaggio alle Berozzi aggiungendo che tutti i boicottati rifiutavansi di denunziare le minaccie e le violenze patite, tanto temevano le rappresaglie della lega.

A contestazione del Sabbionari, riconosce vero che questo il giorno dell'agitazione consigliò i compagni alla calma mantenendo un contegno conciliante e corretto. Richiesto da Bentini, ricorda che dovette recarsi a Crespellano per indurre alcuni proprietari ad accettare la tariffa accettata dalla maggioranza dei proprietari medesimi.

Domandato dal P. M. narra di una specie di boicottaggio che egli subì da parte del locale barbiere durante la sua permanenza a Crespellano.

Rispondendo all'avv. Bentini conviene che i proprietari del Bolognese sono poco concilianti e restii a scendere a trattative con gli operai.

Fantuzzi Giuseppe e Ghedini Achille depongono sul boicottaggio del fornaio Querzè e del proprietario Garagnani. Anche l'Armaroli fu espulso dalla Lega perchè facevasi servire dal Garagnani. Mignardi e Cavazza furono impediti di recarsi a lavorare ed a trasportare le graspe per il Querzè.

Generali Cleto ripete il racconto fatto dal fratello riguardo alla multa di L. 12 inflitta a questo.

La prima quindicina dell'anno alla Corte d'Assise.

Commemorazione del comm. Garelli e del consigliere d'appello cav. Quaglia.

Ieri alla Corte d'Assise si doveva discutere il primo processo della quindicina di gennaio, e cioè il processo che inaugura le sessioni dell'anno testè incominciato.

Ma fu una mesta inaugurazione.

Non appena formata la Giuria ed insediato il presidente, questi che dirige, conforme alla recente legge, il dibattimento senza i due giudici al Banco, profondamente commosso annunzia il duplice lutto che, ieri appena, colpiva la Magistratura torinese colla morte del comm. Angelo Garelli e del consigliere d'appello cav. Giuseppe Quaglia, presidente anch'egli della Corte d'Assise. Il conte Lovera di Maria, pronuncia un elevatissimo discorso, suggerito da un sentimento di vera e grande amarezza, quando ricorda le benemerenze dei due scomparsi, le loro doti, l'opera di umanità e di giustizia spesa quotidianamente nella difficile e delicata missione.

Si associa alle parole dell'illustre presidente, il sostituto procuratore generale avv. *Margara*, che ebbe a capo il comm. Garelli e potè quindi più di ogni altro conoscerne ed apprezzarne la gentilezza dell'animo e l'intelligenza e l'adamantina rettitudine. Alla sua memoria e a quella del cav. Quaglia, repentinamente rapito alla sua famiglia ed alla Magistratura, il valoroso oratore manda un mestissimo saluto.

Il difensore nel processo, senatore *Palberti*, non può trattenere le lagrime, per l'intima ed antica amicizia che lo legava al comm. Garelli, quando, a nome del Foro, anch'egli deve ricordarne la nobilissima vita spesa nell'amministrazione della giustizia, che per il compianto magistrato non era solo un dovere, ma un apostolato. Il senatore Palberti ricorda il recente Ufficio affidato al Garelli, che lo metteva al culmine della carriera giudiziaria, di quella carriera che egli aveva rapidamente percorso, lasciando in ogni carica ed ogni sede affettuose e luminose memorie.

L'oratore associa al lutto per la perdita del Garelli, il nuovo lutto per la repentina scomparsa del cav. Quaglia ed è sicuro di interpretare il sentimento di tutti gli avvocati torinesi compiangendone la dipartita ed elogiandone le virtù, perchè il Foro torinese bene apprezzava ed amava il modesto ed eletto magistrato.

Dopo le commemorazioni, la udienza è tolta e rinviata a venerdì.

Notiziario.

Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino
22 gennaio 1908.

Corte d'Appello Penale

Andriotti Battista: furto; conferma la sentenza del Tribunale. Difesa: Morano.

Cauda Giovanni e Valerio Alessandro: furto; conferma. Difesa: Morano.

Fava Francesco: furto; assolto. Difesa: Morano.

Gino Giacomo: lesioni personali; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Kaiserd.

Viola Francesco: oltraggio; conferma. Difesa: Allasia.

Fiore Lazzaro: furto; ordina l'esecuzione della sentenza. Difesa: Maccari.

Cavalliere Alessio: tentato estorsione; non luogo a procedimento. Difesa: Maccari.

Coggiola Andrea, Pastor Giovanni, Bersano Giuseppe, Viola Giorgio e Rigoletti Giuseppe: falso; assolti. Difesa: Roccarino, Bussino di Vercelli.

Presidente: cav. Peyrani; P. M.: cav. Colombo; cancelliere: Masnardi.

Tribunale Penale

Sezione VI. — *Serra Angela Vittoria*: truffa; assolto per non provata reità. Difesa: Fabbrini di Asti.

Marengo Giacomo: (appello) furto; reclusione per mesi due. Difesa: Aporisio.

Tosco Augusto: (contumacia) furto; reclusione per mesi 14.

Oggeri Camillo: oltraggio; L. 500 di multa col beneficio della condizionale. Difesa: Giaolla e Ferino.

Gandiglio Tommaso: furto; assolto non provata reità. Difesa: Basio.

Maschera Battista e Conti Giovanna Maria: appropriazione indebita; non luogo a procedimento per inesistenza di reato. Difesa: Roccarino.

Presidente: Imardi; P. M.: Pola; cancelliere: Lusetto.

SPORT

FOOT-BALL

Il gran torneo internazionale di "foot-ball" indetto dalla *Stampa Sportiva*.

La *Stampa Sportiva*, l'anziana rivista illustrata italiana che già diede nei suoi sette anni di vita prove parecchie di magnifiche organizzazioni sportive, indice per la settimana di Pasqua di quest'anno il *I. Grande Torneo Internazionale di Foot-Ball*.

Quest'avvenimento principe, il primo del genere bandito in Italia dall'epoca in cui il giuoco del calcio mosse i suoi primi passi e che non ha riscontro in Europa, pel suo carattere d'internazionalità, che nella Coppa Tourcoing disputatasi in Francia due anni or sono e che raccolse le squadre di Olanda, Belgio e Svizzera, questo avvenimento nuovo, come importanza nel campo di uno sport ancora giovane di rinascenza per l'Italia come è il *foot-ball*, non mancherà di avere un clamoroso successo, e suscitare un interesse vivissimo.

I premi vistosi, fissati fin d'ora nel valore di lire duemila non hanno riscontro finora in nessuna organizzazione precedente; organizzazione questa volta che sarà meticolosa per serietà e completa per gli egregi competenti che saranno chiamati a formare il Comitato esecutivo.

Martedì prossimo, 28 corrente, alle ore 21, nel Salone della «Stampa Sportiva» si raduneranno i rappresentanti delle principali Società torinesi di *foot-ball* per prendere con la Redazione del confratello sportivo i primi accordi per questo grande avvenimento.

Verrà tosto reso pubblico il regolamento e le modalità con le quali si svolgerà questo *I Grande Torneo Internazionale di foot-ball*.

Così il grandioso programma stabilito pel 1908 si arricchisce di una nuova grande manifestazione da aggiungersi al *Match Piemonte-Lombardia* pel canottaggio, *Cross Country primaverile* pel podismo, e *Corsa vetturette Susa-Moncenisio* per l'automobilismo.

CANOTTAGGIO.

La riunione del Comitato "pro canottaggio torinese".

Nella sede del Rowing Club Italiano, si è tenuta ieri sera la seduta di questo benemerito Comitato. Presenti i signori cav. avv. Marchetti, Carlo Roggero, Cocchi, Marocco, avv. Parrapatos, Dotto, Beltrami, Ciarlei, avv. Riccetti, Patriarca, ragioniere Fioda, Viriglio, Rubiolo, Actis, Caretta e Maccagno. Scusarono l'assenza i signori Gustavo Verona, cav. Torretta e ing. Bona. Rappresentava alla seduta la *Stampa Sportiva* che fu la fondatrice di questo provvido Comitato, ed a cui, seduta stante furono tributati ringraziamenti per l'appoggio cortese e valido sempre prestato.

Aperta la seduta dall'avv. Marchetti, prende la parola il signor Carlo Roggero che presenta il bilancio del 1907 in queste cifre: Entrata lire 752 05; uscita lire 527 50; avanzo lire 224 55. Il bilancio è approvato e si complimenta chi l'ha presentato. Osserva il signor Roggero che pel *match* Piemonte-Lombardia del 1908, la Sezione Piemontese non dovrà spendere più di lire 300, poichè le rimanenti lire 300 di spesa saranno a carico della Sezione Lombarda, facendosi quest'anno la decisiva di questo *match* sul Lago di Como. Nel 1909 si farà nuovamente a Torino. Intanto, dopo breve discussione, sono approvate in accordo alla Sezione Lombarda le seguenti modifiche al Regolamento di questo Gran *match* annuale di 8 vogatori: «Resta convenuto che le rispettive gare eliminatorie si corrano, tanto in Piemonte che in Lombardia ad epoca propizia per le singole regioni; inoltre che il *match* finale che metterà di fronte l'equipaggio Piemontese e quello Lombardo, e che si correrà come già detto a Como, si faccia o nell'ultima domenica di maggio o nella prima di giugno». Gli altri articoli del Regolamento, rimangono inalterati. Seguiranno probabilmente altre sedute, per sempre migliorare il risultato di questo *match* che ha già avuto tanta fortuna lo scorso anno. Vincitore del 1.o *match*, disputatosi nel 1906 fu la Società *La Milano* di Milano; del 2.o *match* disputatosi l'8 giugno 1907 la Società *Cerea* di Torino. Quindi risultato pari. C'è da sperare che anche quest'anno, gli equipaggi torinesi sappiano confermare il successo del 1907.

AUTOMOBILISMO.

La V Esposizione internazionale di automobili.

La 7 giornata.

L'interessamento del pubblico per la V Esposizione internazionale di automobili va man mano crescendo il numero dei visitatori, aumenta di giorno in giorno, tanto che si prevede che l'entrata nella quindicina non saranno inferiori a quelle dell'anno scorso. Ieri la folla elegante si è data convegno al Palazzo delle Belle Arti al Valentino nelle ore del concerto.

Oggi, giovedì, vi sarà la prima giornata dedicata al mondo piccino: verrà fatta una prima distribuzione di automobili meccanici giunti da Norimberga, colle solite condizioni degli anni scorsi.

Intanto la Direzione dell'Automobile Club sta prendendo gli ultimi accordi per la corsa delle vetturette che avrà luogo il 26 corrente sul percorso Madonna del Pilone, Pino, Chieri, Pilone, Sant'Anna, Bardassano, La Rossa, Madonna del Pilone che sarà percorso cinque volte. Le vetture dei concorrenti hanno lasciato Parigi e saranno forse a Torino oggi stesso per la prova del circuito. La visita e pesatura delle macchine avrà luogo sabato, 25 corrente: la partenza della corsa sarà data alle ore 7.

AEREONAUTICA.

Un'ascensione del pallone "Fides".

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21:

Stamane alle ore 11,30 il pallone *Fides* II, della società aereonautica italiana si è elevato dal terreno sociale per un'ascensione libera. L'areostato ha preso la direzione sud-ovest seguito da numerosi automobili. Gli aeronauti discesero felicemente alle 14,15, presso il forte Ostiense.

Nuovi esperimenti di Farman in Inghilterra.

Enrico Farman, il famoso inventore dell'aeroplano che vinse recentemente il Gran Premio dell'avviazione, ha recato in questi giorni la Manica ed è sceso sul Motodromo di Brooklands, dove sta studiando per fare prossimamente nuovi esperimenti del suo *più pesante dell'aria*, esperimenti che sono attesi vivamente dagli specialisti, ed in genere dal popolo britannico. Egli conta pure, di stabilire il *record dell'avviazione della mezz'ora*, per vincere così il premio di lire 250 mila, fondato dal giornale londinese il *Daily Graphic*. Naturalmente, egli ha la maggiore fiducia nella riuscita di questo nuovo esperimento, e la sua abilità e audacia ne dà affidamento.

ALPINISMO.

La gita del Club Alpino di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 20:

Quindici soci di questa Sezione del Club Alpino Italiano, capitanati dal loro infaticabile presidente signor Arduini, compirono ieri felicemente l'ascensione del Monte Rosetta (metri 2745), una delle più belle cime del «Gruppo delle Pale di San Martino Castrozza», impiegando nella lunga e faticosa marcia oltre 8 ore, attraverso a neve abbondante, caduta recentemente, dove gli alpinisti affondavano oltre al ginocchio.

La discesa si fece in 5 ore, e al loro ritorno a San Martino, gli alpinisti furono molto complimentati, inquantochè è questa la prima e l'unica salita fatta al Monte Rosetta, nel periodo invernale.

Tra l'arte delle ombre e quella delle illusioni.

Le piccole esposizioni della stagione.

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, gennaio.

Ogni giorno, nei giornali, sotto la lunga lista dei teatri e degli spettacoli, diurni e notturni, destinati allo svago dei buoni parigini; dopo l'interminabile enumerazione di tutti i luoghi dove si recita, dove si canta, dove si balla, dove si fa lotta, e dove c'è un po' di tutto questo assieme ed anche più; in fondo all'elenco di tutte le *folies*, di tutte le *variétés*, di tutti i circhi, di tutti i *casinos*, entro cui, sotto mille forme trovano il loro quotidiano pasto l'ozio e la curiosità della capitale, si possono leggere, ogni giorno, alcune minuscole linee d'annunzi più modesti, che i più forse trascurano, ma che tener d'occhio, tratto tratto, non è male. Sono gli annunzi delle «piccole esposizioni». A Parigi ne pullulano un po' dappertutto, un po' d'ogni genere. Ogni stagione, ogni mese ha le sue speciali, e non c'è manifestazione d'attività umana, espressione di vita, ramo d'arte e d'industria, ramo di pazzia persino, che non s'abbiano, un giorno, dedicata la loro propria. Si sono avute, così, solo in questi ultimi tempi, un'esposizione di cucina ed un'esposizione di fiori artificiali; una mostra di francobolli ed una mostra di avori lavorati; una di terre cotte dipinte ed una di orologi antichi; una di parati di carta, ed una di scatole e di cornici. Dopo quindici giorni, dopo una settimana di vita, una se ne chiude, una se ne riapre, e la serie continua.

In una sala del museo Galliera, presentemente, mentre si sta allestendo, pel prossimo maggio una Esposizione della *parure précieuse de la femme*, si trova raccolta una collezione di tele e tessuti stampati in cui si può seguire tutta la storia di questa industria in Francia, dai suoi inizi, in sul principio del regno di Luigi XIV, ai nostri giorni.

Mesi sono, la Società nazionale delle Belle Arti aveva organizzato, a Bagatelle, una mostra retrospettiva del ritratto femminile: spinto da emulazione, un pubblicista, Vauxcelles, ha voluto fare altrettanto pel ritratto maschile, e così abbiamo, grazie a lui, in Rue Richepanse, un'Esposizione di ritratti d'uomini. Esposizione, sotto tutti i rapporti, interessantissima. Essa, infatti, non solo rimette dinanzi ai nostri occhi qualcuna delle migliori tele del diciannovesimo secolo, ma ci prova, anche, irrefutabilmente che tutti i principii nel cui nome le scuole ostili si ingiuriano e si combattono non sono che sofismi e che le cose belle, per quanto concepite secondo i canoni artistici più diversi, non presentano, a capo di venticinque o trent'anni, che differenze insignificanti di idea, di interpretazione, di fattura. Se non fossero certe particolarità di disegno con cui taluni artisti si piacquero di distinguersi, nessuna nota discorde apparirebbe, e chi estraneo alla storia della pittura francese in quest'ultimo secolo, solo l'apprendesse, come me, sul luogo, per bocca di una guida compiacente, stupirebbe non poco, vedendo l'una presso dell'altra tutte quelle evocazioni di fisonomie maschili, di sentirsi dire che esse furono dipinte da uomini che, vivi, si odiarono, si straziarono di colonne e di ingiurie, si combatterono con quanta implacabilità fu loro possibile.

— Non vi vien fatto di trovare, anzi, — mi spiegava l'artista che m'era compagno, — in queste diverse tele, in Courbet, in Renoir, in Fantin-Latour, qui in Ricard, là in Monticelli, in Manet, in Besnard, in Forain, una cert'aria di famiglia, ed anche assai accentuata?

Era vero. Il tempo, passando su quelle pitture, le ha rese colme, disseccando la loro materia, fondendo i loro toni, attenuò, cancellò i contrasti che parvero troppo violenti, gli effetti che vennero giudicati troppo brutali. Ciò che appare ora evidente agli occhi di chi guarda, non è più la tecnica seguita dal pittore, ma il risultato ch'egli ha ottenuto, il carattere che impresse all'opera propria, il dono di vita che le infuse, l'accento di verità che se ne manifesta. Si sentono, sotto questi ritratti d'uomini della stessa epoca e della stessa razza, dei francesi del diciannovesimo secolo interpretati da altri francesi.

In fatto di esecuzione, non si riescono ad avvertire che sfumature, niente più che sfumature, ed ecco così dimostrato anche una volta questo assioma, che in arte non sono le teorie che contano, ma ciò che sovra tutte vale è la mente dell'artista.

Se questa esposizione di ritratti è, per un lato assai interessante, non meno interessante è, per altro lato, quella d'arte femminile al *Club* della «Française», l'esposizione delle «mani di fata» si potrebbe dire, e che ha già visto sfilare nelle sue eleganti sale tutta l'aristocrazia di Parigi, ad incominciare dalla duchessa d'Uzès.

Fu qui, tra ricami che si sarebbe quasi tentati di paragonare ad arabeschi di aria luminosa, tra cuscini di seta che si direbbero trapunti, perchè dentro abbiano ad affondarsi delle teste di regine, fra tutte le meraviglie che una mano di donna può creare coll'uncinetto e coll'ago, col pennello e col bulino, per mezzo del filo e del raso, del lino e del cuoio, fu qui che prima ho fatto conoscenza con un'arte novissima, l'arte che, in mancanza di una definizione più precisa, io vorrei chiamare «l'arte delle ombre».

Chi mai non è stato assorto, più d'una volta, dinanzi ai giochi che fanno sovra un muro o sovra un terrapieno battuto dal sole, le ombre dei rami, degli strascichi dei tralci, dei frastagli delle fronde, delle ali che passano, degli infiniti varii aspetti delle cose e delle figure?

Chi mai non ha sentito il rammarico di non poter fissare per sempre quelle ondeggianti, impalpabili vegetazioni fantastiche che i capricci dell'aria compongono e scompongono; quelle immagini della vita e della natura, che un raggio trae dall'opacità dei corpi e proietta fuori della realtà e che hanno inconsistenza di spiriti, esistenze effimere di sogni?

L'ombra, talora, ci rivela una cosa meglio ancora di quanto potrebbe farlo la vista della cosa stessa. Tutto quanto una forma ha di caratteristico, cioè la sua linea, appare nell'ombra fedelmente riprodotto; al di fuori di ogni inganno di colore, essa ne rappresenta l'essenza.

Al tempo dei tempi, agli albori della vita terrestre, gli angeli del Signore videro che le figliuole degli uomini erano belle, e scesero ad esse e ne fecero le loro spose. Lo dice la Bibbia in alcuni versetti misteriosi; talmudisti ed i commentatori cabalisti hanno spiegato il significato allegorico di questa leggenda, un poeta inglese, il Moore, ne ha tratto il notissimo poema gli «Amori degli Angeli», e tutto ciò, contrariamente a quanto a tutta prima si potrebbe pensare, anzichè condurci lontano dalle ombre e dall'arte loro, torna col più felice proposito a definircene i principi. Ora avvenne, dunque, che, dopo un po' di soggiorno sulla terra, gli angeli incominciarono a provare una invincibile nostalgia della loro patria celeste, e decisero alfine, poichè questa nostalgia era divenuta più forte del loro amore, di ritornarvi. Ci sono stati in tutti i tempi, ed anche adesso, mariti che scappano: figuratevi poi quelli che avevano le ali! La sera degli addii giunse, ed era, ricorda la leggenda, una sera splendida di plenilunio. Ritta sulla soglia della sua capanna, una fanciulla, tra le altre, singhiozzava le estreme parole di commiato, e sconsolata tendeva le braccia all'innamorato, pronto a librarsi. Nulla, dunque, le sarebbe rimasto di lui? Nessuna vestigia ella avrebbe serbato del suo passaggio quaggiù? Nulla della sua effige? Nulla della sua immagine? La fanciulla implorava, supplicava un prodigio. La luna era alta e chiara nel cielo. Sulla parete bianca dell'abituro, l'ombra dell'angelo, retta, distinta, precisa, stranamente spiccava nell'albore lunare, e ad un tratto, levando gli occhi in lagrime, la fanciulla la scorse, e gittò un grido. No, ogni parvenza di quegli che tanto aveva amato, che tanto amava, no, non si sarebbe per sempre dileguata! E, la mente illuminata da un'improvvisa idea, tratto un carbone da un focolare notturno che ardeva lì presso, avvicinatasi al muro, la giovinetta, ansiosa, prese a seguire fedelmente, scrupolosamente, il profilo, i contorni dell'ombra diletta..... E fu quello, nato da un'ombra, il primo disegno che abbia avuto l'umanità! Fu inspirata da questa leggenda, che a mano a mano mi ritornava alla mente percorrendo le sale della «Française», che mademoiselle Collin ha trovato — perchè è una signorina, la signorina Collin che ne è la creatrice — questa delicata, squisita «arte delle ombre» che già tutta Parigi ha ammirato, e che fra breve formerà il grande successo artistico di parecchie esposizioni europee?

Come la fanciulla della favola biblica, mademoiselle Collin ha trovato il modo di fissare le ombre, e, non nel loro contorno solamente, ma di fissarle quali *esse sono*, quali i rami, le fronde, i fogliami, gli steli, le corolle, le ali delle libellule o delle farfalle, le cose tutte più varie realmente si proiettano dinanzi sovra uno sfondo di sole. Questo popolo incorporeo, instabile, irrequieto, questo mondo che si direbbe fatto di immagini fatue — fantasmi della realtà — finalmente ci viene dato domato e prigioniero pel nostro diletto duraturo, e sono le ombre stesse che si lasciano cogliere vive, ridurre in schiavitù per sempre, catturate, immobilizzate in virtù di una sottil composizione, sovra schermi di carta o di legno e su lembi di stoffe.

Questa composizione, per cui le ombre rimangono come sorprese e su una lastra sensibilizzata, è il segreto di mademoiselle Collin, ma esso non è il solo. Il maggiore è l'arte, il buon gusto con cui ella raccoglie e dispone le sue ombre a formare un'opera di bellezza, a costituire un vero e proprio quadro. Mademoiselle Collin ha alla «Française» almeno un centinaio di lavori. Sono quasi tutti pannelli decorativi. Qui sono frangie d'aghi di pini che s'intrecciano, si annodano e si snodano in linee bizzarre; là sono intrichi di pampini che girano in ghirlande flessuose; altrove gruppi di felci o ciuffi di capelvenere spiegano i loro teneri ornati in fantasie deliziose; e per tutto, quanti motivi pittoreschi può offrire la vita vegetale, gli arabeschi delle edere, i grappoli delle bacche, le capigliature delle erbe, e i capricci dei più svariati fogliami, si disegnano in ombre così fresche, così naturali, così vere che quasi ci si stupisce di non vederle ondeggiare, tremolare ai soffi dell'aria, e di non trovare, volgendosi, l'albero, il ramo, la corolla onde furono proiettate.

L'illusione è completa, ma l'illusione, a sua volta, la quale possiede pure un'arte sua propria, l'arte del miraggio scenico, e che è prerogativa dello scenografo, sta anche per avere, tra le piccole esposizioni della stagione, la sua speciale.

In questo momento in cui il teatro ha raggiunto per una certa guisa il suo apogeo, in cui si vedono spiegati sulla scena meraviglie, fantasmagorie di allestimenti quali mai si sono veduti, l'idea doveva naturalmente sorgere in qualche specialista, di evocare in una visione storica tutto quanto l'arte teatrale ha prodotto di curioso e di interessante in fatto di architetture, di decorazioni, di scenografia, dei mezzi, insomma, in ogni tempo impiegati per dare allo spettatore quell'illusione che egli viene a cercare dinanzi ad una ribalta e ad uno sipario. L'*Union Centrale des arts décoratifs*, appunto ebbe questa iniziativa, ed essa, infatti, è per avere la sua attuazione fra breve, precisamente alla sede dell'Unione, al Pavillon de Marsan. Ho avuto la fortuna, uno di questi giorni, di potervi far capolino, e pur fra il disordine e la confusione dei preparativi, sono riuscito a formarmi qualche idea di ciò che la mostra presenterà al pubblico.

L'esposizione del Pavillon de Marsan comprende un'importante sezione retrospettiva il cui programma si estende fino ai periodi più lontani dell'arte teatrale. Vi si troverà, ad esempio, una straordinaria ed unica collezione di antichità: terre cotte, vasi dipinti, bronzi, tessere, tripodi, maschere, medaglie, pietre incise, e tutto ciò dovuto alla cortesia di un appassionato collezionista italiano, il signor Sambon, il quale, subito rispondendo all'invito dell'Unione, ha inviato buona parte della preziosa sua raccolta.

La sezione moderna, a sua volta, che abbraccia i secoli decimoquinto, decimosettimo, decimottavo sarà pure ricchissima di interessantissimi documenti. Il governo italiano ha consentito ad inviare gli schizzi dei costumi e degli sfondi della Calandra del cardinal Bibbiena, conservati nella biblioteca di Bologna; i conservatori dei palazzi di Versailles presenteranno le decorazioni ed i vestiarii che servirono per le rappresentazioni di corte, e fra l'altro, tutti gli attrezzi di un piccolo teatro, costrutto per l'ordine del cardinale Fleury, destinato agli svaghi del Delfino Luigi XV; la manifattura di Sèvres esporrà, in maiolica, l'intera sua serie di ritratti e di scene di teatro, in cui ha parte importantissima il secolo decimottavo; e così, da tutti i musei di provincia, da molte raccolte private si annunciano invii e presenti del maggior pregio.

Più vastamente ancora sono documentati il secolo decimonono e l'epoca contemporanea. L'Opera ed i principali teatri parigini hanno già preparato accurate riproduzioni dei loro scenarii più celebri; l'arte inglese figura con un'interessante serie di disegni di teatro, firmati Alma Tadema e Burne Jones; dell'Italia, si avranno modelli e schizzi di Caramba, abbozzi di Rovescalli, i figurini di Edel pei balli *Excelsior* ed *Amor*; della Germania, i fac-simili delle scene wagneriane di Beyreuth. E c'è altro. Tutto quanto ha di nuovo e di più ingegnoso la meccanica scenica, avrà pure la sua parte, e ci sarà dato così penetrare in ciò che ha di più occulto e di più riposto la magia della scena dei nostri giorni, nel segreto della fabbricazione delle folgori e dei tuoni, negli arcani dei chiari di luna e delle aurore, negli incantesimi delle trasformazioni a vista, nei misteri dei fondi del Reno, dove guizzano le ondine, e delle nuvole tempestose dove galoppano le walkirie. E c'è altro ancora: le lanterne magiche, i diorami, i quadri dissolventi, i guignol francesi, le barracche di burattini napoletane, il karagöz di Costantinopoli, i teatrini delle ombre cinesi nemmeno sono stati trascurati, e davvero è a chiedersi quanto rimarrà delle nostre illusioni, quando avremo penetrato nel fondo di tutte!

Altra esposizioncella che sarebbe interessante a vedersi, se non fosse riservata ai soli professionisti ed il pubblico non ne fosse escluso, è quella ideata ed organizzata testè dal signor Lepine, il prefetto della Polizia di Parigi, alla Conciergerie, per uso, consumo ed istruzione dei suoi agenti. E' una specie di museo di polizia in cui sono raccolti tutti i trucchi, tutti i «ferri del mestiere» della «brava gente» con cui il signor Lepine ed i suoi hanno quotidianamente a che fare. Ad ogni modo, anche se l'avessi veduta, qui non ne parlerei. Ho cominciato coll'arte delle ombre, sta bene, ma non vorrei finire colle arti delle tenebre.

Ernesto Ragazzoni.

Il diario Besson

e la contro-perizia di un avvocato.

Il corrispondente genovese del *Giornale d'Italia* è andato a Varazze a visitare l'avv. Lucini, il quale fece una specie di contro-perizia per suo conto per tentare di dimostrare, contrariamente a quanto concluderanno i periti Morselli e Buccelli, che il famoso diario della madre e figlio Besson risponde a verità. Lucini è imputato da parte dell'opinione pubblica di aver interloquito inopportunamente nella questione, mentre pende ancora l'istruttoria, ed è imputato poi in modo speciale dal perito Morselli di aver voluto affrontare un problema di psicologia patologica senza averne la capacità scientifica. L'avv. Lucini ha detto al giornalista:

— Per ragioni di studio, non già per passioni settarie, mi occupai della questione, trovando delle strane analogie fra i fenomeni che si riscontrano lungo le crisi della psicopatia cristiana e cattolica ed i fenomeni denunziati dal diario Besson. Di questo diario avendone avuta copia la mandai al professore Lombroso.

— Quale è stato il responso dell'illustre professore?

— Lombroso mi ha risposto prontamente, giudicando la psicopatia del giovanetto Besson in quattro righe.

— Potreste farmi vedere il giudizio dell'illustre psichiatra? E' un documento importante.

Il Lucini si rifiutò di soddisfare il desiderio del giornalista, invocando una specie di segreto professionale; quindi aggiunse:

— Mi ero rivolto al professore Morselli ed al professore Buccelli a mezzo di persona amica per avere alcuni elementi da non rendere pubblici, ma che potessero illuminarmi sui fenomeni che erano e sono tuttora oggetto dei miei studi.

— Ma il professore Morselli contesta a voi il diritto di occuparvi di una questione che esige un esame obbiettivo dei fatti e dei soggetti, nonchè l'abito professionale e scientifico in chi fa le indagini.

— Io ammetto di non aver l'abito scientifico, ma non è vero che ignori i fatti ed i soggetti attinenti alla questione che ci occupa.

E mettendo le mani in un grosso dossier, il Lucini mostrò un lungo questionario rivolto al giovanetto Besson e alla sua genitrice, con le relative risposte date dai due interrogati.

— Non è dunque sul semplice diario, — continuò il Lucini, — ma anche su altri elementi che ho basato le mie induzioni ed ipotesi, che concludono per l'attendibilità dei fatti narrati nel diario.

— Eppure la vostra lettera ha l'intonazione di una contro-perizia a quella dei professori Morselli e Buccelli.

— A me non pare. Ho avuto soltanto intenzione di provocare delle spiegazioni, e sarei stato lieto se il Morselli, di cui riconosco l'autorità, me le avesse fornite. La contro-perizia la starebbe invece tentando un Comitato anticlericale di San Pier d'Arena.

— Come?

— Sicuro; un Comitato sorto per iniziativa di tutte le Associazioni popolari di San Pier d'Arena mi scriva di voler incaricare il professore Bodoni di Genova, già assistente del professore Lombroso, di una perizia sui due Besson, da contrapporre eventualmente a quella fatta dai professori Morselli e Buccelli per ordine dell'Autorità giudiziaria.

Il Lucini passò quindi a parlare della visita fattagli negli scorsi giorni dall'on. Eugenio Chiesa. Sui fatti di Varazze venne già presentata un'interpellanza dagli onorevoli Cameroni e Cornaggia, tendente ad ottenere dal Governo spiegazioni sull'atteggiamento delle Autorità politiche locali nei riguardi dei Salesiani, dell'immediata chiusura del Collegio e dell'inchiesta fatta specialmente in base alle denunzie del diario Besson. L'on. Chiesa ha egli pure presentato un'interpellanza sui fatti di Varazze, ma informata a criteri opposti a quelli dei deputati clericali. Il deputato repubblicano domanderà spiegazioni sulla riapertura del Collegio dei Salesiani, avvenuta, secondo lui, intempestivamente, cioè prima che fosse esaurita l'istruttoria sui fatti che avevano determinato la chiusura del Collegio stesso.

Nell'avvenuta riapertura del Collegio, nella sospettata contestazione di attendibilità alle denunzie del Besson ed in altri fatti minori, gli anticlericali vogliono vedere l'influenza e l'inframmettenza delle Autorità politiche ed amministrative, le quali ultime sarebbero mancipie dei Salesiani, che a Varazze hanno monopolizzato le scuole.

Le accoglienze agli artisti italiani nell'America del Sud.

Ci telegrafano da Livorno, 22, ore 10:

Circa il nuovo teatro Cristobal Colon di Buenos Aires, che si annuncia due volte più grande della Scala di Milano, e che dovrebbe essere inaugurato il 22 maggio, sul *trust* di opere liriche italo-americane, l'impresario Giuseppe Paradossi ha fatto ad un collega di viaggio interessanti dichiarazioni. Egli ha detto, come, ad onta che sia stato pubblicato da varii giornali che il maestro Mancinelli accettasse il posto rifiutato da Toscanini, la notizia è prematura, ed ha pure detto che per inaugurare il Colon occorrevano, per 50 rappresentazioni, 25 opere ed un'enorme Compagnia lirica, che non è possibile raccogliere subito e che, ad ogni modo, costerebbe un milione, con grave perdita per il *trust*. Invece, a quanto pare, il Colon si inaugurerà nel 1910, per le feste centenarie della Repubblica.

Il Paradossi ha poi fatto delle curiose rivelazioni sull'accoglienza fatta dagli americani alle grandi artiste italiane. La Tina di Lorenzo, che ha esordito il giorno 11 corrente al Messico, suscitò un vero fanatismo: essa continuerà la sua *tournée* nell'America Centrale, e nell'anno venturo dovrà fare il giro dell'America del Sud. La Tina è quella che sinora ha procurato i maggiori incassi agli impresari. A lei ogni altra artista deve cedere il passo. Basti dire che a Rio Janeiro, un anno fa, nella sua serata d'onore, la Tina, colla *Moglie di Claudio*, fece un incasso di 17 mila lire, mentre l'anno dopo, nella stessa serata, la Duse, colla stessa *Moglie di Claudio*, raccolse solo lire 11 mila.

La Mariani è molto amata in America, ma non così la Vitaliani, nonostante sia una grande artista. Il Paradossi però giustifica il fatto dicendo che per gli americani del Sud non basta essere semplicemente grandi artisti, ma per provocare entusiasmo occorre avere molta eleganza e molta bellezza. Lo stesso Zacconi, che è *guitto* nell'animo, a Buenos Aires ha dovuto sacrificarsi alle necessità dell'ambiente, frequentando l'*élite* in sfarzosi abbigliamenti; egli ha perciò fatto gran colpo ed è piaciuto immensamente.

Scoperte archeologiche presso Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 8,5:

In una tenuta appartenente alla parrocchia di San Biagio, a Carditto, presso Napoli, furono rinvenuti, alcuni giorni or sono, oggetti e vasi antichissimi con iscrizioni. I vasi sono stati tutti trovati in tombe sotterranee costruite secondo il sistema degli etruschi. I vasi sono importantissimi e si ritiene dalle figurazioni e dalle linee che si tratti di opere appartenenti all'età greca.

Contro le donne che fumano in pubblico.

Ci telegrafano da New York, 22, ore 16:

Il Consiglio degli aldermen della città ha pubblicato un decreto, che proibisce alle donne di fumare in luoghi pubblici.

IME

Chi prima vi giunse.

La sua importanza politico-commerciale.

Dal maggiore Baudi di Vesme riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Torino, 22-1-1908.

Egr. Sig. Direttore della «Stampa»,

Nel N.ro 20 del Suo pregiatissimo Giornale (in data 20 corr.), v'ha una corrispondenza di Roma intitolata «I confini della Somalia ed il pericolo abissino». Pur apprezzando le idee in essa contenute, mi sia permesso di fare un'osservazione per «fatto personale».

L'affermazione del corrispondente che «Imi fu riconosciuta dal Bottego nella sua prima spedizione» farebbe supporre che la predetta località non era stata ancora esplorata da alcun Europeo prima dell'illustre e compianto Capitano; mentre già nel 1891 (25 Aprile) vi giunsi io insieme con Giuseppe Candeo — a me unitosi in Aden — per la via di Berbera, Harrar-es Seghir, Milmil, Galadurra (dove, alcuni anni prima era stato ucciso il povero Pietro Sacconi) Caraule, Imi (o più precisamente, Ime). Da Ime ritornammo a Zeila per la via dell'Harrar, ripassando per Galadurra, e quindi rimontando il corso del fiume Sulul fino presso ad Harrar; dove il Ras Maconnen pensò bene di tenerci in prigione per qualche giorno, e quindi di dare l'ordine di sfratto a noi ed al Signor E. Scarfoglio, il quale anch'esso si era recato da Zeila nella «perla dell'Africa orientale».

Aggiungerò che durante il mio soggiorno ad Ime potei ottenere le domande di protettorato italiano dalla maggior parte dei capi dell'Ogaden non solo, ma anche dei Caraule ed Ime; domande che, al mio ritorno in Italia, feci presentare all'on. Marchese A. Di Rudinì allora Presidente del Consiglio dei Ministri; ricevendone, in risposta, la seguente lettera:

«Roma, addì 10-7-1891.

«Ill.mo Signore,

«Mi pregio di segnare ricevuta e di ringraziare la S. V. della sua lettera in data del 13 corr., e delle domande di protettorato ivi acclusa firmate dai capi principali dell'Ogaden.

«Il R. Ministero si riserva di deliberare in merito a tale questione, allorchè la situazione politica sarà meglio definita in quelle regioni.

«Colgo quest'occasione per offrirle Egr. Signore, l'espressione della mia distinta considerazione.

«*Firmato* Rudinì».

Ma, allora, un vento fortissimo di reazione spirava contro tutto ciò che riguardava l'Africa ed i nostri interessi colà, epperciò, in realtà, non fu tenuto alcun conto dei risultati politici del mio viaggio, e solamente per quelli scientifici ebbi dalla benemerita Società Geografica lusinghiere soddisfazioni ed onorificenze.

Con ciò non credo di diminuire per nulla i meriti straordinari dell'eroico Capitano Vittorio Bottego, immortalatosi coll'aver risolto il problema dell'«Omo», e di cui nessuno più di me è caldo ammiratore; desidero solamente che sia conosciuta la verità di un fatto abbastanza importante per me, ed anche per doveroso tributo alla memoria del mio compianto compagno G. Candeo.

E poichè mi si presenta quest'occasione, ed alla questione coloniale africana si concede, in questo momento, quell'importanza che, a parer mio, avrebbe sempre dovuto avere, voglio ancora esprimere il mio convincimento che il Governo Italiano non solo fu bene inspirato nel voler fondare una stazione politico-commerciale ad Ime, ma che farebbe assai bene se tardasse il meno possibile a fondarla realmente; mentre che, colla destinazione presente del Sig. Ferrandi a Lugh, la resistenza *effettiva* di Ime sarà, forse, rimandata chissà fino a quale epoca. Ora, pur riconoscendo l'importanza capitale di Lugh, non credo che quella di Ime sia inferiore sotto qualunque rapporto; o, per meglio dire, credo che solo con le due predette stazioni entrambi impiantate, si potranno ottenere dalla Somalia italiana, tutti quei benefici che il paese ha il diritto di pretendere.

Voglia scusare, Egr. Sig. Direttore, del disturbo che Le reco col pregarla di dare pubblicità a queste mie poche righe, e mi pregio presentarle i miei ringraziamenti anticipati ed i più distinti saluti.

Enrico Baudi di Vesme
Maggiore.

Sulla costituzione del Comitato romano per la solennizzazione del 1911.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 10,02:

La composizione del Comitato esecutivo nominato dal sindaco di Roma per l'Esposizione ed i festeggiamenti che avverranno alla capitale nel 1911, ha prodotto impressione abbastanza buona.

La *Vita*, commentando la costituzione del Comitato esecutivo, lo approva specialmente per la presidenza onoraria affidata a Guido Baccelli e per quella effettiva affidata al conte Enrico di San Martino.

La *Vita* aggiunge che naturalmente l'onorevole Guido Baccelli accettando l'ufficio di presidente onorario del Comitato esecutivo non ha creduto semplicemente di prestarsi ad una funzione ornamentale. Perciò ogni suggerimento dato da lui ha grande valore, perchè in lui è viva ed operante una virtù che diviene sempre più rara, cioè quella della genialità.

La *Vita* rileva poi che il conte di San Martino, presidente effettivo del Comitato, ha qualità di gusto, esperienza, relazioni e attività, le quali assicurano che non si prepareranno cose volgari e che si procurerà di guadagnare il molto anzi il troppo tempo perduto. «L'avere acquistato una presidenza effettiva — prosegue la *Vita* — è indubbiamente un vantaggio, ma rimane da risolvere una questione fondamentale, quella dei denari occorrenti. Non vi è abilità nè autorità di uomo bastevole a sopperire alla mancanza di capitali. Ora che cosa è possibile fare con 500 mila lire raccolte da Roma?».

La *Vita* continua invitando il Comitato esecutivo a preoccuparsi anzitutto del problema finanziario.

Medico, sindaco e segretario non esemplari.

Ci telegrafano da Catanzaro, 22, ore 9:

Il dottor Francesco Donato, medico chirurgo a Feroleto, aveva un'insana passione per la giovane Maria Fazio, d'anni 22, ed ardeva dal desiderio di farla sua. L'occasione gli fu propizia: un giorno la Fazio fu costretta a recarsi dal dottore perchè le desse consiglio intorno ad un disturbo cui andava soggetta. Il dottore, vinto come da una forza interna, le fece odorare un narcotico che la addormentò e quando la Fazio si risvegliò non era più la vispa ragazza di pochi momenti prima. Ella allora piangente si volse al pretore, al quale anche confidò che il dottore Donato le aveva pure inoculato un male innominabile.

— Sono stati denunziati al giudice i signori Guzzi e Giuseppe Le Mole, rispettivamente sindaco e segretario del Comune di Cutro, i quali promettendo all'insegnante locale Giuseppe Catalano la nomina a maestro di terza classe, si fecero rilasciare due cambiali di L. 300 ognuna. Le cambiali vennero accettate dai coniugi Catalano, i quali interrogati dai carabinieri confermarono la verità del fatto. Ora si sta inseguendo il relativo processo.

L'acquedotto, le aziende municipalizzate, il dazio consumo e la tassa sulle aree fabbricabili

al Consiglio Comunale di Torino.

(Seduta 22 gennaio 1908).

La seduta è indetta, come di solito, per le 15 ma, per mancanza del numero legale, il Sindaco non può far dare lettura del verbale della seduta precedente che alle 15,45.

Il Sindaco avverte che a causa dello sciopero tipografico la Giunta non ha potuto far distribuire le relazioni che accompagnano parecchie sue deliberazioni. Del resto egli ha curato che tali relazioni siano sempre, come prescrive la legge, depositate più presto che è possibile in Segreteria.

Dopo brevi osservazioni di NOFRI il quale vorrebbe che venisse diffidato il tipografo del Municipio se non eseguisce in tempo i lavori affidatigli, e di SINCERO il quale fa notare che il Sindaco ha fatto già quanto gli era possibile per dirimere il conflitto, si riprende la discussione del Bilancio alla categoria che riguarda l'acquisto di beni.

Acquedotto municipale.

All'art. 216 che riguarda l'acquedotto Municipale SINCERO dichiara di dover fare una semplice dichiarazione di astensione. Ogni anno che passa conferma ed aggrava ogni più fosca previsione in riguardo a questa disgraziata impresa degli acquedotti municipali, la quale regalerà ai contribuenti torinesi maggiori oneri annui non necessari per oltre un milione e forse per due, dei quali buona parte andrà per dippiù a favore dell'attuale Società dell'acqua potabile.

Ma ogni anno che passa distrugge le ultime speranze di poter rompere la catena di errori che ormai ci trascina tutti verso un pericoloso precipizio finanziario e forse anche morale.

L'oratore aveva espresso l'anno scorso la speranza che le sue osservazioni in riguardo a questo gravissimo argomento potessero dall'attuale Giunta aver risposta non di parole, che esso non desiderava, ma di fatti.

Oggi deve dichiarare che questa speranza non ha più ragione di essere e che ormai si è dovuto convincere che anche la attuale Amministrazione anzichè cercare di sanare gli errori antichi, fa di ogni suo meglio in una direttiva che li renderà irreparabili.

La sua astensione non ha più quindi altro oggetto che di tenere separata sempre la sua modesta responsabilità e mantenere traccia delle altre responsabilità pel giorno non lontano in cui purtroppo, anche in questo doloroso argomento accorrerà venire alla resa dei conti.

SINDACO non può dire se non che i lavori per l'acquedotto municipale sono tutt'altro che disgraziati tanto che si distribuisce già acqua sì che quest'anno non si senta più la mancanza, altra volta lamentata, di acqua potabile. Se il cons. Sincero ha voluto alludere alla questione del riscatto, egli può dire che Sindaco e Giunta non hanno trascurato di studiarla, ma non hanno creduto di dover deviare dalla strada finora seguita.

SINCERO, dati i dubbi che sono sorti e permangono, egli sarebbe grato se il Sindaco e la Giunta dessero al Consiglio facoltà di riesaminare a fondo tutta questa questione.

SCIORATI non ha capito a che cosa abbia voluto alludere il cons. Sincero e non vorrebbe che le parole sue lasciassero una impressione troppo sfavorevole nella cittadinanza. Chiede quindi che si faccia ampia, piena luce in materia....

BRAYDA: Ma sì, si faccia subito luce: si discuta subito!

SINCERO: Oggi non si può discutere; ma in altra sede... in una seduta apposita.

BRAYDA: Ma sì! in piazza Castello!

SINCERO: Io non voglio una discussione, ma ampie spiegazioni dal Sindaco.

SINDACO: Ed io sono disposto a dare anche subito le spiegazioni che vuole al consigliere Sincero (*approvazioni*). Il cons. Sincero presenti una mozione e così si discuterà ampiamente sulla catena di errori che egli denuncia.

SINCERO non crede che oggi sia opportuno rifare tutto l'esame della questione dell'acqua.

SINDACO: Presenti, ripeto, una mozione e noi la discuteremo subito, per dimostrare che l'impresa dell'acquedotto non è affatto disgraziata, come Ella ha detto. Ripeto: l'amministrazione si è sempre uniformata alle deliberazioni del Consiglio e i risultati non sono niente affatto disgraziati come Ella dice.

BOLMIDA trova strano e pericoloso che, dopo il prologo funebre che il Sincero ha fatto e dopo le spiegazioni date dal Sindaco, alle quali il Sincero si è acquetato...

SINCERO... Piano! Piano!

BOLMIDA: Troppo piano! trovo pericoloso dico, che la discussione abbia oggi ad essere sospesa, lasciando forse la cittadinanza sotto una gravissima impressione.

SINCERO fa notare che l'acqua della conduttura municipale non fu finora usata che per usi industriali, che i preventivi furono modificati, che si dovrebbero sospendere parecchi lavori, per i quali il Comune si è pure impegnato per milioni e milioni.

SINDACO: Noi per l'acqua potabile non facciamo che continuare l'opera iniziata da precedenti amministrazioni, che tutte si dichiararono contrarie al riscatto patrocinato dal consigliere Sincero. «Del resto nelle spese per l'acquedotto non abbiamo mai ecceduto gli stanziamenti fatti nei bilanci precedenti. Per quanto poi riguarda i risultati tecnici, posso ripetere che essi sono più che soddisfacenti, e ciò risulta anche dai dati contenuti nel bilancio [illegible] dell'azienda.

«Se poi non si tratta nelle sue parole oscure...

SINCERO: Sono stato abbastanza chiaro!

SINDACO: Bisogna essere anche giusti!... Se non si tratta, dico, che della questione del riscatto, l'amministrazione non ha fatto che seguire strettamente le deliberazioni del Consiglio e non ebbe mai tali nuovi elementi da cambiar condotta.

Esaurito l'incidentino sollevato da Sincero si riprende l'esame degli altri articoli del «Movimento di capitali» esame che non dà più luogo a discussione, meno a poche osservazioni, e si passa all'altra parte del Bilancio, cioè all'Entrata.

Il bilancio dell'entrata.

Gli interessi dei capitali delle aziende municipalizzate.

All'art. 5 che riguarda gli interessi dei capitali d'impianto delle aziende municipalizzate, SINCERO osserva che nella redazione del bilancio non si è tenuto nessun conto del ripetuto parere della Commissione reale, e della conseguente formula del *referendum*, per quanto si riferisce agli ammortamenti, i quali sono inferiori di circa 60 mila lire a quelli che dovrebbero essere.

Ma, pure in base alla cifra portata nel bilancio, ricorda che le somme che il Comune avrebbe percepito dalla Società A. I. nel 1906 se questa esistesse ancora supererebbero gli utili presunti della azienda per oltre 90,000 lire, che diventerebbero 150,000 se si mettessero gli ammortamenti dovuti, e ciò malgrado che ogni più lieta previsione in riguardo ai proventi, sia stata superata.

I fatti hanno così matematicamente dimostrate esatte le previsioni di coloro, tra cui l'oratore è lieto di potersi ascrivere, che hanno strenuamente combattuto le cifre portate avanti al Consiglio ed alla cittadinanza in occasione del riscatto delle tramvie.

PALESTRINO, assessore per le finanze, spiega le ragioni per cui l'Amministrazione non ha creduto di seguire letteralmente, specialmente in certi stanziamenti esagerati, la Commission reale. Assicura ad ogni modo il Consiglio che il bilancio delle tramvie così come è stato stabilito dall'Amministrazione delle tramvie stesse, non darà luogo a sorprese e assicura del pari che se le tramvie non danno oggi al Comune l'utile che avrebbero dato se fossero rimaste alla Società Alta Italia, l'utile mancante viene ad accantonarsi a poco per volta come fondo per ammortamento, miglioramento ecc. Fa notare poi che gli utili cresceranno non solo per il maggior traffico, ma specialmente per la diminuzione degli interessi del capitale di impianto.

SCARFIOTTI fa notare che, nella sua critica, il collega Sincero non ha rilevato le ragioni vere e gravi della municipalizzazione delle tramvie: la lite, cioè, lite feconda di imprevedibili conseguenze con la Belga-Torinese, la necessità di riordinare il servizio tramviario in base ed in relazione alle esigenze edilizie della città. Inoltre, nota, non erano molto favorevoli le condizioni dell'Alta Italia, che certo non avrebbe in seguito potuto ripartire una quota di utili uguale a quella del passato. Si deve inoltre rilevare la necessaria quota di ammortizzazione, che ha [illegible] di utili.

SINCERO replica che la compartecipazione del Municipio agli utili dell'Alta Italia era, e sarebbe stata costante.

Replica anche SCARFIOTTI e replica anche l'assessore PALESTRINO.

PALBERTI fa notare che Sincero dimenticò di dire che il Municipio ha aumentato di 50 mila lire annue il salario degli addetti alle tramvie. Rileva anche che il reddito delle tramvie tende ad avvicinarsi ai 32 centesimi per chilometro vettura, quindi, se il Comune per il riscatto non ha fatto un grande affare bancario, ha almeno fatto pur non tenendo conto delle ragioni morali che l'hanno spinto alla municipalizzazione, un ottimo affare amministrativo.

SINDACO rileva che i calcoli e gli accertamenti già fatti confermano pienamente le previsioni più ottimistiche che sulle tramvie municipalizzate si erano fatte.

Il dazio consumo e gli studi del Municipio.

All'art. 15, Dazio consumo, che porta uno stanziamento di L. 10,200,000, SCIORATI domanda al Sindaco a qual punto siano gli studi fatti dalla Amministrazione a proposito del dazio consumo.

SINDACO: Gli studi furono fatti e furono portati alla Commissione speciale per la riforma tributaria, di cui faceva pure parte il consigliere Nofri. Se la Commissione lo crede, farà distribuire anche ai consiglieri la relazione su quegli studi.

SCIORATI, che confessa di avere poca fiducia in tutte le Commissioni, vorrebbe poter studiare egli stesso gli elementi, i dati statistici raccolti dall'amministrazione. Ripete quindi la domanda, perchè le risultanze di questi studi siano distribuite a tutti i consiglieri.

INVREA si associa a questa domanda.

PALBERTI avverte che la Commissione speciale non ha difficoltà a che i documenti desiderati siano comunicati ai consiglieri.

SINDACO convocherà subito la Commissione speciale, che è incaricata di studiare le possibilità di una riforma tributaria, per interpellarla sulla convenienza di distribuire questi documenti, che, avverte subito, non possono essere stampati a causa dello sciopero.

SCIORATI non può dichiararsi soddisfatto, neppure del solito sorriso col quale il Sindaco dice che studierà, che provvederà...

SINDACO: Mi lasci almeno sorridere! (*Ilarità*)

SCIORATI: Ripeto, non posso dichiararmi soddisfatto.

SINDACO: Adesso è lei che sorride! (*Ilarità*).

SCIORATI: Il fatto vero è che questa questione brucia alla maggioranza! Gli è che si è seguita una strada falsa. Avrei ben io potuto additare un altro cammino! Ben disse il collega Balsamo-Crivelli che qui si fa della finanza di classe. Io non parlo per il pubblico (*oh! oh! risa ironiche quasi generali*).

SCIORATI tira in ballo anche l'ex consigliere e fedele compagno Portalupi, e ripete che nessuno può cavargli di testa che la maggioranza, l'Amministrazione, tutti, tranne lui ed i suoi compagni di gruppo, fanno della finanza di classe.

La tassa sulle aree fabbricabili.

INVREA invece è soddisfatto delle dichiarazioni del Sindaco, e si passa all'articolo, che riguarda la tassa sulle aree fabbricabili, la quale dovrebbe dare al Comune nel 1908 almeno L. 405,155.68.

Il SINDACO dà lettura dei seguenti ordini del giorno:

«Il Consiglio comunale, nell'intento di ottenere che la tassa sulle aree fabbricabili, pur raggiungendo i voluti risultati economici e finanziari, non produca effetti non desiderabili e non convenienti, tenuto conto delle difficoltà insorte nella formazione della matricola dei contribuenti e nell'applicazione della tassa; tenuto conto della esperienza già fatta nell'attuazione dell'imposizione stessa;

«Invita la Giunta a volere presentare al Consiglio comunale entro breve termine un progetto di modificazioni concrete al vigente regolamento, nell'intento di meglio chiarire taluna delle sue disposizioni e di rendere meno gravosa l'applicazione della tassa; il quale progetto si spiri, tra l'altro, ai seguenti criteri: 1° Esenzione completa dei giardini annessi a case, onde favorire lo sviluppo dei medesimi, con vantaggio igienico ed estetico della città; determinandosi che la tassa relativa debba ritenersi sospesa, nel senso cioè che ove i giardini stessi vengano coperti da fabbricati, il proprietario paghi le precedenti annualità della tassa, per non oltre 5 anni, in conformità dell'art. 7 della legge 11 luglio 1907; 2° Esenzione completa dei cortili, quantunque eccedenti notevolmente la misura regolamentare; sempre colla stessa condizione del pagamento degli arretrati di tassa ove i cortili vengano fabbricati; 3° Esenzione completa di tutte le aree poste fuori della linea di cintura del nuovo piano regolatore; ferma rimanendo la norma che fuori dell'attuale cinta daziaria siano colpiti soltanto i terreni posti lungo strade già aperte; 4° esenzione delle aree minime possedute da piccoli proprietari, entro limiti da determinarsi, e destinate ad orto o campiello per le famiglie, sempre ove la posizione o la forma del terreno escluda che le aree stesse possano formare oggetto di speculazione.

«*F. Invrea, A. Bona, Arturo Ceriana*».

«Il sottoscritto, nella considerazione che la tassa sulle aree fabbricabili, tanto nella sua elevata misura quanto nella regola d'applicazione riesce oltremodo gravosa ai contribuenti e contraria allo scopo per il quale venne proposta; fa rispettosa istanza affinchè coll'art. 16 dell'attuale bilancio sia posto all'ordine del giorno la revisione della deliberazione consigliare 14 e 16 maggio 1906.

«Con devoto ossequio

«*Firmato*: Musso».

CHIRONI, assessore, fa notare la poca convenienza di discutere per il momento, anche perchè vertono giudizi davanti ai magistrati, della virtù del titolo del Bilancio: la quale cosa non esclude che la Giunta non possa impegnarsi, come si impegna a studiare scrupolosamente tutte le migliorie possibili, che si possono introdurre nell'applicazione della tassa votata dal Consiglio e permessa dalla legge.

SINDACO fa notare anch'egli che la discussione non può oggi vertire che sulla entità dello stanziamento.

MUSSO si domanda se il Consiglio non ha, alle volte votato questa tassa un po' a cuor leggero...

SINDACO: Ma questo è merito!

SCIORATI: Dite adunque che vi siete sbagliati!

SINDACO: Ora lei vorrebbe addirittura la revoca della deliberazione, questo è merito ed io non posso lasciarla proseguire su quel terreno!

INVREA, CERIANA e BONA aderiscono di rinviare la discussione del loro ordine del giorno.

SCIORATI non si meraviglia che su questo articolo di bilancio si sia minacciata una procella (*oh! oh!*). Sapevo di resipiscenze di certi consiglieri della Maggioranza (*oh! oh!*).

SCIORATI: «Cosa volete di più.... resipiscenza di quella di Musso, che vuole addirittura l'abrogazione della tassa!».

Critica le parole usate dal relatore della Commissione del bilancio a proposito della tassazione delle aree fabbricabili, parole che sono una vera accusa verso una Commissione che è al disopra delle parti e dei principii e che è una vera magistratura.

«Comprendo che questa tassa, voluta da consiglieri della Maggioranza in un momento di.... oblio, torni loro un po' ostica in questi momenti elettorali (*oh! oh!*); è un po' la figlia adulterina nata dai fuggevoli amori del sindaco con questa parte del Consiglio (*ilarità*).

«Ora, che siamo alla vigilia delle elezioni.....».

ALBERTINI: «La lingua batte ove il dente duole!».

SCIORATI: «..... arrivano i pentimenti e si vorrebbe ritornare indietro! Nella discussione che ci annuncia, il sindaco potrebbe dire d'avere fatto un passo falso..... falso rispetto a chi vi ha mandati qui. E allora direte: prendiamo dal dazio quello che non ci conviene prendere dalle aree fabbricabili.

«Intanto sta di fatto che le questioni grosse volete rimandarle dopo i Comizi elettorali (*oh! oh!*).

«Dite quello che volete, ma a me piace ripetere qui le parole del mio amico Balsamo-Crivelli, che, cioè, la relazione della Commissione del bilancio è una relazione da padroni di casa......».

FENOGLIO: «Il consigliere Sciorati ha portato qui le idee già da lui espresse nella Commissione speciale per la tassazione delle aree fabbricabili, ed ha detto così strane parole, da far quasi credere che essa si sia data ad una specie di boicottaggio contro la tassa stessa. Ora la Commissione invece crede di aver fatto serio e coscienziosamente il suo dovere».

invoca quindi anch'egli una discussione in seduta pubblica delle modificazioni alla tassazione sulle aree fabbricabili.

SINDACO: «Sta benissimo! Si farà la discussione... ed anche prima delle elezioni...».

SCIORATI: «Questa tassa, votata in un momento di amnesia (*oh! oh!, proteste, rumori della Maggioranza*).

SCIORATI: «Sì, di amnesia, perchè senza i voti nostri la tassa sarebbe naufragata..... questa tassa, che farà naufragare forse anche un vostro onorevole, che era pure così ben visto.....» (*rumori, proteste*).

SINDACO: «Non porti qui argomenti estranei alle nostre discussioni».

SCIORATI continua imperterrito, accusando le innumerevoli interruzioni della Maggioranza che la tassa, non voluta dai proprietari, non è voluta neanche dai consiglieri della Maggioranza, «che non si curano — dice — di Pantalone, ma soltanto dei loro interessi personali.....».

MUSSO protesta energicamente, per fatto personale, di avere sempre agito secondo i dettami della sua coscienza, anche in seno alla Commissione per le aree fabbricabili.

USSEGLIO dichiara che ciò che vi ha nella relazione della Commissione del Bilancio riguardo alla tassa sulle aree fabbricabili è stato dalla Commissione approvato all'unanimità...

I CONSIGLIERI SOCIALISTI: Lo crediamo! lo crediamo! Son tutti padroni di casa ed amministratori...

USSEGLIO: La Commissione è stata ben lungi dal condannare la tassa sulle aree fabbricabili. La questione riguarda solamente le modalità dell'applicazione. Del resto il passato insegna...

SCIORATI: Volete dire: Mettiamo la tassa, ma non facciamola pagare!

USSEGLIO: Del resto si vedrà nella discussione ampia, spassionata che si farà — e si farà prima delle elezioni — in questa questione quanti miglioramenti si possano introdurre nella tassazione delle aree.

Le tasse sugli spettacoli e i cinematografi.

E passiamo ad altre..... tasse.

CASTELLANO, a proposito delle tasse sugli spettacoli pubblici, lamenta gli affollamenti pericolosi che si producono, specialmente alla domenica, all'uscita dai cinematografi. Lamenta poi che, per sfruttare i cattivi gusti del grosso pubblico, si rappresentino nei cinematografi scene di adulterio, di sangue, di inseguimenti, ecc., tutt'altro che morali ed educative (*bene; approvazioni*).

«Vorrei poi che il sindaco studiasse se non sarebbe il caso di istituire una cinematografia municipale.....» (*Ilarità prolungata*).

CASTELLANO: «Sì, di una cinematografia per i nostri scolari, che possano assistere ai più bei quadri, alla più bella scena della nostra storia.....»

NOFRI: «Ad una scena, per esempio, del Consiglio comunale!» (*Ilarità vivissima*).

BRAYDA si associa alle osservazioni di Castellano sulla moralità e sugli effetti educativi di certi spettacoli cinematografici: vorrebbe poi che si curassero un poco di più le condizioni igieniche di certi cinematografi.

Il SINDACO accetta le raccomandazioni, ma avverte subito che le facoltà del sindaco sono molto limitate in fatto di..... cinematografia.

Sulle..... tasse che seguono nella tabella, certo poco allegra per il contribuente torinese, fanno osservazioni e raccomandazioni BONA, BALSAMO-CRIVELLI, PIA e MUSSO.

All'art. 25 — (L. 250,000) ricupero del primo quarto delle azioni sottoscritte per l'Esposizione del 1911 — DEPANIS dichiara di non poter votare nel 1908 un'entrata che avverrà dopo il 1911.

PALESTRINO fa notare che si tratta qui di un bilancio unicamente di competenza.

E anche le 250 mila lire da incassare dal Municipio sono approvate.

E senza discussione si approva pure tutta l'accensione di debiti onerosi per L. 14,390,500.

E siamo così arrivati finalmente alla fine del bilancio. Senza discussione si approva il bilancio dell'azienda tranvie municipali. Su quello dell'azienda elettrica municipale, SINCERO constata come si venga finalmente a costrurre l'intiero impianto tecnico di riserva, che era stato insistentemente dichiarato necessario da tutti coloro che hanno un po' di pratica di impianti industriali; ma nota che almeno quest'aggiunta, indipendentemente da altre considerazioni, dovrà far ritenere come virtualmente cambiati i preventivi iniziali.

INVREA domanda quando l'impianto municipale potrà distribuire ai privati forza e luce.

Il SINDACO spera che entro il 1908 si potrà addivenire alla distribuzione. Certo egli sollecitera i lavori.

Altre spiegazioni chiede FENOGLIO, a cui risponde l'assessore PALESTRINO.

Al bilancio dell'acquedotto municipale, FENOGLIO parla sulla necessità di un serbatoio al Piano della Mussa.

Il Consiglio approva quindi i prolungamenti di linee tranviarie municipali già enumerati dai giornali, e l'acquisto per 800 mila lire di nuovo materiale rotabile, non senza però una non breve serie di raccomandazioni e di osservazioni da parte di GRIBAUDI, MUSSO, INVREA, SCARFIOTTI, DELBONDIO, BOLMIDA, GHERARDINI, AMAR e COMPANS, il quale rimprovera i suoi colleghi di non prendere sul serio le sue osservazioni (*infatti la disattenzione è generale*).

«Se fossimo proprio alla vigilia delle elezioni — esclama Compans — terreste certamente un altro contegno!» (*Ilarità prolungata e generale*).

Alle 23 la seduta è rinviata a venerdì p. v.

Arti e Scienze

Il secondo concerto di Miecio Horszowski.

Venerdì sera alle ore 21, avrà luogo al nostro Regio il secondo concerto del meraviglioso pianista. Eccone il programma.

Parte prima: — 1.o Mendelssohn, Ouverture «La Grotta di Fingal», per orchestra. — 2.o Beethoven, Sonata op. 31, n. 2, in «re minore»: a) alegro; b) adagio; c) allegretto. — 3.o Scarlatti, Sonata (Miecio Horszowski).

Parte seconda: — 4.o Weber, Ouverture dell'opera «Euryanthe», per orchestra. — 5. a) Schumann, «Il Carnevale di Vienna», op. 26: 1.o allegro; 2.o romanza; 3.o scherzino; 4.o intermezzo; 5.o finale:

b) Chopin, Valser in «mi minore», notturno in «fa diesis», op. 37, n. 2;

c) Liszt, Rapsodia n. 8 (Miecio Horszowski).

Teatro Carignano.

Ieri sera Virginia Reiter recitò nella *Moglie di Claudio*. E' noto che interprete squisita e sapiente ella sia della protagonista del bizzarro e artificiale dramma di Alessandro Dumas. E' noto che le varie espressioni di quel complesso carattere costrutto di sensualità, di forza, di astuzia, di sincerità e di violenza sono da lei rese con intuizione profonda e con risultato di vita mirabile. Tutto ciò il pubblico conosce perchè da tempo la insigne attrice cimentandosi, come in un esercizio di virtuosità drammatica, in questo studio di espressione, si è rivelata una delle maggiori interpreti del dramma del Dumas. La serata di ieri fu pertanto per Virginia Reiter la conferma di un antico successo, e l'uditorio gliela offrì con vivi applausi. Stasera si ritorna alla *Madame sans gêne* che già affollò martedì la sala del teatro di un magnifico pubblico.

Vita di Bohème.

E' questo il titolo della nuova operetta che la Compagnia di Giulio Marchetti rappresenterà, per la prima volta in Torino, questa sera al Teatro Balbo. La musica è di Hirsmann. L'operetta fu già rappresentata a Roma, dove ottenne buon successo.

La conferenza di Domenico Guerrini

Oggi, giovedì 23, alle ore 17, avrà luogo a Palazzo Madama la seconda conferenza del secondo ciclo. Come abbiamo annunziato, Paolo Sabatier dovette per malattia rinviare la propria conferenza. Parlerà invece il colonnello di stato maggiore Domenico Guerrini, trattando il tema: *Nel bel mondo del cinquecento.*

CRONACA

Mentre si preparano le elezioni all'Unione Liberale Monarchica Umberto I.

Tre nomi messi in discussione.

La candidatura Montù alla Presidenza.

Domenica prossima devono aver luogo le elezioni all'Unione Monarchica Umberto I. Un Comitato, interprete del desiderio generale di dare all'Associazione un nuovo impulso di vita, offrì all'ing. cav. Carlo Montù, e lo indusse ad accettare la candidatura alla presidenza.

Il Comitato era così composto: Durio Secondo, industriale; Peverelli cav. uff. Cesare, membro della Camera di commercio; Borgiali Pietro, industriale; Fea cesare Benedetto, industriale; Siatri Carlo, rappresentante; De Silvestri dott. Enrico medico-chirurgo; Mirabelli cav. Giuseppe, impiegato; Rosso cap. Augusto, commerciante; Mascarotti Giuseppe, industriale; Sperati cav. uff. Emilio, industriale; Granero Giovanni, esercente; Nascimbeni dottor Mario, medico-chirurgo; Arduin ing. Lodovico, industriale; Rocci Vittorio, impiegato; Giorgis Giovanni, impiegato; Bertia Pietro, cavaliere del lavoro; Ferraris cav. uff. Carlo, impiegato; Castaudi cav. Giovanni, industriale; Pichetto Giuseppe, industriale; Passuello Giovanni, presidente della Società *Archimede*; Bollo Enrico, proprietario; Carlavero Enrico, chimico-farmacista; Dusnasi avv. Edoardo; Pich avvocato Ernesto, impiegato; Lucca avv. Eugenio, procuratore; Gallesio Angelo, impiegato; Gauthier Giuseppe; Goretta cap. Alessandro, zavoretti Enrico, industriale.

L'altra sera nei locali della Confederazione fu tenuta una numerosa riunione di soci della Monarchica, ai quali il cav. Peverelli disse tutti i precedenti che portarono a tale situazione ed alla necessità della proclamazione della candidatura del Montù, che egli accetta per semplice spirito di dovere. Molto opportunamente, invece di votare senz'altro la lista dei candidati che la Commissione esecutiva promotrice presentava all'approvazione dei soci, su proposta del signor Rovere, presidente della *Camillo Cavour*, si preferì di approvare e di votare il programma che gli uomini proposti si impegnano di ubbidire, e così, dopo l'esposizione che l'ing. Montù fece del programma stesso, seguì una breve discussione, che diede luogo a franche e schiette dichiarazioni, per cui l'assemblea, che pur superava il centinaio, dopo uno scambio di vedute molto proficuo e fatto nelle forme più ordinate — ciò che taluno nota, e che non succede sempre nelle riunioni di soci monarchici liberali — all'unanimità votò con plauso il programma esposto e la seguente lista proposta dal Comitato:

Montù prof. ing. Carlo, presidente; De Silvestri dott. Enrico, vice-presidente; Consiglieri: Barel di Sant'Albano conte Edoardo, possidente; Borioli ing. Sarre, professionista; Franchi cav. Franco, impiegato; Granero Giovanni, esercente; Mascarotti Giuseppe, industriale; Passuello Giovanni, operaio; Pich avvocato Ernesto, impiegato; Timossi cav. Paolo, commerciante.

Il signor Rovere si astenne dal voto, pur plaudendo ai nomi simpatici delle persone, che danno sicuro affidamento per accogliere le idee nuove di liberalità purissima che si informano a Camillo Cavour e che troveranno la loro esplicazione nel nuovo partito economico. E' stata notevole l'affermazione precisa fatta dal Montù, dichiarando che tutti i componenti la lista avevano con lui e come lui e coi promotori preso formale impegno di non voler essere assolutamente compresi che in questa sola lista, giacchè per poter iniziare nella Monarchica un'azione decisa e proficua è indispensabile che almeno tutti i proposti riescano: o tutti o nessuno, è questo il motto d'ordine per ingaggiare una lotta schietta e respingendo l'eventuale facile vittoria con liste bloccarde e di confusione.

Un'animata riunione alla Sede Centrale.

La Commissione nominata dai componenti i comitati centrale e locali riceveva tempo fa il mandato di procedere alla designazione dei candidati alla Presidenza, vice-Presidenza e Comitato centrale, i quali debbono essere eletti la prossima domenica.

Dopo essersi aggregati altri soci, tale Commissione procedette all'adempimento dell'incarico avuto e quindi riconvocò ieri sera a raccolta i soci nella sede centrale dell'Unione Monarchica.

L'assemblea, come facilmente si poteva prevedere, riuscì molto numerosa e altrettanto animata per vivacità di discussione.

Presiedeva l'avvocato Camillo Brezzi, il quale brevemente spiegò quale fosse stato il compito affidato alla Commissione e quindi diede la parola al relatore avv. Venanzio Sabbione.

Questi ha fatto rilevare, anzitutto, come fosse intento dei soci di dar nuovo e maggiore impulso di vita all'Unione Liberale Monarchica e come, di conseguenza, la Commissione avesse a simile concetto conformata la propria azione per disimpegnare degnamente il mandato ricevuto.

Furono a dieci commissari dopo un lavoro lungo di ricerca, dopo aver interrogato poco a poco la maggioranza dei soci, vennero nel convincimento che la persona nuova adatta all'alto e disagevole ufficio non si poteva trovare. Ed allora prevalse la decisione di offrire nuovamente la carica all'avvocato Enrico Boyer e pregarlo — lui già rifiutante la prima volta — di accettare la rielezione.

L'avv. Sabbione a questo punto fa l'apologia dell'antico presidente, quindi molto vibratamente attacca, senza però far i nomi, i due altri candidati sorti per opera di comitati privati. Alludeva palesemente, l'oratore, all'avv. Paoletti e all'ing. Montù. Critica anzi principalmente il secondo comitato che dapprima aveva avuto l'idea di portare alla presidenza dell'«Unione» il Paoletti e finì poi per far cadere la scelta sul presidente del Comitato medesimo il Montù.

«Questa è la verità! — grida l'avv. Sabbione per vincere le interruzioni e gli altri mormorii dell'assemblea — questa è la verità e l'Unione Monarchica Liberale non deve avere servire di sgabello ad ambizioni. Una compagnia di ventura...».

L'oratore non può proseguire perchè si scatena una tempesta di urli, da parte di chi non rivedrebbe più volentieri l'avv. Boyer alla presidenza.

L'avv. Sabbione tuona più alto: — E' verità che scotta! Le proteste dimostrano che ho colto sul vivo. Egli prosegue quindi spiegando a quali concetti s'informò la Commissione per la scelta del vice-presidente e dei nove consiglieri da eleggersi. Dice che si intendeva di offrire la vice-presidenza al prof. G. C. Molineri, ma poi che egli è ancora ammalato e non potrebbe subito dedicare a questa carica tutta la sua intelligente attività si pensò fosse miglior cosa, per ora, includerlo fra i nove consiglieri. La lista risultò quindi così composta:

Presidente: avv. cav. Enrico Boyer. *Vice-presidente*: cav. Gennaro Bina, commerciante; *Consiglieri*: Cibrario Luigi, avvocato; Gravera cav. Giuseppe, avvocato; Carmarino Giovanni, impiegato; Grosso cav. Carlo, negoziante; Molineri Giuseppe Cesare, professore; Prato Previde cav. Camillo, avvocato; Riva Vercellotti Alessandro, commerciante; Tallini Guglielmo, pittore; Toselli Giuseppe, esercente.

Il relatore chiude il suo discorso esprimendo a nome della Commissione il convincimento d'aver compiuto il proprio dovere secondo la più serena coscienza. (*mormorii*).

Il presidente avv. Brezzi apre la discussione.

Il dottor *Nascimbene* entra in lizza per il primo rilevando che egli fece parte di quella *banda di ventura* che proclamò la candidatura Montù. (*Ilarità vivissima*). Quella «banda» però era composta di persone onorevolissime, note e largamente stimate. Fa la storia di quanto avvenne, dicendo che si era intesi di votare sui nomi di Boyer e Paoletti o di dare scheda bianca, mentre invece poi nello scrutinio risultò a grande maggioranza il nome dell'ing. Montù, che nulla aveva chiesto personalmente. La «banda di ventura» aveva scelto dunque lui ed altre persone degne, le quali dimostravano di poter far bene!

Il signor Sacco prende a sua volta la parola e dice: — Fremo ancora sotto l'impeto della requisitoria pronunciata dal Pubblico Ministero avv. Sabbione. [*Scroscio omerico di risa*]. Io non discuto e riconosco tanti meriti dell'egregio avv. Boyer, persona affabile e buona, ma ritengo che egli non possieda tutta quell'energia necessaria a reggere oggi la «Unione Monarchica Umberto I.o». «L'avv. Sabbione ha quasi apostrofato coloro che non la pensano come lui; ebbene anch'io ho fatto parte di un'altra masnada..... volevo dire di un'altra banda.....».

L'ilarità vivissima sollevata dall'oratore, che parla con accento di schietta convinzione, dura parecchi minuti. Il sig. Sacco finisce col dire che egli rivedrebbe volentieri alla presidenza l'on. Panié.

Avv. *Brezzi*: A questo progetto la Commissione ha pensato, ma trovò grandi difficoltà nel momento politico attuale.

Il cav. *Labriola* muove alcune osservazioni. Ritiene pericoloso pronunciare oggi un voto; meglio sarebbe attendere senz'altro domenica perchè ciascuno esponga liberamente e decisamente il suo giudizio definitivo.

Il cav. *Ronco* è d'avviso che il presidente dell'Unione debba esser libero e indipendente, il rappresentante di tutto il Partito Monarchico e non aspirare a conquiste politiche per ambizione personale.

Gandolfi vorrebbe un *referendum*. Raccomanda piuttosto che per ora si astenga da ogni voto sui candidati.

Il cav. *Turco* dice che se vi furono dei *banditi* — secondo la espressione dell'avv. Sabbione — egli li ammira perchè dimostrarono di interessarsi all'avvenire dell'Associazione. Propone una votazione segreta sui nomi di Boyer, Montù e Paoletti.

L'avv. *Attilio Fontana* ammira il coraggio del collega Sabbione per aver detto che l'Unione non deve prestarsi ad ambizioni di persone. Parla in favore della candidatura Paoletti, già da lui sostenuta. Incidentalmente dice che l'ing. Montù era partito in guerra col nome appunto di Paoletti, ma una parte dell'assemblea protesta gridando: *Non è vero! non è vero!*

Avviene un po' di tumulto, dopo il quale l'avv. Fontana spiega esattamente il suo pensiero e conclude col dire che egli e quanti sono del suo avviso, se si farà una votazione, s'inchineranno disciplinati al volere della maggioranza.

Il cav. *Ronco* scagiona l'ing. Montù da ogni ombra di sospetto che possa essersi formato a suo riguardo. Non è candidato suo, pure essendo egli la verità sia rispettata.

L'avv. *Sabbione* riprende pure la parola per fare alcune dichiarazioni a nome del prof. Arnò, membro assente della Commissione e dissidente. Solleva nuovi altissimi rumori quando per una frase l'avv. Boyer attacca ancora l'avv. Paoletti e l'ing. Montù. Si vuole la chiusura e questa proposta è approvata alla unanimità.

Infine viene proposto dal cav. Labriola e dall'avv. Pavesio un ordine del giorno, col quale i soci dell'«Unione» convenuti alla riunione, udita la relazione della Commissione per la scelta del Presidente, del vice-presidente e dei consiglieri e presa visione della lista da essa presentata, deliberano di astenersi da qualsiasi votazione.

Così senza proclamare ufficialmente altra candidatura la riunione si è sciolta.

La Lega elettorale e l'applicazione del riposo festivo

Nell'imminenza dell'applicazione della legge sul riposo festivo — fissata per il giorno 9 del prossimo febbraio — la Lega elettorale, la quale molto si è interessata della questione, ha creduto bene di convocare nelle sue sale gli esercenti per ben illustrare le prescrizioni contenute nella legge, gli obblighi che ne derivano e le penalità minacciate ai contravventori. All'invito rispose una folla grande di uditori, cosicchè le sale furono insufficienti a contenere tutti gli accorrenti.

Relatore, per incarico della Lega, fu l'avvocato Gerardi, consulente legale. Minutamente egli spiegò gli articoli della legge e quelli più importanti del regolamento. Più a lungo si soffermò sugli obblighi a cui sono sottoposti i commercianti di generi misti, ad esempio i rivenditori di vino e di commestibili, avvertendo che per il vino la vendita è permessa per tutta la giornata festiva, ma per i commestibili la vendita è soltanto permessa per cinque ore del mattino.

A relazione finita, il presidente della Lega, signor Fassetta, avvertì che dal 1.o febbraio, nella sede della Lega, una Commissione starà seralmente a disposizione degli esercenti per dare a tutti quelle spiegazioni e quelle istruzioni che crederanno di chiedere.

In seguito si accese una non breve, ma confusionaria discussione critica sui principii che informano la legge.

Il presidente rispose ai vari reclamanti che ormai la legge esiste e bisogna osservarla: forse non sarebbe venuta, dice, se la classe degli esercenti si fosse svegliata prima d'oggi alla vita pubblica.

Il sig. Picconetto, per i parrucchieri, propose un ordine del giorno di biasimo ad un consigliere comunale, socio della Lega, il quale, a proposito del riposo festivo dei parrucchieri, espresse propositi contrari alla grande maggioranza dei proprietari: ma l'assemblea non credette di pronunziarsi sull'argomento.

Per ultimo il cav. Peverelli, prendendo argomento dalle parole del presidente della Lega sulla necessità di scegliere per le cariche pubbliche persone che meglio si curino degli interessi dei commercianti, raccomandò ai presenti la lista Montù-Silvestri, pubblicata ieri dai giornali, per la Direzione dell'Unione Monarchica Liberale. A questo proposito però il presidente dell'assemblea, rag. Orso, avvertì che la Lega non intendeva assolutamente di impegnare i suoi soci e che quindi la raccomandazione Peverelli doveva essere ritenuta come espressione sua individuale.

Un comizio di panettieri per il riposo settimanale.

I panettieri tennero ieri alla Camera del lavoro un Comizio, in cui votarono il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori panettieri di Torino, riuniti a Comizio, per deliberare in merito al riposo settimanale per turno o festivo, visto e considerato che la Confederazione panettieri si sente in grado di provvedere il personale occorrente per il turno settimanale ai suoi principali, deliberano di appoggiare completamente la legge quale è stata emanata dal Consiglio superiore del lavoro, cioè il riposo settimanale e per turno».

Per favorire il concorso all'Esposizione di elettricità di Marsiglia.

Questa sera, giovedì, alle ore 21, i signori Milhau e Fouché terranno alla nostra Camera di commercio una conferenza allo scopo di costituire un Comitato torinese per favorire il concorso di espositori alla Mostra di Elettricità che si terrà quest'anno a Marsiglia. Questa iniziativa ha incontrato molto successo a Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli.

Anche il ministro di industria e commercio si è occupato con interesse di questa iniziativa destinata a dimostrare i progressi dell'industria elettrica.

I signori Milhau e Fouché sono giunti ieri da noi nella nostra città, accompagnati dal pubblicista Sandrino, consigliere-segretario dell'Associazione ligure dei giornalisti.

Il Fouché, che è segretario generale del Sindacato della stampa marsigliese, il suo compagno e il collega Sandrino si recarono ieri a visitare l'onorevole Villa, il sindaco senatore Frola e l'on. Teofilo Rossi, da per tutto incontrarono ottime accoglienze.

Essi vennero pure nei nostri uffici facendoci una graditissima visita.

La salma dell'on. Chiapusso.

La salma dell'on. Chiapusso è giunta da Roma alla stazione di Porta Nuova, ieri col diretto delle 15,40.

Nello stesso treno si trovavano la vedova e alcuni congiunti dell'estinto. La salma fu fatta ripartire per Susa alle 18,45.

Concorso per due quadrighe pel monumento Vittorio Emanuele in Roma.

E' aperto il concorso fra artisti italiani per l'esecuzione in bronzo di due quadrighe, guidate da una vittoria alata, destinate a coronamento della terrazza del portico del Monumento al re Vittorio Emanuele in Roma. Le condizioni del concorso sono visibili presso la Segreteria della R. Accademia Albertina di Belle Arti.

Lo sciopero dei lavoratori delle Arti Grafiche

Ieri pure ebbe luogo il solito Comizio degli scioperanti arti grafiche, ma nulla fu detto che possa far supporre un riavvicinamento fra le parti in causa.

La Commissione operaia diede solo lettura di lettere e telegrammi pervenutile da varie parti d'Italia, coi quali s'incoraggiano i colleghi torinesi alla resistenza e li si assicura del massimo appoggio anche finanziario.

Dopo le solite raccomandazioni ai presenti e la ispezione alle squadre di vigilanza, il Comizio si sciolse, convocandone un altro per oggi alle ore 15.

Un'agitazione di studenti.

Gli studenti del biennio d'ingegneria, matematica e lettere e del triennio di medicina si radunarono ieri, alle ore 14, nei locali del Museo Industriale per discutere questioni di regolamento. Essendo però molto numerosi, decisero di trasportarsi nell'Università, in via Po, e di tenere nell'anfiteatro il Comizio. Infatti, dopo aver interrotto alcune lezioni, si recarono in corteo da via Ospedale in via Po, seguiti a distanza dalla forza pubblica, senza provocare incidenti.

Il Comizio nell'Aula IX (anfiteatro) riuscì animatissimo e — come tutte le riunioni universitarie — rumoroso.

Dopo una serie non indifferente di discorsi abbastanza ascoltati, alcuni dei quali propugnanti lo sciopero, venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti del biennio ingegneria, matematica, lettere, e del triennio medicina, riuniti in Comizio, hanno deliberato di chiedere che sia loro concessa l'iscrizione al 3.o anno per i primi, ed al 4.o per quelli di medicina, anche avendo qualche esame arretrato, pur rimanendo fermo l'obbligo di superare prima quelle prova, onde essere ammessi agli esami del 2.o anno, e del 4.o per quelli di medicina».

Quindi una Commissione si recò dal rettore per chiederne consiglio ed appoggio, e fu soddisfatta della risposta avuta.

Un'altra Commissione si recò dal direttore del R. Politecnico, il quale rispose che si sarebbe accordato col rettore per gli opportuni provvedimenti.

Sarà spedita una circolare agli Istituti superiori d'Italia, allo scopo di ottenere un'azione collettiva.

Oggi nuovo Comizio, alle ore 15 all'Università.

La morte d'un consigliere di Corte d'appello.

Ieri mattina un'altra triste notizia si è divulgata nelle sale dei Tribunali. Il cav. Giuseppe Quaglia, consigliere della nostra Corte d'Appello e presidente di Corte d'Assise, è morto improvvisamente per sincope. Magistrato ancor giovane, d'ingegno vivo e d'animo schietto, il cav. Quaglia godeva di larga simpatia. Moltissimi magistrati si sono recati a portare le proprie condoglianze alla famiglia.

***

Ci telefonano da Genova, 22, ore 20,15:

Per la morte del presidente della vostra Corte d'Assise, cav. Quaglia, quest'oggi vennero sospese le udienze al nostro palazzo di giustizia.

Gli esami di pratica pei ragionieri.

Venerdì, 24 corrente, avranno luogo presso il nostro Tribunale gli esami di pratica professionale pei ragionieri.

La Commissione esaminatrice è composta dei ragionieri Gitti, Falzo e Passoni, delegati del Collegio, del ragioniere Gobbi, delegato della Camera di commercio e del giudice avvocato C. Gallenga, delegato del presidente della Corte d'Appello.

Una omissione.

Nell'elenco pervenutoci da Roma delle maestre abilitate all'insegnamento della ginnastica fu omesso il nome della signorina Maria Regina, settima fra le concorrenti. Ripariamo all'errore, dovuto ad un'interruzione telefonica.

L'arresto di due "orizzontali" autrici di furto.

L'Autorità di pubblica sicurezza di Genova aveva telegraficamente segnalato alla nostra Questura la scomparsa improvvisa di due «orizzontali» francesi — o almeno sedicenti tali — che erano riuscite in quella città a compiere un furto di otto o dieci mila lire in gioielli e abiti.

Il comm. Carmarino incaricò delle ricerche il capo della Polizia giudiziaria, cav. Dovet, il quale diede alla squadra mobile le disposizioni necessarie.

Ieri, alle ore 15, gli agenti riuscirono a scovare le due giovani momentaneamente nei rispettivi alloggi.

L'una, Germana Blumenstil, abitava in piazza Castello, 26; l'altra, Agostina Malet, detta Anita, aveva preso in affitto una camera mobigliata in via San Tommaso, 24.

Entrambe furono trovate in dolce compagnia. Naturalmente anche i loro due amici vennero accompagnati in Questura per fornire spiegazioni. Si tratterebbe di due rappresentanti di commercio. Per tali i due giovanotti si sono spacciati, affermando di aver conosciuto Germana e Anita qui a Torino poche ore prima dell'arresto. Invece si ha ragione di dubitare che la relazione datasse invece da tempo e che da Genova gli amatori abbiano seguito le due orizzontali francesi a Torino. La notizia dell'arresto fu comunicata subito alle Autorità di Genova. Pare che i due giovani siano estranei al furto: in tal caso si provvederà a rimetterli in libertà. Le allegre ragazze verranno tradotte, in forma ordinaria, alle carceri della Superba.

Un cadavere sulla linea ferroviaria di Modane

Ieri, verso le 13, il guardiano ferroviario Alberto Della Garda, nell'ispezionare la linea di Modane presso al casello n. 4, che si trova poco lungi da un passaggio a livello sulla strada di San Paolo, rinvenne steso insanguinato sul binario il corpo di un uomo, che non dava più segni di vita. Egli si affrettò ad adagiarlo poco lungi sul margine della strada ferrata, quindi avvertì la vicina stazione di carabinieri, i quali alla loro volta chiesero un medico e diedero avviso alle autorità.

Un sanitario, prontamente accorso, constatò la morte avvenuta di recente. Il giudice istruttore provvedeva poco dopo al trasporto del cadavere nella camera di deposizione.

Sinora però non potè avvenire l'identificazione.

Quanto alle cause della morte, si suppone che lo sconosciuto si sia gettato sotto al treno merci 5007, che appunto era passato pochi minuti innanzi di là proveniente da Collegno.

Il suo ennesimo tentativo di suicidio.

Margherita Gancia, d'anni 26, di professione libera, fu trovata ieri mattina in via Po, mentre si dibatteva al suolo, in preda a convulsioni apparentemente isteriche.

Disse di aver ingoiato della stricnina, e fu quindi condotta al San Giovanni. Ella non volle rimanervi e si fece accompagnare all'Ospedale Mauriziano. Il dott. Ernesto Fenoglietti le praticò la lavatura dello stomaco, ma non constatò sintomi palesi d'avvelenamento. Per precauzione, tuttavia, la fece ricoverare.

La Gancia già diverse altre volte dovette essere condotta al Mauriziano per lo stesso motivo.

Arresto per minaccie alla moglie.

Martedì fu arrestato il materassaio Zacchi Giulio d'anni 42, abitante in via Lamarmora, N. 21, perchè minacciava di morte la moglie sua Bellanghi Maria.

I ladri.

Ignoti ladri entrarono nel magazzino della Società Italiana di elettricità in via Ottavio Revel, N. 20, e rubarono L. 7 10 negli uffici del direttore.

— Il capitano di fanteria Brocchi Francesco fu derubato di una bicicletta che aveva lasciato sotto l'atrio della sua abitazione, in corso Re Umberto, N. 45.

La sbadataggine di un giovinetto

Il garzone fumista Tosini Secondo, d'anni 15, urtò sbadatamente col carretto che trascinava contro le vetrine del panettiere Faletti Stefano, in via Porta Palatina, N. 19, mandando in frantumi una lastra del valore di L. 20 e ferendosi con un frammento all'indice destro. Una guardia municipale sopraggiunta fece medicare il ragazzo all'Ufficio municipale d'igiene, ove venne giudicato guaribile in giorni venti.

Una signorina che tenta sgozzarsi per mania di persecuzione.

In via Gioberti, 30, abitava con la famiglia certa Severina Bogino, d'anni 23, da Felizzano. La poveretta soffriva da tempo di mania di persecuzione, ed invano gli amici si studiavano di distrarla e renderla calma.

Ieri mattina, dopo le ore 8, la giovane, in un accesso della sua esaltazione, corse in cucina, e, afferrato un coltellaccio, si inferse diversi colpi alla gola, allo scopo di darsi la morte e «sottrarsi ai suoi nemici».

Alle grida disperate della madre esterrefatta, accorse il portinaio della casa, Vincenzo Morello. La povera giovane, che perdeva sangue in quantità, fu trasportata subito al San Giovanni, dove il dott. Ferrero le apprestò sollecite cure, facendola quindi ricoverare nella sezione Anglesio senza pronunciarsi.

Siamo in grado di aggiungere sul triste episodio altri particolari attinti ad ottima fonte, che varranno a circondare di luce simpatica la figura della sciagurata protagonista.

La sua storia è quella delle creature semplici che paiono destinate a battere il sentiero di una vita regolare e tranquilla.

Figlia di un modesto capo-stazione di Verolengo, morto un anno fa, al quale la moglie aveva regalata una famiglia di cinque figli, — tre femmine e due maschi, — si abituò sin dalla prima giovinezza alle angustie di un'esistenza meschina; crebbe quindi scevra di illusioni e forte contro le avversità.

In casa era la buona stella che sorrideva sul piccolo orizzonte domestico. Quando morì il padre, persuase la mamma a trasportarsi a Torino con tutta la prole, assicurandola che avrebbe cooperato lei, col suo lavoro, alle spese per gli studi dei fratelli e nel mantenimento delle sorelle minori. Ed effettuò le promesse. Entrò nelle ferrovie, dove divenne in breve una delle migliori impiegate dell'Ufficio di controllo. I superiori, le compagne, i colleghi non fanno che tesserne gli elogi.

«Lavorava — ci diceva una persona da noi interrogata — lavorava sempre e lavorava bene. Nei momenti di riposo era la più allegra di tutte, pur mantenendo un contegno impeccabile, corretto, alieno dagli scherzi grossolani. Era la nostra gioia. Il suo sorriso schietto e sano ci confortava, tra le noie di ufficio, era per noi un bel raggio di sole».

Le ore che non passava al lavoro le trascorreva in casa, tra i fratelli e la madre, di cui era la prediletta e il principale sostegno. Dapprima guadagnava sessanta lire al mese. Ultimamente però, poichè quelle non erano sufficienti al bilancio della casa, raddoppiò di attività e di energia, assunse lavori straordinari, e potè guadagnare centoventi lire mensili.

Tanta virtù di sacrificio doveva costarle cara: la sua salute deperì. Un pomeriggio rincasò senza il suo solito sorriso sulle labbra. «Ho mal di capo» disse. E non sedette a tavola, come di consueto. Il giorno dopo teneva il letto, colta da una febbre che parve fosse infettiva, ma che probabilmente era prodotta dalla stanchezza dell'organismo, da esaurimento nervoso.

Quando si alzò e cominciò la convalescenza, non era più la stessa. Gli occhi le brillavano, nel viso pallido, d'un bagliore strano: tremiti nervosi la coglievano spesso, anche durante il sonno. I suoi discorsi erano tristi, sconnessi. Ripeteva che all'ufficio, al suo ritorno, non l'avrebbero più benvoluta, e ogni tanto lasciava sfuggire questa frase: «Presto mi arresteranno, presto andrò in prigione». E in quei momenti le sue braccia si incrociavano come sotto la stretta delle manette. La mania della persecuzione ormai agiva in lei in modo prepotente. I famigliari chiesero consiglio ai medici, che li indussero a non allarmarsi, a sperare in una pronta guarigione. Nessuno, dunque, sospettava il drammatico epilogo di quel dramma di un'anima.

Quale rivoluzione intima sia avvenuta nella povera signorina nessuna diagnosi medica lo potrà stabilire mai.

Ieri mattina, alle 8, ella era in casa, nel suo alloggio al primo piano, in via Gioberti, 30, con la madre, e badava alle faccende domestiche. Alle 8 e un quarto la madre uscì sul ballatoio, verso il cortile, e si ritirò nel gabinetto. Allora, d'un balzo, la giovane entrò in cucina, dove afferrò un coltello che stava nella cesta delle posate; poi corse nella sua stanza e, adraiatasi sul letto, si piantò la lama nella gola.

La madre, entrando nella camera pochi istanti dopo, vide la scena orribile, dinanzi alla quale rimase qualche secondo come impietrita, senza parole. Poi inviò un'altra figlia, una ragazzina dodicenne, a chiedere del portinaio. Questi si recò d'urgenza a chiamare un medico, che fece le prime medicazioni. Il resto è noto.

Dal capezzale dell'infelice, in un camerone del San Giovanni, la sventurata signora Bogino non si è staccata più. Essa ha dichiarato, a chi le faceva dolce violenza perchè prendesse un po' di riposo, di non voler più abbandonare la figliuola, nel timore che questa, in un istante di crisi, possa rinnovare l'orribile tentativo contro se stessa. Ma la giovane, come per rassicurarla, la fissa in volto con uno sguardo tranquillo, quasi ridente....

Refurtiva sequestrata.

Martedì nella cascina del sig. Molino Carlo, in regione Lingotto, furono sequestrati un materasso e sei coperte di lana, compendio di un furto commesso dai noti ladri Gilardi Paolo e Martino Giuseppe nella villa Conti, in regione Fioccardo.

Stato Civile di Torino

22 gennaio 1908.

NASCITE: 25, cioè maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Castaudi Emanuele con Girardi Carlotta — Dughera Annibale con Riccardi Teresa — Tiraboschi Samuele con Montaldo Emma Bice — Zeppegno Augusto con Carasso Maria.

MORTI: Zucchea Luigi, d'anni 51, di Castagnetto Po, agiato, via Canova, 26.

Quaglia cav. avv. Giuseppe, id. 57, di Cuneo, consigliere Corte d'Appello, via Carmine, 11.

Piero Maria (ved.) n. Servo, id. 44, di Casalle Torinese, agiata, via Gioberti, 47.

Pavarino Anna n. Longo, id. 67, di Moncalieri, agiata, via Carlo Alberto, 5.

Gorzegno Nicola, id. 46, di Cherasco, impiegato, via Valperga Caluso, 3.

Marocco Giovanni Battista, id. 6, di Torino, molare, via S. Quintino, 6.

Valperga Tommaso, id. 60, di Torino, giardiniere, strada Lanzo, 170.

Feroglia Luigia n. Boulanger, id. 42, di Ars (Francia), esercente.

Rocca Giuseppe, id. 61, di Camerano, fattorino.

Balbi Carlo, id. 27, di Castelletto Molina, contadino.

Bossola Vittoria n. Peliti, id. 36, di Torino, agiata.

Cortassa Barb. (v.) n. Rosato, id. 86, di Torino, sarta.

Bochonese Gaetano, id. 19, di Torino, falegname.

Rovetti Romolo, id. 20, di Pisa, cappellaio.

Borin Giovanna, id. 60.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 5.

Pavarino Anna nata Longo

dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio ieri, 21 gennaio 1908.

Il marito FELICE e i figli CLOTILDE, TEODORO, PAOLINA, ANGELO e GIULIA, coi rispettivi consorti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio. 2200

Il presente serva di partecipazione, e nel medesimo tempo di ringraziamento a quelle persone che verranno onorarne, colla loro presenza, la salma.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 23 corr., alle ore 9.30, partendo da via Carlo Alberto, 5, Torino.

La Ditta BAGNA e BORGIALLI partecipa con profondo dolore la perdita del suo caro ed amato

Cercone Ariodante

di anni 25

Viaggiatore di commercio

avvenuta ieri mattina, alle ore 9,30, dopo breve e penosa malattia. 2224

La sepoltura avrà luogo oggi, giovedì, alle ore 16, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Alle ore 10,30 del 19 corrente cessava serenamente di vivere, munito dei conforti religiosi

FELICE CHIAPUSSO

Deputato al Parlamento Nazionale

Commendatore Mauriziano e della Corona d'Italia.

Ne danno il triste annunzio la vedova IRENE VOLI, i figli ing. SIMONE con la consorte MARGHERITA BACCON e figlia IRENE, MARIA col consorte capitano CESARE PRAT e figli ELISA, FELICE, IRENE, PIETRO, i cognati avv. GIUSEPPE, ing. PIETRO e MARIA VOLI col consorte maggior-generale CARLO ALBERTO PEANO nonchè le famiglie del cugino geometra GIUSEPPE CHIAPUSSO e VALLOIRE.

Non si mandano partecipazioni personali e, per espressa volontà del defunto, si prega di non inviare fiori.

La salma verrà trasportata a Susa.

Roma, 22 gennaio 1908. 2179

Pompe funebri B. Baveggi, via Palermo, 47.

S. E. Angelo Garelli

Procuratore Generale della Corte di Cassazione di Torino

spirava nella notte dal 20 al 21 per improvviso malore.

Straziati, ne danno partecipazione:

La moglie RITA BELLONE; le figlie VINCENZA, FANNY col marito STEFANO LOMBARDI tenente-colonnello di stato maggiore e figli MARIO, ELENA, VITTORIO; i fratelli GIACINTO colonnello a riposo e figli, ANSELMO tenente-colonnello a riposo; le nipoti RITA, VINCENZA e MARIA BELLONE.

La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a San Rocco Castagnaretta (Cuneo); il trasporto alla stazione si farà giovedì mattina, partendo dall'abitazione sul corso Vittorio Emanuele, N. 71, alle ore 7 3/4.

Non si mandano partecipazioni 2208

Ieri, alle ore 10,30, dopo lunga e penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Vittorina Bossola-Peliti

Il marito GIUSEPPE, il fratello FELICE, la sorella TERESA ved. BRUNO e figlia col marito CAVALLERO, lo zio paterno cav. FEDERICO PELITI, consorte e figli, le famiglie GNIFETTI, CARENA, CAMPAGNA, MARTIGNONI, CAVAGNERA ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Il trasporto avrà luogo giovedì, 23, alle ore 16, partendo da via S. Massimo, N. 24, e la cara salma sarà trasportata a Cavour, dove avranno luogo i funerali venerdì, nelle ore pomeridiane, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 22 gennaio 1908.

Il Cavaliere Avvocato

Giuseppe Quaglia

Consigliere d'Appello, Presidente di Corte d'Assisie

nelle ultime ore di ieri, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio in età di anni 57.

Ne danno la dolorosa notizia la moglie LUCIA BONGIOANNI coi figli avv. EDOARDO, avv. SILVIO-MARIO, LUIGI, GIUSEPPE ed AMEDEO; la madre MADDALENA QUAGLIA ved. QUAGLIA; la sorella LUISA col marito prof. G. COSSAVELLA e figlio ing. GALILEO; il fratello cav. MATTEO; la sorella TERESA ved. VALORSO coi figli EMMA e SILVIO ed i parenti tutti.

Torino, 22 gennaio 1908.

Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori.

La salma verrà trasportata a Cuneo nel sepolcreto di famiglia. 2209

Le sorelle e parenti, ringraziano amici, conoscenti, tutte le rappresentanze militari, e Comizio Primario Veterani che intervennero all'accompagnamento del loro caro 2259

Cav. Uff. Luigi Gentile

Colonnello a riposo.

La Famiglia SILVETTI e RIZZETTI e congiunti, ringraziano con animo commosso e riconoscente quanti hanno voluto rendere un ultimo tributo di affetto alla loro cara Estinta

Virginia Lamperi ved. Silvetti

2260

ULTIME NOTIZIE

La riforma elettorale pel Landtag e i disordini di Berlino.

Una vittoria dei socialisti al Reichstag

Il cancelliere indignato abbandona l'aula.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

Il Reichstag è oggi inespugnabile. Dalle 8 del mattino è circondato da agenti di polizia i quali osservano rigorosamente la consegna che hanno ricevuto. La Koenigplatz, che si stende dinanzi al Parlamento, è interdetta al pubblico e deserta: è deserta e triste sotto il cielo basso e triste; essendo proibito di stazionare in questa piazza e tutti debbono circolare. In tutti i punti sono accantonati agenti di polizia, pronti a montare in sella o a marciare al primo segnale: il Tiergarten, che è il bosco di Boulogne berlinese, nasconde nei suoi boschetti squadre di poliziotti. Il quai del Kronprinz, che è stato teatro di collisioni sanguinose nella giornata di ieri, non è custodito oggi perchè tutte le forze sono concentrate nei dintorni immediati del Reichstag. Gli agenti sono armati di rivoltella e si scorge dinanzi alla porta del Parlamento un cartello annunziante che tutti i biglietti sono stati distribuiti per la seduta di oggi.

Si dice che la polizia, stanca per il troppo lavoro che ha dovuto sostenere da una settimana, potrebbe essere sostituita dalle truppe, nel caso in cui nuove dimostrazioni accadessero. I manifestanti, arrestati durante i disordini degli scorsi giorni, sono minacciati di terribili punizioni. Quattro tra essi, giovani dai 18 ai 20 anni, sono processati per ribellione e possono essere condannati a 10 anni di lavori forzati. Alla direzione della polizia una Commissione speciale è stata istituita per giudicare questi reati: essa si compone di tre commissari di polizia e di parecchi funzionari subalterni. Tutte le persone che sono state rilasciate, dopo aver assicurato che la sola curiosità le aveva spinte tra i dimostranti, saranno egualmente processate. Si sono scoperte sulle muraglie del Reichstag freccie tracciate col gesso per indicare la direzione del castello imperiale, ma la polizia le ha fatte sparire.

Il pomeriggio è stato calmo: la polizia si ritira a poco a poco, lasciando soltanto le forze necessarie sopra alcuni punti importanti della circolazione, che intorno al Reichstag diventa quasi normale.

La grande seduta sensazionale, di cui tanto si era parlato da qualche giorno, è annunciata per la una, ma a mezzodì già i corridoi sono animatissimi e numerosi deputati circolano e conversano con vivacità. Tutti si domandano se il cancelliere Bülow verrà o non verrà a rispondere alle interpellanze dei socialisti, e si pensa che le manifestazione ed i disordini che sono accaduti ieri gli assicurano un facile trionfo.

Si parla pure del contegno che terranno i radicali e si teme che la discussione non riserbi qualche sorpresa. I deputati stessi dell'opposizione si mostrano così violenti come è stato annunciato più volte da qualche giorno.

Essi reclameranno, come si è detto, un ordine del giorno di sfiducia verso il cancelliere. Bebel arriva a piedi all'una, accompagnato da sua moglie. Il cancelliere lo segue in vettura, a cinque minuti di intervallo: egli è accompagnato dal suo segretario, von Loebl.

La sala è rigurgitante, e le tribune sono zeppe: si nota nel palco imperiale il generale Hahnke governatore di Berlino, aiutante di campo dell'Imperatore ed amico suo personale.

Bethmann Hollweg, segretario di Stato all'Interno, e von Schoen segretario di Stato degli Affari esteri, sono presenti. I rappresentanti degli Stati confederati sono quasi tutti egualmente nelle tribune.

All'ordine del giorno è l'interpellanza del deputato socialista *Albarecht*, di cui ecco il testo:

«Per qual motivo il Cancelliere ha egli dichiarato al Landtag, nella seduta del 10 gennaio, che l'applicazione del sistema elettorale vigente per le elezioni al Reichstag, non è compatibile col bene degli Stati confederati? Il Cancelliere approva egli che i soldati siano stati consegnati nelle caserme per un intervento eventuale il 12 gennaio, giorno della riunione socialista, convocata per manifestarsi in favore del diritto di suffragio universale?».

Stolberg domanda se il Governo ha detto di rispondere alle interpellanze.

Subito il principe Bülow si leva, e, calmissimo, secondo la sua abitudine, parla lentamente, scandendo ogni parola, con voce chiara, metallica, e si sente mirabilmente. Accentua le sue dichiarazioni percotendo con dei colpi il tavolo, poi incrocia le braccia, e fa un gesto che gli è famigliare, passando i pollici sotto le aperture del *gilet*. Le sue frasi sono oggi taglienti, come colpi di spada: «Ho la dichiarazione seguente da fare: Rifiuto di rispondere al primo punto dell'interpellanza, e di discutere il progetto di un cambiamento del diritto di voto al Landtag prussiano (*bravo, e proteste*), perchè questo argomento dipende dal potere legislativo prussiano, costituendo una prerogativa, che non concerne che lo Stato prussiano. (*Applausi a Destra; risa all'Estrema Sinistra*).

«Quanto alla seconda questione, rilevo che la polizia di Berlino ha preso il 12 gennaio i provvedimenti necessari per reprimere i disordini nella via: ha agito in virtù dei diritti che le sono attribuiti dalle leggi del paese e le truppe sono state consegnate in virtù dei poteri della autorità militari, affine di potere rispondere immediatamente ad ogni requisizione e mantenere l'ordine, facendo rispettare le leggi (*bravo, violenti proteste*). Debbo dunque rifiutare di rispondere alle interpellanze.

Signori, vi sono stati ieri nuovi scontri tra la polizia e bande di dimostranti: fu necessario nuovamente fare uso delle armi (*grida sui banchi dei socialisti, tumulto nella sala; il presidente agita invano il campanello*). Dinanzi a questi fatti provo il bisogno, come cancelliere e indipendentemente dalle domande che sono state rivolte, di dirigere un serio avvertimento al paese (*grida tumultuose sui banchi socialisti; a destra si grida: silenzio! Risa*).

«Si è trasportata la politica nelle vie (*benissimo a destra*). I partiti del Reichstag non hanno bisogno di fare tumulti nelle vie per farsi udire (*movimento tra i socialisti. Grida: «E al Landtag prussiano?»*). Si sa infatti che i socialisti non hanno al Landtag alcun deputato. La via deve rimanere libera per la circolazione (*movimenti diversi*): la legge e l'ordine stabilito esigono che ogni cittadino abbia il dovere di riconoscere e rispettare questa legge superiore (*interruzioni rumorose dei socialisti*). Le autorità hanno il diritto di fare rispettare la legge con la forza e ogni tentativo fatto per turbare l'ordine pubblico, deve essere seriamente represso (*applausi a destra, risa, grida, sui banchi socialisti*). Noi non ammettiamo che degli agitatori possano essere padroni della via (*vivi applausi e violenti proteste*). Sarebbe un pericoloso errore a credere che le dimostrazioni di una folla traviata da mestatori (*applausi a destra, proteste energiche a sinistra*) possano strappare qualcosa ad un governo deciso a compiere il dover suo (*tumulto*). Ciò non avrà mai luogo in Germania: sono persuaso che tutti i partiti borghesi saranno unanimi nel condannare con me questo pericoloso disordine (*applausi e proteste violente*). La democrazia sociale è entrata in una via pericolosa colle sue dimostrazioni del 12 gennaio: (*volgendosi verso i socialisti*) vi consiglio a non continuare in questa via e dirigo alla popolazione operaia in particolare, un avvertimento che mi viene dettato dal mio cuore, con tutta benevolenza per essi (*risa assordanti dei socialisti*). Comprendo meglio di voi l'interesse degli operai (*risa sui banchi socialisti*); dirigo dunque alla popolazione operaia un grave avvertimento, cioè di non lasciarsi allontanare dalle vie legali e non portare la sua pelle al mercato (*sic*) per amore dei fanatici e degli agitatori (*risa sui banchi socialisti*).

«Non sono nè il Governo nè le Autorità che ne sopporterebbero le conseguenze, ma piuttosto i fautori di disordini ed i provocatori (*applausi a destra, proteste violente sui banchi socialisti*).

Il deputato Dinger domanda la discussione dell'interpellanza.

Il presidente domanda chi appoggia la mozione dei deputati socialisti; non essendo i socialisti che 43 al Reichstag, non possono da soli esigere la discussione immediata, perchè il regolamento esige l'appoggio di almeno 50 deputati. I polacchi, ed alcuni radicali ed il centro si levano allora: i socialisti scoppiano in una risata, contenti del tiro fatto al Governo: ed il cancelliere, il segretario di Stato e tutti i rappresentanti del Consiglio federale lasciano immediatamente l'aula.

I rumori sono grandissimi e quando il presidente dà la parola al socialista Fischer, questi esclama: «Che ci importa che il Governo abbia il diritto di consegnare le truppe nelle caserme? Il fatto è che centinaia di persone si trovano nelle vie. Ne avevano o no il diritto? La polizia ha impiegato la sua vecchia tattica, consistente nell'attaccare la folla ad un tempo di fronte e di dietro, e nello sciabolare a torto od a ragione. Questi fatti sono confermati dalla stampa borghese. La brutalità, l'incoerenza e la nervosità di un agente di polizia è stata la causa di tutto il male. Come giustificate l'attacco degli operai che si trovavano dinanzi agli uffici del loro sindacato, dove attendevano il pagamento del loro salario? La polizia penetrò in una casa ed inseguì gli operai fino nelle stanze di un piano superiore: tali fatti non possono scusarsi. Dopo di ciò il cancelliere ha violato di servirsi delle armi. La politica non deve farsi nelle vie, egli dice, perchè le vie appartengono a tutti. Ci dica dunque chi ha fatto per primo la politica nelle vie? Non è il cancelliere stesso il 25 gennaio 1907? Non è egli che ha tenuto un discorso nelle vie a mezzanotte? E l'imperatore di Germania non ha egli arringato la folla durante questa notte stessa? Non ha egli domandato anzi che maggior quantità di folla andasse sotto le sue finestre? Come mai tante riunioni pubbliche nella via a mezzanotte, come il cancelliere, non deve predicare la morale, egli che ha consigliato agli ufficiali di infrangere le leggi tedesche battendosi in duello.

«Gli operai ridono di questo uomo, che consegna le truppe per impedire di fare dimostrazioni con i loro compagni in favore del suffragio universale, e che oggi ha parlato del suo essere pieno di benevolenza. Per mettere il colmo all'ironia, il cancelliere è diventato ipocrita!».

Il presidente richiama l'oratore all'ordine.

L'oratore critica poi le dichiarazioni del principe Bülow al Landtag. «Come è mai il suffragio universale, che è buono per l'Impero, non è compatibile con gli interessi di uno Stato particolare? Nondimeno il sistema esistente, difeso dal cancelliere, è, secondo lo stesso Bismarck, il più detestabile e il più insensato.

«Bülow stima che il sistema elettorale adottato dal Reichstag sia incompatibile con il bene di uno Stato confederato, ed accentua la differenza esistente tra nord e sud della Germania.

«In Baviera si ha il suffragio universale, ma questo è incompatibile col bene della Prussia! Nondimeno il sistema attuale fa vedere belle cose ad Altona! Il prefetto di polizia vota colla terza classe degli elettori, ed i proprietari delle case pubbliche colla prima classe. Il principe Luigi di Baviera ha detto un giorno: «La Dio mercè il popolo tedesco ha un diritto di suffragio di cui può essere soddisfatto». Paragonate questa opinione con quella del cancelliere Bülow!

«Il deputato radicale Fischbech ha trovato che la risposta del cancelliere all'interpellanza del suo partito aveva del buono: gli è capitato la medesima avventura che al piccolo Maurizio, il quale accorreva entusiasmato verso suo padre gridando: «Babbo, babbo, il principe mi ha parlato!».

— Che cosa ti ha detto?

— Toglimiti dai piedi, sporco fanciullo! (*risa prolungate*).

Il deputato socialista continua dicendo che le dimostrazioni sono l'unico mezzo di cui dispongono gli operai per reclamare il diritto di suffragio. «D'altra parte, se non si tira sopra di essi, non vi è nulla da temere, poichè l'imperatore ha espresso il desiderio di vedere molto popolo sotto le sue finestre. Il 12 gennaio avrebbe potuto vederne molto, ma è stata la polizia che non l'ha voluto. Se gli agenti si fossero mischiati ai dimostranti, come il giorno delle elezioni, il sangue non si sarebbe sparso. Non posso per altro immaginarmi che Bülow faccia tirare sopra pacifici operai: ciò non capita che in Russia. Se non vuole dimostrazioni, il Governo non ha che da dare all'operaio il diritto che reclama e reclamerà di continuo, fino a quando non lo avrà ottenuto. Alla fine del suo discorso, il deputato socialista è richiamato di nuovo all'ordine per una parola che il presidente non aveva udito e che lesse nel resoconto che gli venne presentato. Il deputato aveva domandato ai conservatori che accettassero la responsabilità di tutte le infamie commesse dalla polizia.

Il deputato conservatore Kreth difende poi il sistema elettorale attuale, attaccando gli argomenti dei socialisti. Il conte Hompesch dice che il suo partito domanda il suffragio diretto, eguale e segreto.

Il capo del partito nazionalista liberale, Bassermann, biasima la dimostrazione dei socialisti; aggiunge però essere favorevole ad una riforma parziale del sistema elettorale per [illegible] la idea delle dimostrazioni popolari.

Il deputato radicale Traeger, durissimo pel Governo, chiede energicamente il nuovo diritto. «Io ricordo — dice egli — che nel 1906 il governo ha dichiarato di pensare alla riforma elettorale, ma di non aver riunito ancora tutte le informazioni che gli dovevano permettere di pronunciarsi (*Risa a sinistra*). Il principe di Bülow ci dice sempre di attendere, ma non dice quanto tempo dobbiamo pazientare: abbiamo, come Prussiani, doveri comuni a tutti i tedeschi: il servizio obbligatorio militare, le dogane, le imposte dirette, ecc., e non vedo perchè non potremo godere, come prussiani, di un diritto comune, accordato a tutti i tedeschi. E' questo il problema che la mia ragione non può risolvere».

Diversi gruppi radicali si pronunciano nel medesimo senso.

Korfanti dichiara che i polacchi saranno sempre dalla parte di quelli che domandano eguaglianza e giustizia.

Il deputato Alsaziano del centro Adetterle, vorrebbe vedere il Cancelliere rimanere nell'aula e rispondere sulla questione dell'Alsazia e Lorena.

«Il principe Bülow — dice egli — è sempre competente e sempre in grado di rispondere».

Il presidente propone di levare la seduta e di ricominciare domani alle 13 la discussione del progetto sopra gli *chèques* e la discussione del progetto di legge relativa ai reati di lesa maestà.

Si passa al voto.

Quattro radicali soltanto votano coi socialisti. La mozione del capitano, che domanda di continuare la discussione domani, è respinta. Molti si dolgono che Bülow non abbia potuto prendere la parola oggi. *(Matin).*

Come fu proclamata la guerra santa

In attesa di nuovi combattimenti.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 22, ore 6,40.

Una lettera, in data 15, è arrivata oggi venendo da Marrakesch, la fonte è quindi assolutamente sicura: essa getta una luce caratteristica sugli ultimi avvenimenti. Eccone il riassunto:

Mulay-Hafid, conoscendo la sua proclamazione a Fez, presso i Mediuna e Ber-Rechid, inviò a Marrakesch il figlio di Mulay-Ruchid, incaricandolo di reclutare, d'accordo col fratello, *caid* Glaoui, i volontari che potevano trovare, onde formare una colonna per fare la guerra santa.

Cinque stendardi verdi devono essere consegnati a cinque frazioni composte di 500 uomini, non appena siano arrivati a Marrakesch. L'inviato di Mulay-Hafid fece battere la grida nella città: i pubblici araldi lessero l'ordine del loro padrone, e per la prima volta fu nettamente proclamato che sarebbesi marciato contro i francesi, e nel sangue di essi si sarebbero vendicati i fatti di Mediuna e di Ber-Rechid, che si sarebbero obbligati tutti i francesi a rimbarcarsi, che si sarebbero saccheggiate e rase a terra Casa Blanca e Rabat, e che il bottino sarebbe stato diviso con i fedeli, che avessero preso parte alla guerra santa.

Tremila uomini risposero a questo appello. Grazie alla generosità di ricchi abitanti della città, i quali diedero grosse somme, questi tremila uomini poterono essere armati ed equipaggiati.

A questo proposito, la lettera ricorda una curiosa pratica mussulmana. In caso di guerra santa, i ricchi possono pagare un sostituto per marciare contro gli infedeli: questo sostituto divide, ove sopravviva, il bottino col suo accomandatario: se muore, egli è obbligato a dividere con lui il suo posto in paradiso, che egli avrà forzatamente guadagnato, cadendo sotto i colpi degli infedeli.

Questi tremila volontari sono partiti per Suck-el-Titin, dove si trova accampato Mulay-Hafid.

Alla data in cui la lettera fu spedita, si richiamo la particolare attenzione sul fatto che da lungo tempo si è parlato di guerra santa, che questa guerra santa figurava nei voti indirizzati a Mulay-Hafid, da quelli che lo proclamavano Sultano, ed oggi, per la prima volta, si è nettamente osservata la volontà di scatenarla nell'Impero.

Questa volta, la parola è pronunciata: *dj a had!* (guerra santa), in nome di tutti i servitori del Profeta, per sbarazzare dai *roumis* il suolo dell'Islam.

Hafid ha voluto dunque affermare nel modo più energico il suo programma antieuropeo ed antifrancese.

E' probabile, tuttavia, che la lezione che ha già ricevuto negli scontri con le nostre truppe, gli impediranno di marciare contro di noi, a meno che non si trovi nell'impossibilità di trattenere le bande armate, scatenate dalla sua promessa.

Tre tribù si rifiutano di lasciare la strada libera ai Menilnez, e Mulay-Hafid è perciò obbligato a passare attraverso i *chaouias*, per raggiungere questa città, così vicina a noi. Bisognerà attendersi dei nuovi combattimenti, perchè Hafid ha dato ordine alle tribù interessate di saccheggiare le tribù che vanno e vengono da Mazagan a Casa Blanca, e risparmiare solo quelle che si dirigono verso Safi. *(Matin).*

Una mehalla di Mulay Hafid ha rioccupato Settat?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 2.

Il *Matin*, commentando il telegramma, il quale dice che una forte mehalla di Mulay Hafid ha rioccupato Settat e che il generale D'Amade è partito il 18 corrente alle 8 antimeridiane con una colonna diretta a Ber Rechid per sorvegliare questa mehalla e agire ove occorra, scrive:

«Riproduciamo questo telegramma sotto ogni riserva in quanto che il Governo non ha ricevuto nessuna notizia che tenda a confermare questa informazione ed il nostro corrispondente particolare a Casa Blanca, nelle informazioni che ci ha mandato in data 18, 19 e 20 gennaio, non fa menzione alcuna della ripresa di Settat per parte delle truppe di Mulai Hafid. Le ultime notizie che abbiamo ricevuto nella notte da Casa Blanca sono in data 20 gennaio e dicono bensì che le truppe del sultano del sud si sono riformate e sono accampate ad un'ora da Settat ma non si parla affatto della rioccupazione di questa città».

Ecco il telegramma di cui si tratta: «*Casa Blanca 20 gennaio.* — Il generale Di Amade partirà domattina per Buzirika con una colonna detta del litorale comprendente il primo reggimento «di marcia», sotto il comando del colonnello Passard e composta di tre compagnie di tiratori, tre compagnie del primo reggimento della legione straniera, due compagnie del primo reggimento zuavi, due squadroni di cacciatori, una batteria di artiglieria e distaccamenti del genio. I convogli si moltiplicano su Mediuna, Ber Rechid, Fedallah e Buzirika. Vengo informato che le truppe della mehalla, che si sono riformate a Settat sotto il comando il fratello di El Glaoui, sono accampate ad un'ora circa da questa città, all'estremità del colle, che sbocca nelle pianure di Nid Harris. Le intenzioni del nemico sono sempre bellicose». *(Matin).*

I retroscena di un'elezione politica.

(Servizio speciale della Stampa).

Amiens, 22, ore 2.

Domenica sera verso le 11, al momento in cui arrivavano gli ultimi risultati delle elezioni legislative nella seconda circoscrizione di Amiens, il signor Jouancourt, il candidato eletto, si trovava nel gabinetto del prefetto, in compagnia di vari personaggi politici. In una sala vicina, cogli impiegati della prefettura, sedevano alcune persone con il signor Bouffard, figlio del prefetto, quando il capo di gabinetto venne ad invitare a bere lo *champagne*. Egli non fece eccezione che per il segretario del consiglio generale del cantone di Corbier, il quale aveva condotto la campagna contro Jouancourt e che egli lasciò cogli impiegati. Il signor Bouffard ritornò qualche tempo dopo in questa sala, ed allora ebbe luogo tra lui ed il segretario del consiglio generale un alterco.

— Voi siete stato ben contento di trovarmi otto giorni or sono quando la candidatura era compromessa, ma non certamente i biglietti da mille che voi mi avete dato che vi autorizzano a trattarmi come un domestico!

Lasciando la prefettura, il segretario del consiglio generale del cantone di Corbier si recò nel caffè della città, dove dinanzi a dieci persone, raccontò l'incidente ed aggiunse che egli aveva in mano elementi da far annullare l'elezione. Il signor Hourdequin, concorrente del signor Jouancourt, venuto oggi ad Amiens, ha annunciato che egli avrebbe chiesto l'annullamento dell'elezione. *(Matin).*

Nessun convegno episcopale a Reims.

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 22, ore 2.

Contrariamente a ciò che è stato annunciato, i vescovi che si trovano a Reims non hanno tenuto alcuna riunione. Monsignor Pechenard, vescovo di Soissons, Douais, vescovo di Beauvais, e Dizien, vescovo di Amiens, sono venuti a Reims per felicitare monsignor Leçon, arcivescovo di Reims, per la sua elevazione al cardinalato. L'assemblea dei vescovi della provincia di Reims e Cambrai, che debbono studiare la questione dell'organizzazione dell'insegnamento nei Seminarii, avrà luogo in una data non ancora fissata. *(Matin).*

Il processo Thaw

La deposizione della madre dell'imputato.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, ore 1.

Il processo Thaw ha continuato oggi: in principio di seduta si è data lettura di alcune lettere scritte dall'imputato Thaw intorno ad atti di immoralità che sarebbero stati commessi da «ricchi furfanti» di New York. L'avvocato Littleton, ha data lettura ugualmente di un codicillo del testamento di Harry Thaw, il quale lascia diverse somme ad alcune persone che sarebbero «vittime di Stanford White» affine che queste vittime possano intentare processi all'architetto.

Comstock, presidente della società per la repressione del vizio, racconta come Harry Thaw sia andato a visitarlo nel mese di febbraio 1904 ed abbia dichiarato che alcune persone stavano compromettendo gravemente delle ragazze. In una lettera che diresse a Comstock, Thaw dichiarava che degli operai avevano udito delle grida nell'edificio in cui, secondo lui, atti colpevoli avevano luogo.

L'avvocato Littleton ha dato lettura di un'altra lettera, che Thaw diresse a Comstock, nel mese di novembre 1904, lettera nella quale fornisce particolari relativi alla casa situata nella 24 Avenue. «In questa casa vi era — diceva Thaw — una camera che somigliava ad un bosco: le porte di questa camera erano difficili a trovarsi. Di là una scala conduceva in un'altra stanza, le cui pareti erano completamente coperte di specchi. Si sarebbero commessi qui, — secondo Thaw, — migliaia di atti colpevoli: sei o sette personaggi, poco degni, dirigevano lo stabilimento. Vi era un'altra stanzetta segreta, nella quale si trovava una pittura infame, rappresentante una donna. Nella sua lettera, Thaw raccontava che dei processi per diffamazione erano stati intentati a Parigi, per conto di una giovane, accusata di avere servito di modello per questa pittura.

Thaw proponeva che si domandasse agli operai impiegati nella costruzione di un edificio vicino di lasciar cadere, mediante l'abaino, qualche oggetto pesante, per rivelare il luogo segreto della casa.

Comstock dice di non essere riuscito mai a penetrare nella casa situata nella 24 Avenue.

La signora William Thaw, madre dell'imputato, ancora molto indisposta, dice poi che poco dopo la nascita di Harry Thaw ella subì una scossa molto forte, trovando suo figlio primogenito, ancora piccolissimo, morto presso di lei nel suo letto.

Durante i primi mesi che seguirono, ella non dormiva quasi più. Nella sua prima infanzia Harry Thaw soffriva di una insonnia notevole per un bambino della sua età. La signora Thaw dà particolari sopra la debolezza nervosa di cui sempre soffriva l'imputato. La signorina Lawrence, che dava lezioni ad Harry Thaw quando questi non era che in età di 6 anni, dice che a quell'età il ragazzo parlava in modo incomprensibile, aveva un linguaggio speciale a lui solo. Il bambino aveva accessi di furore e per calmarlo bisognava fargli compresse fredde al capo e versargli acqua fredda sui pugni.

Alle volte il piccolo Thaw voleva lanciare una sedia contro le pareti. I suoi atti sembravano irragionevoli.

Dopo avere consultato uno scienziato eminente, la signorina Lawrence gli diede una volta una correzione corporale, questa punizione non diede alcun risultato utile.

I dibattimenti sono rinviati a domani. *(Matin).*

Cinque giorni in un vagone merci senza mangiare.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 3.

Ieri mattina all'entrata nella stazione di Pantin di un treno merci proveniente da Saint Omer, gli impiegati udirono un terribile clamore proveniente da uno dei vagoni che non era stato aperto dalla partenza in poi. Gli impiegati entrarono nel vagone da cui partivano i clamori e ne trassero un uomo che gesticolava come un pazzo. Egli un po' in inglese, un po' in francese, riuscì, non senza difficoltà, a far capire che moriva di fame e di freddo. Il disgraziato era un viaggiatore di commercio, inglese, di nome Henry Daikle, di 27 anni. Si era trovato a Saint Omer senza un soldo per continuare la sua strada fino a Parigi, ed aveva immaginato, per viaggiare gratuitamente, di nascondersi in un vagone merci, senza prevedere che vi sarebbe stato rinchiuso. Esso da 5 giorni e 5 notti non aveva preso alcun nutrimento nè bevanda.

Dopo aver fatto rifocillare questo strano viaggiatore, il commissario di polizia della stazione lo mandò in prigione. *(Matin).*

I sospetti autori del furto di Tiflis espulsi dalla Francia.

Parigi, 22, ore 21,55.

Vi ho annunciato, a suo tempo, l'arresto avvenuto a Parigi, di un terrorista russo e di una studentessa, Fanny Yanspolska, sotto l'accusa di partecipazione all'assalto e al furto perpetrato alla Banca di Tiflis, nel mese di luglio scorso. Gli arrestati, cioè De Mer-Wallach, e la sua amante, Fanny, non cessarono di protestare, e la loro protesta ha avuto per risultato di provocare una soluzione definitiva dell'affare.

Il giudice istruttore si è recato, stamane, alla prigione della Santé e alla prigione di San Lazzaro, ed ha fatto uscire i due prigionieri, che sono stati rimessi subito nelle mani degli agenti della Sicurezza: questi, in virtù di un decreto di espulsione, firmato questa mattina, hanno ricevuta la missione di accompagnare i due russi alla frontiera.

I capricci e le trovate araldiche del Re del Belgio.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 23,30:

Telegrafano da Bruxelles al *Messidor*: «Bisogna aggiungere qualche dettaglio alla storia che vi ho narrata ieri intorno a Leopoldo II, reclamante per un suo figlio naturale il titolo di duca di Terouwen. In realtà le pretese della baronessa Vaughan, nata La Croix, andavano un po' troppo oltre. Si sa che i Principi della Casa del Belgio portano dei nomi presi in prestito dalle provincie storiche che compongono questo Stato: così v'è il Duca di Brabante, un Conte di Hainaut, un Conte di Fiandra, ecc. Il piccolo Luciano doveva avere un nome di questo genere e Leopoldo II propose, in conseguenza, di nominarlo Duca di Limbourg. Ma ciò non piacque all'aristocratica famiglia di Limbourg-Stirum, la quale minacciò di emigrare e di ritirarsi in Germania, dove essa possiede egualmente delle proprietà, ed allora, non osando affrontare lo scandalo che avrebbe provocato, re Leopoldo inventò per il rampollo della baronessa di Vaughan il titolo di Duca di Terouwen. Si aggiunge che i ministri non sembrano disposti a cedere».

L'inizio del processo contro l'uomo dalle cento mogli.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 22, ore 22.

Dinanzi al Tribunale di Bristol è ieri comparso tale Arturo Hyen, detto «l'uomo dalle cento mogli», il quale, giorni or sono, era stato arrestato, ad Aberdeen, sotto le imputazioni di bigamia e di truffa.

Ecco qualcheduno dei suoi più recenti fatti, e delle sue avventure femminili e matrimoniali, come risultano dall'udienza:

1.o Matrimonio con Luigia Bell, matrimonio celebrato il 18 maggio 1905, e da cui ebbe due bambini;

2.o Matrimonio colla signora Stevent, di Bristol, matrimonio celebrato il 28 agosto 1906;

3.o Promessa di matrimonio con Agnese Peters, di Aberdeen, matrimonio che doveva avere luogo appunto nel giorno dell'udienza;

4.o Promessa di matrimonio con Elisa Collins, matrimonio che doveva avere luogo tra pochi giorni, e che si conchiuse con una truffa in danno della Collins;

5.o Promessa di matrimonio con Margherita Amalia Mathews, del quale vennero fatti gli annunci. Anche queste nozze dovevano avere luogo entro il presente mese, ed anche queste si risolsero in una truffa in danno della Mathews, per la somma di cento sterline.

L'Hyen, il quale non era assistito all'udienza da alcun avvocato di fiducia, non fece alcuna osservazione alla lettura delle imputazioni. Il suo contegno, però, è stato dei più strani. Dapprincipio si è mostrato spavaldo e non curante, quando però vide riunite nell'aula tutte le donne, che egli aveva abbindolate e sedotte, ruppe in lacrime, e specialmente lo commosse la vista della sua prima moglie Luigia, che teneva in braccio i suoi due bambini.

Rivoltosi ai magistrati, l'accusato, quasi supplichevole, ha detto:

— Posso io parlare con mia moglie e coi miei bambini?

— Ricordate, — ha detto un giurato, — che quest'uomo non è solo un bigamo, ma è un poligamo. Di quale moglie vuole egli parlare?

Hyen fece un gesto nervoso verso la donna ed i suoi bambini, e poi sedette, singhiozzando: la donna si ritirò pure essa singhiozzando.

Il processo, compiute le prime generali formalità, e letti i principali documenti, verrà continuato nei prossimi giorni.

Come un giudice scambiato per Morgari scampa al furore del popolo.

Benevento, 22, ore 22,55.

Era stato destinato a presiedere il seggio per le elezioni amministrative di Ariano di Puglia il giudice del nostro Tribunale, Enrico Biggi. Domenica, di buon'ora, egli si recava ad Ariano; ma, appena giuntovi, quella cittadinanza, ancora scossa e agitata contro l'on. Morgari, credendo che il deputato socialista avesse voluto ricominciare la conferenza interrotta il giorno prima, circondarono la carrozza, non dando neppure tempo all'egregio giudice di pagare il vetturino ed emettendo grida di: «Abbasso Morgari!». Il giudice, vistosi a mal partito, si rifugiò in un albergo, ma il furore popolare andò aumentando. I cittadini, armati di bastoni, circondarono l'albergo, reclamando la consegna immediata del malcapitato magistrato. Intervenne il pretore, che durò fatica a far comprendere l'errore. I cittadini, addolorati per l'accaduto, vollero riparare al mal fatto. La dimostrazione, infatti, da ostile si cambiò in favorevole all'egregio giudice fra le grida di: «Viva la Magistratura! Viva il giudice Biggi!».

Il Maestro Giordano querelato dal Maestro Barone e dall'impresa della Fenice.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 21:

Il maestro Barone, l'Impresa e la Direzione del teatro La Fenice intentano causa civile contro il maestro Giordano per risarcimento dei danni materiali e morali in conseguenza delle dichiarazioni fatte pubblicamente dal Giordano sui motivi per cui egli abbandonò Venezia senza presenziare la prima rappresentazione di *Marcella*. Patrocinatore della causa sarà l'avv. Antonio Marigonda.

Attentato a un treno?

Bologna, 22, ore 0,10.

Presso Crevalcore vi ha uno scambio ordinario pei treni che si dirigono sulla linea di Poggio Rusco. L'impiegato Cattabriga stamane si è accorto che dallo scambio era stata tolta la leva che regola il meccanismo, cosicchè il treno avrebbe cozzato contro un carro. Si evitò quindi un disastro.

L'Autorità indaga per scoprire gli autori della delittuosa manomissione.

Ventimila lire addosso al cadavere di una suicida.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 20:

Quest'oggi, sulle mura di San Berardino, venne rinvenuto il cadavere di una donna sulla cinquantina. Essa aveva una profonda ferita alla gola, che deve essersi inferta da se stessa, secondo quanto hanno constatato le Autorità.

Addosso alla morta si rinvennero varii libretti della Cassa di risparmio, per una somma complessiva di 20 mila lire.

Sono ignote le cause del suicidio.

Lo stato dei feriti nello scontro di Milano

L'inchiesta e i provvedimenti.

Milano, 22, ore 16.

Stamane, i signori Rovelli e Bargonzi, che si trovavano alla guardia medica di Porta Venezia, poterono lasciare l'Istituto e fare ritorno alle proprie abitazioni. Essi, malgrado l'attuale miglioramento, ne avranno ancora per parecchi giorni. Come si sa, il Rovelli ha perduto la moglie nel disastro dell'altra sera. Alla guardia medica di Porta Venezia, giace però il Remondini, le cui condizioni sono stazionarie e cioè gravissime, così da non permettere il suo trasporto all'Ospedale Maggiore. Quivi è ricoverata la giovane Teresa Turri, sorella della morta Giulietta. Essa è assistita continuamente dal vecchio padre e da varii famigliari, giunti ieri al suo letto di dolore. Oggi essa subirà l'amputazione della gamba sinistra.

Malgrado la nebbia foltissima, che ostacola di molto i lavori, le linee vanno rapidamente sgombrandosi. Parecchie squadre di operai procedono rapidamente alla sostituzione delle rotaie ed al riordinamento delle strade.

Stamane, tutti i treni dispari potevano partire, senza i gravi ritardi di ieri. I treni pari, per effetto di speciale manovra, che si fa al bivio dell'Acquabella, partono con regolarità.

Il giudice istruttore continua nell'inchiesta. La Commissione governativa mandata da Roma e presieduta dal comm. Alzona, ha cominciato stamattina istessa i suoi lavori e mi consta da fonte ineccepibile che già da parte delle due inchieste si sono assodate alcune responsabilità e che dei provvedimenti molto seri stanno per essere presi. I sette cadaveri si trovano tuttora nel cimitero monumentale a disposizione dell'autorità giudiziaria: però quello del Membri Luigi e di suo figlio di Gallarate, e quello della Turri, sono stati reclamati dalle loro famiglie che vogliono tumularli al loro paese.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 750,1; ore 15: 748,3; ore 21: 747,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali
Massima + 5,3 Minima — 1,9

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 22 + 6,0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 — 1,2

24 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 1, tramonta alle ore 17, minuti 23.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 21 + 5,5
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 — 0,0

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 22 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 60 — Idem per febbraio Fr. 22 40 — Idem per marzo-aprile Fr. [illegible] — Idem a 4 mesi primi Fr. 22 40.

Mercato calmo.

LONDRA, 22 gennaio (sera).

Grani — Mercato fermo e inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 22 gennaio (sera).

(*Apertura*) Frumento — Mercato irregolare. C. [illegible]

(*Chiusura*) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 100 1/4	Granone	D. 67 [illegible]
» di primavera	» 106 1/4	» maggio	» [illegible]
» gennaio	» 107 1/4	» luglio	» [illegible]
» maggio	» 110 1/4	Farina estrattata	» 4 [illegible]
» luglio	» 105 3/4		

Nolo cereali per Liverpool D. 2 —.

Vendite frumenti a termine a New York balle 3,100,000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 814,000

» » nei porti dell'Atlantico » 40,000

CHICAGO, 22 gennaio (sera).

(*Chiusura*) Frumento D. 103 1/4 — Granone D. —.—

NEW YORK, 22 gennaio (sera).

(*Apertura*) Cotoni. Marzo C. 10 [illegible] — Maggio 10 [illegible]

Tendenza ferma.

(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 30 — Idem a New Orleans C. 12 1/4.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 11 [illegible]	Luglio	D. 11 [illegible]
Febbraio	» 11 [illegible]	Agosto	» 10 [illegible]
Marzo	» 11 [illegible]	Settembre	» —.—
Aprile	» 11 [illegible]	Ottobre	» 10 [illegible]
Maggio	» 11 [illegible]	Novembre	» —.—
Giugno	» 11 [illegible]	Dicembre	» —.—

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 31,000

Spedizioni per l'Inghilterra » 4,000

Spedizione pel Continente » 18,000

NEW ORLEANS, 22 gennaio (sera).

Cotone disponibile C. [illegible] 1/4.

Gennaio	C. 11 [illegible]	Luglio	C. 11 [illegible]
Febbraio	» 11 [illegible]	Agosto	» —.—
Marzo	» 11 [illegible]	Settembre	» —.—
Aprile	» 11 [illegible]	Ottobre	» —.—
Maggio	» 11 [illegible]	Novembre	» —.—
Giugno	» 11 [illegible]	Dicembre	» —.—

CAMBIO DI NEW YORK, 22.

Cambio su Londra 4 [illegible]; 4 [illegible]; 4 [illegible] — Cambio su Berlino [illegible] — Cambio su Parigi 5 [illegible].

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Passali, A. Chiarella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,30: *La Wally*, opera drammatica in quattro atti, di Illica, musica del maestro Alfredo Catalani (seconda rappresentazione; 18.a d'abbonamento; lettera pari). — L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto, musica del maestro P. Mascagni; *I Pagliacci*, dramma lirico in due atti, musica del maestro Leoncavallo. — L. 1 00.

TEATRO CARIGNANO (Tournée di Virginia Reiter; Impresa Angelo De Farro), ore 20,45: *Madame Sans-Gêne*, commedia in un prologo e tre atti, di Vittoriano Sardou. (Repliche a richiesta generale). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Niente da dichiarare!* (Vous n'avez rien à declarer?), commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Vita di Bohême*, operetta in tre atti, musica di Hirsmann, parole di P. Ferrero. (Novissima, prima rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Anime d'porta*, commedia in 4 atti, di Giulio Berbinasi. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *'L delitt 'd Beinasc*, serra in bonda *'d Mancalì*, dramma in cinque atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Il Bandia*; *La Ghelsa*; *Ercole all'Inferno*. — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21: *Sports invernali; Chamonix; Inverno 1908*.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto, prezzi nominali 102 80 C. d. m. in L. 102 37 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 65.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 102 75.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 75.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 101 30.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1 40), prezzi nominali 101 40.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 40.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo prezzi nominali 69.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1257, 1256 1/2, 1255 1/2, 1256, 1257 1/2, 1258, 1259 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 764 1/2, 761, 765, 760, 767 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 125 1/2 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in L. 671 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in L. 68, 69, 69 50, 68 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Automobili «Itala» — C. del matt. in L. 63 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. conc. e fabb. conc. chimici Contratti del mattino in L. 480.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 1/2: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 6 1/2: den. 122 80, lett. 122 90.
Londra 5: denaro 25 16, lettera 25 18.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 60.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 30.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1257, 1256 1/2, 1258, 1259, 1258.
» Banca Commerciale 764 1/2, 663 1/2, 665 1/2, 666, 667.
» Bancaria Italiana 125, 124 1/2.
» Ferrovie Meridionali 673.
» Mediterranee 395 1/2, 396, 397.
» Concimi Vicenza 479, 480, 481.
» Fiat 68, 68 1/2, 69, 68.
» Itala 62.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 511 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 [illegible].
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 [illegible].

Mercato resistente: dopo un esordio incerto si riprese alquanto con affari però molto limitati. La liquidazione si assesta facilmente il danaro essendo molto abbondante.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
22 gennaio 1908 — Ore 16.

In buona ripresa i Bancari, e con molte domande per liquidazione. Ferroviari pure assai migliori. Le Fiat pressochè invariate e senza variazioni. Le Concimi pure poco attive, ma leggermente più sostenute.

Rendita Italiana 3 75 0/0 102 65.
Azioni Banca d'Italia 1261, 1262, 1263, 1261.
» Banca Commerciale 768, 769, 770, 771 1/2.
» Bancaria Italiana 126, 127.
» Meridionali 677.
» Mediterranee 398.
» Fiat 68.
» Concimi 480, 481, 482.

Prezzi nominali 21 gennaio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Medit., Adr. e Sic.	343 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	375 75
» Ferr. Romane 3 0/0	352 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	351 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	356 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	371 50	» Risan. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 5 0/0	503 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	293 —
» Cuneo 3 0/0	751 —	» Fe r. Bra Castal-Cast. Ign. a Mortara	145 —
» 3 0/0	400 50		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1879)	353 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	90 12
» serie C (em. 1882)	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	491 —
» città Roma 3 75 0/0	496 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	697 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Siderurgica Ferrar.	160 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C. ciocc.	125 —
Banca di Torino (az.)	5 —	**Industrie varie**	
Società Gnone. e Industriale Torinese	160 —	Soc. Cartiera Italiana	608 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	615 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	240 —
» » Second. Sardegna	273 50	» Calci Casale	284 —
» » Sicule	303 —	» di Illuminamento e Costruz. (stampi)	— —
» » Mantova-Modena	0 5	» An. Pett. e Calzat.	205 —
» » Biella	562 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	417 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	497 —
» » » (2ª em.)	407 —	Ferrovie Meridion.	344 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	346 50
» Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	344 —
» Torinese Tramways	— —	» » B	348 —
» Ferr. economiche	280 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 50
» An. Tramw. e Ferr.	406 —	Società Tor. Tramw.	— —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	» Ferr. economiche	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Italiana Gas	217 —	Soc. Sider. di Savona	50 —
» Consum. Gas-Luce	13 —	» Napol. Imp. Elettr.	506 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Carb. di calcio (Roma)	499 —
» Ferriere Italiane	262 —	Prest. Prov. Alessand.	453 70
» An. Offic. già Miani e Silvestri	—	» Prov. di Lucca	498 —
» Ferriere Piemontesi	—	**Cartelle**	
» già Vandel e C.	220 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	513 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	180 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	5 5 —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	495 —
» Ital. d'Elettrochim.	35 —	» Banca d'Italia 3 1/2	490 —
» Fabbr. It. d'Autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	503 —
» It. Zust, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	481 —
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Società Gen. Imm.	447 —		

Roma, 22 gennaio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 0/0 netto	102 65 48	100 78 48
3 1/2 0/0 netto	101 48 88	01 45 81
3 0/0 lordo	69 58 33	68 18 83

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 15:
Rendita 3 75 contante 102 75.
» 3 75 fine mese 102 70.
» 3 50 contante manca.

Banca d'Italia 1259 — Credito Fondiario 525 — Banca Commerciale 765 — Credito Italiano 855 — Banco Roma 111 — Ferrovie Meridionali 675 — N. G. I. manca — Tramways 271 — Acqua Marcia 1440 — Gas 1135 — Condotte d'acqua 343 — Elba 455 — Ansaldo 260 — Ferriere Italiane 262 — Metallurgica Italiana 133 — Piombino 226 — Antimonio 168 — Miniere Lignitifere 106 — Montecatini 119 50 — Immobiliare 272 — Beni stabili 209 — Imprese Fondiarie 89 — Fondi rustici 109 — Carburo 1020 — Kerka 445 — Valnerina 230 — Prodotti azotati 200 — Elettrochimica 54 — Prodotti chimici 162 — Forni elettrici 74 — Romana solfati 65 — Zuccheri romani 69 — Molini Pantanella 82.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12: Continua la pesantezza, causata maggiormente dalla scarsità degli affari. Rendita ancora stazionaria, si mantenne a 102 65 e 102 67, liquidazione; Banca d'Italia 1257, 1258; Commerciale 765 60, 765; Credito 553 50; Terni 1612, 1608; Edison 689, 688; Vizzola 1130, 1145; Cambi stazionari.

Borsa Ufficiale, ore 16: Dopo aver trascorso la prima riunione deboli, si notò, nella seduta ufficiale, qualche buona compera e così il mercato chiuse migliore per tutto. Rendita 102 65, 102 67, liquidazione; Banca d'Italia 1257, 1262; Commerciale 764, 768; Credito 553, 555, 554; Mediterranee 395, 397; Edison 687, 691; Vizzola 1136, 1145; Concimi 478 50, 483; Terni 1607, 1619, 1616; Bancaria Italiana 125, 127 60; Cambi pressochè immutati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:
Rendita 102 70 — Banca 1261 — Comm. 769 — Credito 554 — Bancaria 128 — Meridionali 676 — Mobil. 396 — Rubattino 459 — Raffinerie 330 — Industrie 256 — Eridania 934 — Terni 1615 — Armstrong 262 — Elba 455 — Savona 349 — Molini 147 — Semolerie 185 — Carburo 1027 — Kerka 447 — Imprese 89 — Itala 63 — Officine 504 — Voltri 391 — Banco 154 — Antimonio 163.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 22 gennaio.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 60
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	102 65
Cambio su Londra a vista	25 17 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	84 11/16
Obbligazioni Lombarde	314 50
Cambio su l'Italia	90 15/16
Turco nuovo	96 20
Banca di Parigi	1404 —
Tunisino	456 75
Egiziano 4 0/0 (rendita)	100 35
Rendita Ungherese 4 0/0	93 55
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	93 67
Banca Ottomana	710 —
Argento fino	94 25
Credito Fondiario	674 —
Suez	4550 —
Lotti Turchi	175 75
Ferrovie Meridionali a termine	Inquotato
Rendita russa nuova	81 95
Nuovo prestito Russo	96 45
Rendita Portoghese 3 0/0	61 90
Banca di Francia	— —
Cambio su Madrid	14 60
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	83 70
Rio Tinto	1724 —
Tendenza ferma.	

BORSA DI VIENNA, 22.

Credito Austriaco	633 75	Lire italiane (carta)	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Rend. Austriaca (arg.)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	292 —	Id. in carta	96 50
Austriache	677 —	Union Bank	542 50
B. Austro-Ungarica	1777 —	Rend. Austr. in oro	115 60
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	93 45
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	92 25
Cambio su Parigi	95 32	Spica Tassa Danni	412 25
Cambio su Londra	241 12		
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 22.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	00 —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 50	Ferr. Meridionali	135 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 5 0/0 nuova	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	91 25	Russo (contanti)	214 20
Rend. Turca 1 0/0	95 80		

BORSA DI LONDRA, 22 (Chiusura).

Consol. inglese	84 5/16	Russo	67
Rendita italiana	101 1/2	Uruguay	99 1/4
Argento fino	26 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	127,000
Spagnuolo	92 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	96 3/4		
Egiziano 1905	101 3/4		
Giapponese	87 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 gennaio. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 20-25 gennaio — Per gli adeguamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 22 gennaio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. 100.—

Genova, 22 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 — 1/4; Londra 25 17 3/4; Germania 122 80 1/4; Svizzera 99 87 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 80 —.

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 13 al 19 gennaio.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 25 a 27 —; id. nostr. da 25 50 a 25 25; id. est. da 22 50 a 23 — — Segala da 19 75 a 20 25 — Avena da 24 — a 25 50 — Riso da 39 — a 43 75 — Meliga da 19 25 a 18 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 35 — a 36 50; id. marca B comune da 31 — a 31 50; id. marca B superiore da 35 — a 35 50 — Crusca da 14 50 a 15 25.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 —; id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 43 — a 46 —; id. comune da 43 — a 45 —.

Fieno (maggengo) 1.a al miria L. 1 50; 2.a a — —; id. (ricetta) 1.a 1 45; 2.a a — — Id. (terzuolo) 1.a 1 35. Paglia 0 75.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — — Galline da 2 — a 2 10 — Capponi da 3 50 a 4 — — Tacchini da 6 50 a 7 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 5 50 a 6 —.

Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 70 a 2 85, id. 2ª qualità da 2 50 a 2 60.

Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 35.

Pescheria fresca di mare di 1ª qualità al chilogramma da L. 4 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 1 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 —; pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 30 a 1 20 — Cipolle da 0 60 a 0 90 — Carote da 1 25 a 1 50 — Rape da 0 60 a 0 75 — Pere da 1 50 a 4 25 — Castagne verdi da 0 — a 0 — — Uva da 2 50 a 4 20 — Carciofi mazzo da 1 — a 1 50 — Cavoli da 0 5 a 0 10 — Spinacci al miria da 2 75 a 3 75.

Legna forte al miria da L. 0 74 a 0 78; dolce da 0 51 a 0 60.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 58 a 0 60 — Pane piccola forma da 0 43 a 0 50 — Pane forma ordinaria da 0 38 a 0 40 — Casalingo da 0 32 a 0 35 — Pasta 1ª qualità da 0 60 a 0 70; id. 2ª qualità da 0 45 a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 40 a 2 25 — Vitelli da 1 30 a 2 10 — Buoi da 1 20 a 1 90 — Manzi da 1 20 a 1 90 — Moggie e tori da 1 15 a 1 70 — Vacche grasse da 1 00 a 1 60 — Vacche e tori meno nutriti da 0 45 0 75 — Maiali da 1 50 a 2 — — Montoni e pecore da 1 10 a 1 40 — Agnelli da 1 35 a 1 8.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Beriglione C.)
Operazioni dal 13 gennaio 1908

Organzini	C.	8	Kg.	600 20
Trame	»	—	»	— —
Greggie	»	7	»	593 60
Lana	»	3	»	133 80
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totale	C.	18	Kg.	1403 60
Sete pesate	»	5	»	— —
Lane pesate	»	—	»	283 80
Totale	C.	20	Kg.	1776 5

Dati ricevuti nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	214	Kg.	19 [illegible]
Pesati	»	10	»	2104 31

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 21 gennaio (sera).
Farine 12 marche pel corrente fr. 30 30 — idem per febbraio fr. 30 30 — idem per marzo-aprile fr. 30 50 — idem a 4 mesi primi fr. 30 50.
Mercato calmo.

ANVERSA, 22 gennaio (sera).
Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 22 gennaio (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 25 75 — idem raffinato disponibile fr. 56 25.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 27 25 — idem a febbraio fr. 28 50.
Mercato calmo.

HAVRE, 22 gennaio (sera).
Caffè venduti sacchi 4,000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 22 gennaio (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per gennaio Rmk. 19 90 — idem per marzo Rmk. 19 95.

Cotone.

HAVRE, 22 gennaio (sera).
Cotoni venduti balle 4000.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 22 gennaio.
Chiusura.
Tendenza cotoni: americani facile, Brasiliani facile; Egiziani calma, Surats, pras. te.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona.
Vendite della giornata balle 10,000, di cui per la speculazione balle 500 — importazione balle —.—
Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda buona.
Corrente D. 6,07 — Gennaio-Febbraio 6,07 — Febbraio-Marzo 6,07 — Marzo-Aprile 6,06 — Aprile-Maggio 6,07 — Maggio-Giugno 6,07 — Giugno-Luglio 6,05 — Luglio Agosto 6,— — Agosto-Settembre 5,99 — Settembre Ottobre 5,74 — Ottobre-Nov. 0,00 e —.
americani in ribasso 12/100 — Brasiliani 12/100.

Metalli.

LONDRA, 22 gennaio.

Apertura. — Rame G. M. B. cont. Ls. 60 10; Id. 3 mesi 61; Id. Elettrolitico 65 — Stagno cont. 124 — Piombo inglese 14 10 — Zinco in pani 21 — Rame Best selected 67 15.

Chiusura. — Rame Best selected Ls. 67; Id. in fogli 80; Id. Elettrolitico 65; Id. G. M. B. cont. 62 12 6; Id. 3 mesi 63 2 6 — Stagno cont. 124; Id. 3 mesi 125 2 6 — Piombo inglese cont. 14 10 — Id. spagnuolo 15 — Zinco in pani 21 — Antimonio 35 — Solfato di rame 24 — Ghisa 47 8 1/2.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.
21 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Peste
Europee	b. 10	1	30	4
Asiatiche	» 17	61	75	179
Peso	2000	1655	8103	8737

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendite del 21 gennaio.

Organzini	K.	1160
Trame	»	910
Greggie	»	4080
Totale	K.	1300

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale sezioni 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

MODERNO — Invia Richiesto gratis splendido catalogo illustrante Postiches. Telefono 25-75. 997

MODERNO — Grandioso Premiato Salone di Toeletta. — Torino, Corso Vittorio Emanuele, 11. 997

MODERNO — Coiffeur pour Hommes, pour Dames, manicure, Postiches Perruques, Transformations. 997

STUDIO legale Amministrativo, G. Moscati, Via Palermo, 29, Roma. Sollecito, economico, espletamento pratiche Ministeri, Uffici dipendenti, Debito pubblico, Fondo Culto, Imposte, ecc. 1309 R

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ARTI Grafiche. — Cercansi perfetti macchinisti, trasportatori, legatori. Retribuzioni vantaggiose. Posto assicurato. — Scrivere Società Anonima Azimonti-Giorgis, Torino (Martinetto). 2216

CERCO cameriera Caffè-Ristorante fuori Torino. — Presentarsi Diglione, Via Po, 38. c 2185

CERCASI abili lavoranti in pasteria da battere lavoro a mano. — Scrivere E. E. D. Posta, Milano. 1960 M

CERCASI da importante Ditta impiegato pratico commercio e capace corrispondenza. Esigonsi serie referenze e cauzione. — Inviare offerte particolareggiate casella 258 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2117

CONTABILE Direttore cercasi da Società Elettrica Piemonte sottoscriva L. 15.000 azioni. Stipendio 1850 aumentabile 2 0/0 utili. — Scrivere rubrico C. 2918 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1970 M

CONVITTO provincia cerca persona giovane attiva pappa' mecinaie. — Scrivere subito Direzione 378 Posta, Torino. c 1945

OPERAI troveranno occupazione presso la Tipografia G. B. Paravia, Torino, Via Arsenale, 29. Compositori cottimisti centesimi 50 corpo 8-12. Compositori stipendiati L. 25 minimo settimanale. Conduttori macchine L. 27 minimo settimanale. Aiutanti macchina L. 20 minimo settimanale. Inutile presentarsi senza documenti comprovanti buona capacità e moralità. 2094

SEGRETARIO cercasi da importante manifattura in Vercelli. Stipendio 200, 300 mensili, aumentabili. Indispensabile diploma ragioneria e licenza liceale con buoni voti, perfetta conoscenza francese, pratica libri commercio, dattilografia. Età non inferiore 25. — Scrivere con serie referenze Ing. Baldo Mazzucchelli, Vercelli. c 1932

SORVEGLIANTE serale cerca per Cinematografo. — Cavallaro, Via Roma, 35. c 2205

STUDIO tecnico cerca stenografo e dattilografa, pratica corrispondenza commerciale. — Offerte alla casella 262 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2195

URGE cuoca-cameriera disposta viaggiare, bambinaia. — Frashon, Via Millo, 35. c 2174

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DISEGNATORE meccanico, pratico lavori ingegneria, cerca impiego, accetterebbe anche posto come magazziniere. — Scrivere Elba, Posta. c 2165

GIOVANE, licenza tecnica, esaurito tirocinio ditta industriale, cerca migliorare. Ottime referenze. — Sergio, fermo posta, Torino. c 2160

GIOVANE diciassettenne, diploma scuola commerciale, cerca impiego presso importante azienda commerciale. Accetta domande tutto 25. — Scrivere Farani, fermo posta, Torino. c 2149

MACCHINISTA Navale, conoscenza lingue, pratico montaggi macchine, caldaie multitubolari, nonchè riparazioni in genere, offresi stabilimento meccanico od industriale. Buone referenze. — Offerte Eretor, posta, Torino. c 2178

SIGNORINA seria, esperta direzione commercio, buona vendeuse, parla francese, inglese, cerca impiego. — M. B., posta, Torino. c 2134

SIGNORINA, distinta famiglia, seria, istruita, cerca posto dama compagnia presso signora sola, disposta recarsi estero. — Scrivere A. B. 25 posta, Torino. 2142

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI capitalista sviluppo articolo prima necessità, rimunerativo. — Scrivere cassetta 229 B. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1890

FARMACIA piazzata, buon reddito, simpatica cittadina Piemonte, vendo-affitto. — Ripa, Gallari, Torino. c 2207

FARMACIA comprasi Torino o dintorni. Esclusi mediatori. — Scrivere dettagliatamente Farmacia Valdocco, Torino. c 2164

MEDICO, causa salute, cede importante studio di reddito con annesso elegante alloggio. — Offerte cassetta 150 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1554

OTTIMO impiego capitale. Causa improvviso impegno cedo alla pari 100 azioni di lire 100 di fiorente Società anonima, non quotate in Borsa. — Scrivere cassetta 223 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1830

SOCIETA' Anonima importante affiderebbe posto fiducia a persona disponga 40-50 mila contanti. Garanzie amplissime, interesse regolare, buon stipendio. Non occorrono cognizioni speciali. Mediatori anonimi esclusi. — Scrivere Alfa 21, posta, Torino. c 2162

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO sui colli di Torino bella villa annesso rustico, qualche giornata terreno. — Scrivere cassetta 249 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2053

ACQUISTO 10-50 giornate gerbido, incolto bosco oppure piccola cascina senza reddito, non oltre 20 chilometri Torino, pianura. Offrire dettagliatamente. — Scrivere cassetta 216 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1814

SERIO impiego capitali. Casa civile, magazzeni affittati novecento, vendesi 152.000. Cinque 0/0 netto. — Argus, posta, Torino. c 1659

SUPERGA vende villa lire 10 mila, reddito 800 annue. — Biglione, Via Po, 38, Torino. c 2187

VENDESI villa tre piani con giardino, Meina (lago Maggiore), 15 minuti dai treni e battelli. Incantevole posizione, splendida vista sul lago. — Dirigersi cav. ing. Ferrari, piazza Lagrange, 1, Torino, ovvero ing. Lanni, Arona. c 2157

75 MILA vendesi casa d'angolo, nuova costruzione. Buon reddito. — Cerruti, Via Palatina, 5, Torino. c 2008

Annunzi varii

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BIONDA 25enne, orfana, corrisponderebbe con attempato ricco signore, scopo matrimonio. — Scrivere fermo posta, Via Mazzini, Z. V. c 2104

AMMIRATRICE. Non ha mai notato!... Eppure... Pregola indicarmi modo parlarle. Cartolina automobile. c 2229

SPERANZA — Necessitando tua tranquillità, rassegneromi crudelmente soffrire in silenzio, rinunciando gioia vederti attendendo tu mi richiami a te quando potrai; ma non dimenticare mai che amoti perdutamente, tuo per la vita. Costantemente vicino coll'anima, attenderò giorni migliori, conservando fede mi amerai sempre sinceramente. Teneramente guardo creatura adorata, invocando, dai cari ricordi che soli donno vita, coraggio estremi. Quanta tristezza!!... c 2181





Appendice della *Stampa* (34)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Volevo dire: in diverso grado.

— Secondo le possibilità.

— Per essere una sposa fresca, una signora giovanissima, ella ha molto spirito — disse impertinente il giovane.

— Non mi pare di averlo dimostrato.....

— E come! Badi anzi che è pericoloso.

— Pericoloso?

— Sì: una signora giovane..... non deve avere molto spirito.....

— Oh! questo mi interessa..... Ma andiamo di qua. Lo distolgo dalla fiamma un poco.

— Non c'è fuoco nel camino. La fiamma è lì vicino a me.

— Castelfranco..... via: non prenda sul serio il dovere di farmi la corte. Mi dica, su: una signora giovane non deve avere molto spirito.....

Si avviarono assieme lungo la galleria, che da una parte metteva capo alla biblioteca, e dall'altra al salone azzurro.

— Una signora giovane — riprese Jacopo — deve apparire quello che comunemente si dice, un poco oca. E' una legge sociale, non rida, e mi creda; una legge mondana, e in ispecial modo della mondanità torinese. Perchè una signora giovane deve fare la sua carriera come un qualsiasi povero impiegato. Esistono nella società terribili gerarchie. Guardi, a Torino, le signore, un poco conosciute, non son più sul fiore degli anni: me lo ammetterà. Crearsi un cerchio di amici, e di amiche, e perciò un giro di influenze, è una cosa lunga e difficile. Una signora giovane non è infine che un bell'ornamento. E una frangia, ma non è mai la poltrona. Deve parer umile, inesperta perchè le si perdoni la giovinezza: deve, quando poi è anche bella, bellissima, come lei, portare la sua bellezza come una necessità, non come un vanto. E deve allora sopratutto non mostrarsi intelligente: perchè la natura umana vuole le sue vendette: e v'è perciò una legge di compensazione piacevole quando si può dire: «Tanto bella, ma non sa parlare..... E' stupida, è oca». Io l'ho sentito dire di tante, e l'ho creduto, fin che mi sono mantenuto a distanza, e l'ho creduto anche ai primi approcci: prima perchè veramente esse avevano l'apparenza di stupide, e poi perchè a forza di parerlo si finisce talvolta di esserlo davvero. La stupidità come l'intelligenza è una abitudine mentale. Salve rare eccezioni, una donna può educarsi stupida o intelligente, a volontà.....

— Questo è un paradosso.....

— Ecco una risposta ad esempio, che una signora giovane non deve mai dare. Una signora giovane, quando fiuta un paradosso, non deve comprenderlo. Deve svagare gli occhi, fare il più evasivo dei sorrisi, e lasciar cadere il discorso. L'arte del silenzio: ecco la disciplina per la giovinezza delle signore di mondo.

— Continui, continui: mi diverte tanto — sollecitò Laura, poi che Arrigo si era interrotto, guardando verso una coppia che veniva verso loro, nella solitudine della galleria.

— Quella — mormorò il giovane — fila davvero in pieno idillio: e si consolerà pensando che noi ne cominciamo uno. Ma, senza dubbio, qui ha l'aria del passeggio riservato ai sospirosi. E nessuno imaginerebbe certo che passeggiandovi io con una bella signora perda il tempo a fare una lezione di..... conveniente stupidità.

— Ma [illegible]: rientriamo nel mondo — disse Laura subitamente grave. — Proseguirà la sua lezione un'altra volta.

— No: un'altra volta impiegherò meglio il mio tempo — soggiunse con un fare ambiguo Arrigo; e la tratteneva intanto dolcemente e cercava di fissarla negli occhi che gli sfuggivano.

Ma in quel momento si affacciò alla soglia della galleria Elena Mauri, e come innanzi sola, quasi correndo, e fingendo di reggersi con una mano i capelli che non le si sciogliessero.

— Non è di qui l'abbigliatoio? — chiese a Laura, tra confusa e impertinente.

Era tutta avvampata in viso.

— Sì: ma si fa più presto dal salone.

— Ah! — si scusò Elena; — non sapevo.

— Come sei rossa!

— Ho ballato tanto.

— Ma ci abbiamo lasciato ora.....

— Ora? Si vede che non vi siete accorti del tempo — e rise, fissando Arrigo con insolenza.

Poi scivolò via, continuando il suo risolino ironico, nella medesima attitudine in cui era giunta.

— Ritorniamo subito in salone — disse Laura impaziente. — A passeggiar qui suscitiamo gelosie.

— Gelosie?

— Ma non ha visto Elena? Ha paura che le rubi un corteggiatore, forse il più caro.....!

— Ah, donna Laura, le prego! Io non sono per la signorina Elena che un buon amico. Ella ha interpretato falsamente una apparenza. Non credo che sia nella natura della Mauri l'esser gelosa.

— Eppure.....

— E posto anche che lo fosse, io non ho coscienza di avergliene dato il diritto. Il sentimento che mi accosta alla signorina Mauri non si incontra con quello che mi accosta a lei. Direi che mi sembra di vedere in Elena un compagno molto gentile, col quale si scherza volentieri. La vita mi appare leggera, quando io le parlo. Ho l'impressione talvolta di star seduto in un'ombra presso un ruscello.

(Continua) FRANCESCO PASTONCHI